

# Piano strategico

Alessandro Balducci  
Claudio Calvaresi  
Giovanni Ginocchini  
Paola Savoldi



La Pianificazione Strategica voluta dall'Amministrazione Comunale è un elemento di novità regionale introdotto con il percorso della Variante Generale al Piano Regolatore; nelle Marche, infatti, solo la città di Pesaro aveva sperimentato questa progettazione prima dell'esperienza jesina.

Il Piano Strategico di Jesi ha avuto il compito di aprire il processo di revisione dello strumento urbanistico attraverso un percorso di partecipazione nella definizione di strategie da parte sia di attori locali e sovralocali già costituiti, sia di settori deboli della comunità locale spesso esclusi dalle decisioni e dagli indirizzi.

Il suo compito è stato duplice: da un lato inquadrare il piano urbanistico in un contesto più ampio di quello naturale legato a luoghi e spazi delle trasformazioni urbane; dall'altro estendere la discussione attivata verso obiettivi che allargassero il mercato urbano in dinamiche di rete e dimensioni d'area vasta. In abbinamento con Agenda 21L, il Piano ha dato seguito al mandato consiliare che voleva un nuovo disegno urbano della Jesi del 2020 "in una prospettiva strategica ed ecologica".

Fra i molti elementi di novità di questa iniziativa si segnalano i nuovi metodi e tecnologie di democrazia che hanno contribuito ad aumentare la trasparenza di questo importante programma di ascolto, confronto, rilancio che ha evidenziato la necessità di costruire politiche per una città non autoreferenziale ma collegata in un'area vasta che partendo dalla Vallesina si proiettasse verso l'Europa.

Non vanno dimenticati, al contempo, gli elementi di debolezza registrati, riconducibili soprattutto a momenti d'incomprensione sul significato e sulla portata di questa iniziativa innovativa, da parte del sistema decisionale politico che, in alcuni frangenti, è apparso timoroso di un mancato rispetto delle proprie prerogative istituzionali.

Il Piano Strategico si è posto come una sorta di Agenda del Territorio per gli interventi futuri arrivando anche, nel breve periodo di questi ultimi anni, a far gemmare altri progetti che hanno dimostrato come superando una logica di gerarchia omnicomprensiva a favore di un atteggiamento che privilegi visioni e progetti come luoghi in cui costruire azioni efficaci, sia possibile raggiungere obiettivi altrimenti preclusi a piccole realtà come la nostra. Ha anche palesato la possibilità d'inserirsi in sistemi-economie "arcipelago" e/o cogliere opportunità sovralocali avendo l'accortezza e la sensibilità di immettersi in reti orizzontali e trasversali di città - o gruppi di città - dove comuni di piccole dimensioni, come Jesi, possono avere ruoli e prospettive altrimenti impossibili

Le nove azioni che il Piano ha restituito consentono d'innescare politiche di governance con diversi soggetti attivabili, a diversi livelli di governo, grazie alle condotte strategiche evidenziate, correlate ad un tema ed articolate secondo una griglia puntuale.

I quattro progetti licenziati, ovvero i quattro temi che il processo ha costruito e sui quali propone di orientare gli approfondimenti delle politiche urbane che faranno seguito al piano, hanno già attivato programmi ed iniziative d'interesse e di ritorno immediato, basti pensare al Contratto di Quartiere per il Centro Storico; al progetto Sistema per

il Corridoio Esino; al progetto Corale per Zipa Verde; all'Ecodistretto rurale di Ripa Bianca con la costituzione di un marchio; al Forum dei Sindaci della Vallesina e dei Comuni contermini per la copianificazione di area vasta, etc...

Con soddisfazione si registra il fatto che altre città, quali Fabriano, Ascoli Piceno, stanno seguendo la strada su cui ci siamo incamminati quattro anni fa.

Da parte nostra crediamo che l'esperienza fin qui maturata abbinata alle opportunità che il nuovo Piano regolatore offre alla città, costituiscano il naturale trampolino per il rilancio di una nuova fase di Pianificazione Strategica iniziando dalla costituzione di una struttura dedicata e non più occasionale.

In altri termini riteniamo che Jesi debba dotarsi di un "Urban Center" o, ancor meglio, debba assumersi la responsabilità di istituire un "Territory Center" dove applicare metodologie di pianificazione strategica per la costruzione di politiche "dal basso" orientate allo sviluppo sostenibile ed alla coesione-competizione del territorio (l'area interessata dal "forum dei sindaci") in linea con gli obiettivi comunitari di Lisbona. Un luogo dove far interfacciare le politiche territoriali d'area vasta con la progettazione partecipata per il trattamento di problematiche di livello locale, in un contesto di apprendimento e mediazione che permetta l'avvio di azioni condivise su temi centrali quali l'ambiente, il paesaggio, l'energia, le infrastrutture...

Jesi marzo 2007

Il Sindaco  
**Fabiano Belcecchi**

Assessore al Territorio  
Urbanistica-Ambiente  
**Daniele Olivi**

# Indice

	<b><i>Sensemaking</i></b>	<b>7</b>
	<b><i>Costruire immagini del mutamento territoriale: l'operatività della pianificazione strategica a Jesi</i></b>	<b>11</b>
<b>1.</b>	<b>Introduzione - Un Piano strategico per Jesi</b>	<b>17</b>
<b>2.</b>	<b>Le immagini di Jesi</b>	<b>21</b>
<b>3.</b>	<b>Gli ambiti del Piano</b>	<b>25</b>
<b>3.1</b>	<b>Articolazioni tematiche</b>	<b>26</b>
3.1.1	Competenze	26
3.1.2	Produzioni	27
3.1.3	Risorse naturali	29
3.1.4	Storia e cultura	30
<b>3.2</b>	<b>Articolazioni territoriali</b>	<b>32</b>
3.2.1	Rapporti di vicinato	32
3.2.2	Reti	35
3.2.3	Luoghi urbani	37
<b>4.</b>	<b>Le strategie e le azioni</b>	<b>65</b>
4.1	Territorio coeso; cooperazioni e concentrazione locale	65
4.2	Territorio verde; la qualità dello sviluppo	66
4.3	Territorio eccellente; l'eccellenza e l'innovazione	67
4.4	Territorio capace; capacità di fare economia della conoscenza	68
4.5	Jesi grande; piccole frazioni e quartieri	69
4.6	Jesi nostra; risiedere	70
4.7	Jesi viva; Leisure time	71
4.8	Jesi fluida; mobilità veloce	72
4.9	Jesi lenta; cura e meraviglia	73
4.10	Mappa della governance territoriale	74

<b>5.</b>	<b>I progetti</b>	<b>77</b>
5.1	Corridoio Esino	77
5.2	Una “politica complessa” per la città storica	79
5.3	Governance d’area vasta	83
5.4	Marchio Vallesina	85
<b>6.</b>	<b>I racconti</b>	<b>87</b>
6.1	Immagini della città	88
6.2	Politiche della città e trasformazioni	91
6.3	La società jesina	95
6.4	Il territorio dell’area vasta	99
6.5	Economie	102
6.6	Cultura e formazione	106
6.7	Scenari al futuro	108
<b>7.</b>	<b>Cronologia</b>	<b>111</b>

## Sensemaking<sup>1</sup>

di Alessandro Balducci

In un numero recente di *Planning Theory and Practice*, John Friedmann (2004), dopo aver discusso di una serie di piani strategici in diverse parti del mondo, si domandava se avesse senso chiamare questo particolare tipo di oggetti “piani”. A suo giudizio la grande differenza dei formati, la estrema parzialità delle visioni proposte e la lontananza ancora maggiore rispetto ad altri piani nei confronti di qualsiasi forma di “attuazione”, suggerirebbero di abbandonare questa definizione, per abbracciare quella più appropriata e modesta di “studi strategici”. Rispondendo a quella posizione nello stesso numero della rivista (Balducci 2004), a partire da una riflessione sull’esperienza Italiana, ho osservato due cose: la prima è che la definizione “piano strategico”, pur nella sua indiscutibile vaghezza, ha cominciato ad identificare qualcosa di riconoscibile per le amministrazioni, a segnalare una attività di riflessione sui problemi e sulle risorse di un contesto, di costruzione di una visione condivisa, capace di offrire un importante framework per piani e politiche; la seconda che proprio il carattere di oggetto riconosciuto nella pratica amministrativa, ma più incerto e complesso nella sostanza tecnica, dovrebbe spingere i planner a svolgere responsabilmente il proprio lavoro andando alla radice della domanda, curando soprattutto ciò che è in essa implicito – l’esigenza di dare strutturazione ad un percorso di riflessione strategica – piuttosto che farsi attrarre dall’apertura di un nuovo mercato che spingerebbe invece a concentrare l’attenzione sul documento di piano strategico e sulla sua forma.

L’esperienza di Jesi è una occasione eccellente per riflettere su questi aspetti. Ci siamo trovati di fronte ad una Amministrazione giovane e motivata che richiedeva espressamente la redazione di un “Piano strategico” assieme alla revisione del Piano regolatore generale ed alla costruzione della Agenda 21 locale. In questo quadro, la redazione del Piano strategico aveva il compito di aprire il processo di revisione degli strumenti urbanistici attraverso un percorso di partecipazione nella definizione delle strategie da parte sia di attori già costituiti che di settori della società normalmente esclusi dalle decisioni di carattere strategico e generale.

Al fondo di questa scelta vi era una tensione etica verso la partecipazione, ma anche il tentativo di fare i conti con quei processi di frammentazione che interessano anche realtà urbane non metropolitane e che pongono alla attenzione degli amministratori il non facile compito di capire che cosa è la città oggi e come fa la città a diventare un attore collettivo.

Sulla base delle esperienze fatte negli ultimi quindici anni mi ero convinto della necessità di non separare un processo partecipativo dalla costruzione del piano urbanistico. Separare dal punto di vista del presidio tecnico chi si occupa della partecipazione e chi si occupa della redazione degli strumenti non funziona, né quando l’urbanista che si trova a redigere il Piano a valle di un percorso di partecipazione mal sopporta di fare i conti fino in fondo con i suoi esiti, né quando li interpreta troppo pedissequamente, cercando semplicemente di tradurre

quanto è stato indicato dal processo di partecipazione in previsioni di Piano. Per molti anni è stato necessario dare visibilità e segnare anche con una separazione dei compiti la conduzione di un ascolto strutturato della società locale rispetto alla redazione degli strumenti urbanistici, e io stesso mi sono impegnato in questa direzione (Balducci 1995), oggi forse possiamo superare quella fase.

Ma l'esperienza di Jesi, per il parallelo avvio di più attività di pianificazione, e proprio per la richiesta esplicita di produzione di un Piano strategico, indicava qualcosa di diverso e di più impegnativo rispetto al semplice svolgimento di un percorso partecipativo preliminare alla redazione di un nuovo strumento urbanistico. Benché la revisione del Piano mantenesse la sua centralità, affiancare a questo il Piano strategico spingeva in due direzioni interessanti e complementari: da un lato inquadrare il piano urbanistico in un contesto di significati più ampio rispetto alla sua necessaria dimensione settoriale legata alla fisicità delle trasformazioni urbane, e dall'altro consentire alla discussione di superare i limiti della policy community più strettamente interessata all'allargamento del mercato urbano. Un problema ben presente in città.

Con questo mandato abbiamo iniziato un percorso di esplorazione di Jesi trasformando il Piano strategico in un processo di riflessione collettiva che ha attraversato la città in molte sue dimensioni, non curandoci, fino alla fase finale, della forma che il documento di Piano avrebbe assunto, ben consapevoli del fatto che non esistevano modelli da applicare e che quella forma ricorrente nelle esperienze più note da Barcellona fino a Torino, fatta di una concatenazione tra strategie, azioni e progetti, non necessariamente si adattava al nostro compito.

E così le interviste ai testimoni privilegiati e gli incontri di gruppo che inizialmente dovevano essere 20 sono diventati 80, perché con un processo di passaparola la città richiedeva di essere ascoltata nelle sue diverse istanze, di raccontarsi nei suoi processi di trasformazione, fino a costruire una rappresentazione efficace, quasi una collezione di "storie di vita" che progressivamente ricomponeva le diverse visioni della Jesi contemporanea. I focus group, superata la diffidenza iniziale degli attori locali per una modalità inusuale di discussione, sono diventati una serie di appuntamenti pubblici (nella prestigiosa sede del Consiglio comunale) durante i quali, con passione e capacità creativa, rappresentanti di partiti, associazioni, singoli cittadini si sono confrontati con diagnosi e scenari sui futuri possibili della città. Gli incontri nelle circoscrizioni e nei quartieri si sono moltiplicati e sono diventati un modo per focalizzare lo sguardo sulla domanda locale, sulle descrizioni dei nodi e dei luoghi critici, nonché delle risorse da valorizzare. Il lavoro con gli insegnanti e gli studenti delle scuole della città è diventato il tentativo di raggiungere una popolazione poco rappresentata nella discussione pubblica sulla città. La costruzione di un sito internet e al suo interno di un forum ha alimentato con continuità la discussione da parte di una popolazione introdotta all'uso del mezzo elettronico che si va allargando. Ed infine i gruppi di lavoro su pochi temi e progetti catalizzatori hanno consentito di valutare la fattibilità di una serie di iniziative, alcune delle quali, sono maturate durante la costruzione del Piano strategico e sono diventate politiche.

Un percorso in gran parte aperto, come aperta deve essere ogni esplorazione, che però ha cercato di orientare la barra del timone in alcune direzioni per ottenere un risultato significativo: (a) assumere come obiettivo la costruzione di una visione che possa essere riconosciuta e condivisa dagli attori, (b) pensare da subito ad azioni a breve

termine che da quella visione possano scaturire evitando politiche dei due tempi, (c) coinvolgere soggetti rilevanti che possano, indipendentemente dal Piano strategico, trasformare visione ed azioni negli elementi di un percorso di crescita e sviluppo della comunità, (d) cercare di comunicare e coinvolgere nell'operazione del Piano le diverse popolazioni urbane per costruire un ambiente sensibile allo sviluppo delle strategie individuate (Albrechts 2001).

Alla fine il documento del Piano strategico ha assunto una forma che a nostro giudizio doveva dare spazio al riconoscimento di un evento locale importante come è stato questo largo processo di mobilitazione, discussione ed indagine nella città, e quindi offrire uno sbocco interpretativo e progettuale capace di proporre immagini e strategie che si consolidassero nella forma di un accordo locale.

Guardando indietro mi sembra si possa affermare che il ruolo più importante svolto dall'insieme di attività riconducibili al piano strategico è stato quello del sensemaking (Weick 1995), della costruzione del senso. Senso come consapevolezza dei processi di trasformazione di una città che è cambiata profondamente, si è allargata, è diventata a suo modo regione urbana, costruendo un diverso rapporto con il territorio, le sue parti e le sue popolazioni. Senso come riconoscimento di un futuro possibile che può non essere solo subito ma anche indirizzato nelle sue traiettorie di sviluppo.

È questo, credo il più importante significato oggi che possiamo attribuire a quell'articolato insieme di pratiche che vengono descritte come pianificazione strategica. Si tratta di una funzione rilevante. Se è così è evidente che qualsiasi modellizzazione e standardizzazione diventa difficile se non impossibile, ed è un bene che ogni piano sia costruito attorno alla specifica storia della comunità cui si applica. Non è una debolezza, è una forza.

Vorrei aggiungere a conclusione di questo breve commento sulla appassionante esperienza di Jesi due osservazioni.

La prima è che una parte significativa dei buoni risultati che ha avuto il Piano strategico nella vicenda locale è dipesa dalla stretta integrazione del gruppo del Piano urbanistico guidato da Patrizia Gabellini con il più piccolo gruppo del Piano strategico. Non si è trattato di due operazioni in successione o giustapposte, ma della stessa operazione che ha consentito un reciproco arricchimento. Alla revisione degli strumenti urbanistici di potersi fondare effettivamente su un processo di riflessione strutturato sul futuro della città cui gli stessi estensori del Piano urbanistico hanno partecipato attivamente; al più fragile e immateriale processo di costruzione del Piano strategico di potersi legare ad un importante sbocco operativo, potendo contribuire alla formazione delle scelte urbanistiche, mettendo al lavoro le esplorazioni condotte, la visione che ne è scaturita e le possibili coalizioni di progetto.

La seconda è che il lavoro di costruzione del Piano strategico e di studio per la Variante generale al Piano regolatore è stato condotto nell'ambito di un dipartimento universitario e di un rapporto stretto tra università e città. Io non credo che le università si debbano mettere a fare i piani se non in condizioni del tutto particolari. Queste condizioni sono quelle in cui è necessario sperimentare nuovi modelli di intervento, perché il contesto normativo è cambiato, perché la comunità locale esprime domande che si pongono alla frontiera della disciplina, perché l'attività di progettazione richiede di essere alimentata ed accompagnata da una intensa attività di ricerca. Sono condizioni nelle quali l'università può servire allo sviluppo dell'urbanistica. Sono le condizioni nelle quali l'università può svolgere quel ruolo di riflessione con

l'azione, piuttosto che sull'azione, che costituisce oggi, a mio avviso, una delle più importanti fonti di avanzamento della ricerca scientifica nel campo della pianificazione.

Queste condizioni si sono verificate a Jesi.

#### **Riferimenti bibliografici**

Albrechts, L. (2001), "From Traditional Land Use Planning to strategic Spatial Planning: The Case of Flanders" in Albrechts, L, Alden, J. e da Rosa Pires, A. (a cura di) *The Changing Institutional Landscape of Planning*, Aldershot: Ashgate

Balducci, A. (1995) "Progettazione partecipata fra tradizione e innovazione" in *Urbanistica*, n.103, febbraio

Balducci, A. "Comment 3" in *Planning Theory and Practice*, vol. 5, n. 1, March.

Friedmann, J. (2004) "Strategic Spatial Planning and the Longer Range" in *Planning Theory and Practice*, vol. 5, n. 1, March.

Weick, K. (1995) *Sensemaking in organisations*, Sage Publications. Trad.It. 1997 Raffaello Cortina Editore.

#### **Note:**

1. Il presente contributo è stato pubblicato in *Urbanistica* 128, settembre-dicembre 2005.

## Costruire immagini del mutamento territoriale: l'operatività della pianificazione strategica a Jesi<sup>1</sup>

di Claudio Calvaresi

Il punto di vista che intendo sostenere è che la pianificazione strategica, più che applicarsi ad un territorio, costruisce/costituisce il suo territorio di riferimento, in questo risiedendo il suo carattere appunto strategico. Dunque, la questione da porre è: vi è una peculiarità nel trattamento dei problemi del territorio che deriva da un orientamento del tipo "pianificazione strategica"?

Per rispondere a questa domanda utilizzerò il caso del Piano strategico di Jesi, con un accenno anche alla successiva iniziativa che prende il nome di "Progetto Sistema" che di quella prima esperienza rappresenta, in un certo senso, la prosecuzione su più vasta scala. Se il Piano strategico si applicava alla città pur guardando all'area vasta come campo di possibile operatività di alcuni suoi progetti, il Progetto Sistema mette a fuoco dinamiche e processi di livello territoriale cercando di dare loro una cornice strategica di riferimento.

### La pianificazione strategica: ipotesi operative

Considero la pianificazione strategica una dimensione delle pratiche di pianificazione, non certamente uno "stile" e neppure un ben determinato approccio<sup>2</sup>. Essa denota una famiglia di pratiche caratterizzata da alcuni tratti comuni, che tenterò di richiamare per opposizione: razionalità strategica, piuttosto che parametrica<sup>3</sup>; approccio selettivo, piuttosto che comprensivo<sup>4</sup>; efficacia performativa, piuttosto che conformativa<sup>5</sup>; attenzione al processo, piuttosto che al prodotto<sup>6</sup>; trattamento dei problemi attraverso l'interazione, piuttosto che attraverso l'analisi<sup>7</sup>.

In questa sede, mi interessa soprattutto porre l'enfasi sull'ultimo aspetto. Se la pianificazione strategica si caratterizza, tra le altre cose, per affrontare il trattamento dei problemi via interazione ("interactive problem solving") piuttosto che ricorrendo all'analisi razionale ("analytical problem solving")<sup>8</sup>, ne consegue che la definizione del problema non è compito esclusivo del tecnico della pianificazione (strategica) ma costituisce materia di indagine collettiva, esito di un processo di probing che interroga le percezioni che gli attori hanno della situazione problematica.

La figura del professionista è però cruciale, ovviamente non in quanto disegnatore di soluzioni ma come facilitatore di una attività di indagine nel corso della quale sollecita gli attori a formulare e riformulare le proprie rappresentazioni dei problemi, in un processo che è insieme di auto-riflessione e di riflessione collettiva. Si tratta di quella attività che Donald Schön definisce "framing"<sup>9</sup>.

Il ragionamento fin qui svolto ci consente di aggiungere che, in una prospettiva di pianificazione strategica, i problemi territoriali non sono ricavabili sulla base di procedimenti analitici<sup>10</sup>, che il professionista è chiamato a risolvere approntando soluzioni pertinenti. Essi non sono dei dati, ma vanno considerati come dei costrutti. Ciò che conta è come gli attori percepiscono i problemi e l'attività di definizione e ride-

finizione che si svolge nel corso del processo.

Più radicalmente, aggiungerei che lo stesso territorio di riferimento “fa problema”, nel senso che è lo stesso ambito spaziale cui si applica un’attività di pianificazione strategica ad essere sottoposto ad un processo di indagine. Il suo riconoscimento (e quindi la sua delimitazione) dipende dai campi territoriali (definiti da attori, risorse, opportunità, ...) che occorre considerare e mettere in gioco per il trattamento dei problemi che si intendono trattare.

In ultima istanza, il territorio della pianificazione strategica è sempre un territorio di progetto.

Nel caso del piano strategico di Jesi in particolare, la costruzione di immagini del cambiamento territoriale è stato uno degli strumenti per articolare il campo di riferimento del piano strategico.

### **Ridefinire il territorio: immagini e rappresentazione nel piano strategico di Jesi**

In una prima fase, il lavoro del Piano strategico è stato principalmente orientato a raccogliere, attraverso una serie di interviste, le percezioni dei problemi, delle risorse e delle opportunità per lo sviluppo futuro di Jesi<sup>11</sup>. Sulla base di questa attività, è stato possibile organizzare quattro sessioni di lavoro con gli attori (focus group) centrate su altrettanti temi considerati rilevanti: il centro storico, lo sviluppo locale, la governance d’area vasta, le politiche abitative. I focus group, ciascuno dei quali anticipato da un documento istruttorio che esponeva il punto di vista del gruppo di lavoro sul tema in discussione e poneva una serie di domande agli interlocutori, hanno consentito di entrare nel merito delle rappresentazioni degli attori, delle loro immagini del presente e del futuro della città.

Non si trattava di immagini compiute ma piuttosto di abbozzi di immagine. A volte replicavano stanchi clichè tratti dalla tradizione locale: Jesi e i suoi castelli, Jesi agiata città di provincia, Jesi che si riconosce nelle sue istituzioni di pregio (il teatro Pergolesi, il museo civico), Jesi la cui vita si identifica ancora nella “vasca” del sabato pomeriggio lungo corso Matteotti. Spesso facevano emergere aspetti noti ma non ovvi, perché poco soggetti ad essere riconosciuti come rilevanti: Jesi città imprenditiva, connotata da uno “spirito calvinista”; Jesi città industriale, con una radicata cultura del lavoro; Jesi che ha saputo coniugare coesione e sviluppo, capacità di fare da parte dei singoli e reti di solidarietà. In qualche caso lasciavano intravedere delle preoccupazioni, delle inquietudini rispetto al futuro: riusciremo a mantenere nel tempo gli attuali livelli di benessere, a mantenere ancora crescita dell’economia e coesione sociale, a innovare e competere?

Una parte del nostro lavoro è consistita nel mettere in tensione queste immagini, nel riformularle per interrogare i nostri interlocutori e per suggerire all’amministrazione comunale strategie di sviluppo e forme di azione capaci di generare innovazione.

Ne è emersa, nel Piano strategico, una rappresentazione del territorio di Jesi come “territorio di interconnessione”, spazio di intersezione «tra capacità endogene e opportunità esogene, tra dinamiche locali e progetti sovralocali, tra l’ambiente insediativo della costa e dell’entroterra, tra un sistema ambientale di pregio e un assetto infrastrutturale complesso».

Jesi ci è quindi sembrata una città iscritta entro circuiti ben più che locali. Il suo territorio di riferimento, apparso ben più vasto di quello dei Castelli, o della stessa Vallesina, non era però soltanto il risultato delle dinamiche in atto o delle rappresentazioni che ne fornivano

gli attori, ma andava inteso soprattutto come l'esito delle politiche da intraprendere, le quali, per poter intercettare i processi in corso, venivano chiamate ad agire a scala sovralocale. Uno dei progetti contenuti nel Piano strategico, denominato "Corridoio Esino" (sulla base di una espressione mutuata dal Piano territoriale regionale delle Marche), ha provato a mettere al lavoro questa immagine, chiamando ad un tavolo di discussione tutti i soggetti rilevanti sulle politiche infrastrutturali, della mobilità e dello sviluppo locale. Il tavolo ha permesso, per la prima volta, di scambiare informazioni e punti di vista tra i partecipanti sui progetti in corso per il Corridoio Esino e di cominciare a valutare le coerenze, le eventuali incongruenze e le possibili sinergie tra i progetti. Va detto, per concludere l'illustrazione dell'esperienza di Jesi, che dopo la chiusura dei lavori del Piano strategico, la fertilità di questo progetto è stata implicitamente riconosciuta dallo stesso Ministero delle Infrastrutture e Trasporti che, sulla base di una multicriteria analysis, è giunto ad analoghe conclusioni, decidendo di inserire Jesi fra i contesti territoriali che beneficiano di finanziamenti all'interno del Progetto Sistema "Complessità territoriali".

Le immagini che abbiamo proposto costituivano dunque delle "visioni di futuro" che invitavano a guardare Jesi e il suo territorio con occhi nuovi. Delle visioni non scontate, in grado di suscitare interesse e orientare l'attenzione su aspetti normalmente trascurati; delle visioni interpretative e insieme di prospettiva; evocative, ancorate ad una descrizione plausibile, prima ancora che accurata<sup>12</sup>. Allusive di futuri possibili, esse dovevano servire a misurare la distanza tra la percezione dello stato attuale e quanto è legittimo attendersi in termini di modificazione: Jesi è marginale rispetto ad altri territori dello sviluppo (regionali o extraregionali), e in tal caso come riuscire a connettersi con essi? Oppure, può mettere in gioco positivamente i suoi fattori di centralità (e quali?) per dispiegare nuove dinamiche di sviluppo e riverberarle su un territorio più ampio? Le immagini insomma dovevano indicare uno spazio da colmare di politiche e di azioni, cioè essere mobilitanti<sup>13</sup>.

Dunque, quale apporto può dare la costruzione di immagini alla pianificazione strategica?

In primo luogo, apre ad una interpretazione della pianificazione strategica come attività argomentativa e comunicativa e non soltanto negoziale, le preferenze e gli interessi degli attori non essendo assunti come stabili o mero oggetto di scambio per generare auspicate joint ventures<sup>14</sup>.

In secondo luogo, permette di reinterpretare la questione della "visione di futuro" (un elemento classico dei processi di pianificazione strategica, secondo tutti i manuali) in una logica non formalistica o puramente retorica, ma come dispositivo di orientamento degli attori, prefigurazione argomentata di scenari possibili, produzione di visioni «connesse a qualche percorso di riflessione sull'identità e sulle possibilità generative presenti nelle risorse territoriali, economiche e sociali del contesto locale» (Calvaresi, Pasqui 2004, p. 240).

Infine (e soprattutto), la costruzione di immagini è rilevante perché, rappresentando il territorio, lo costituisce come campo analitico e di intervento. Sul primo versante, la rappresentazione è un dispositivo fertile per innescare processi di indagine collettiva: gli attori sono invitati a riflettere sul proprio modo di guardare al territorio, ad interrogarsi sui frame con i quali sono normalmente portati ad interpretarlo. Il nostro lavoro a Jesi, soprattutto nei focus group, è stato orienta-

to a promuovere nuove “cornici” interpretative, ad incoraggiare uno spostamento del fuoco dell’attenzione verso elementi generativi di un nuovo sguardo verso il territorio.

Sul versante progettuale, la rappresentazione è sia una riformulazione dei modi della progettazione, sia un dispositivo generativo per l’azione. I due aspetti sono legati: se si intende il processo di progettazione non come una attività di problem-solving, ma come un processo collettivo di indagine<sup>15</sup>, la costruzione di immagini del cambiamento territoriale richiede di assumere una posizione, invita alla riflessione, apre uno spazio per l’interpretazione, indica un campo di possibilità ancora non esplorato, e quindi stimola a chiedersi se la prospettiva cui le rappresentazioni alludono merita o meno di essere perseguita. Da questo punto di vista, sono altrettanto importanti gli effetti indiretti, in termini di apprendimento, costruzione di senso, generazione di fiducia tra gli attori<sup>16</sup>.

### Conclusioni

Vorrei, in conclusione, segnalare le conseguenze delle argomentazioni fin qui svolte in termini di ricerca e di intervento.

Ho sostenuto al principio che la pianificazione strategica è una dimensione delle pratiche di pianificazione, il cui carattere strategico è rappresentato, tra gli altri, dal fatto che essa costruisce/costituisce il suo territorio di riferimento. Lo spazio della pianificazione strategica è dunque un risultato del processo, la sua identificazione essendo una delle poste in gioco.

Nelle pratiche di pianificazione strategica, la costruzione di immagini interpretative e prospettiche, rappresentando il territorio, lo costituisce come campo analitico e di intervento.

Così ridefinita, la prospettiva strategica consente di tematizzare in modo fertile la relazione che si dà tra definizione dei problemi, mobilitazione degli attori e identificazione dell’ambito territoriale. Il riferimento al territorio non è più assunto come un dato, ma diviene un costruito (strategico) per trattare i problemi e coinvolgere gli attori rilevanti.

Al fondo di questa argomentazione c’è il nodo del rapporto tra società e territorio. Un contributo di Pierluigi Crosta (Crosta 2002) consente di mettere a fuoco questo aspetto: egli sostiene che lo stato attuale di tale rapporto è caratterizzato dalla multipresenza, tale che ogni individuo (o gruppo, o popolazione) usa in tempi diversi parti diverse del territorio. L’appartenenza territoriale, che viene tradizionalmente fatta discendere da fattori quali il luogo di residenza, si presenta piuttosto come una scelta, dipende da motivazioni diverse, derivanti dalla diversa distribuzione delle attività e degli interessi di ciascun individuo (o gruppo, o popolazione).

Ciò, per la pianificazione, ha alcune implicazioni rilevanti, cui qui accenno soltanto.

La prima è che le comunità territoriali sono sempre più – secondo la felice espressione di Melvin Webber – “comunità senza prossimità”: che cosa ciò comporti per la pianificazione è stato posto come questione cruciale dallo stesso Webber ormai più di quaranta anni fa: significa passare da una concezione della pianificazione “luogo-dipendente” ad una che metta al centro le pratiche di interazione nel territorio<sup>17</sup>. Mi sembra che solo da poco in Italia ci si cominci a riflettere operativamente<sup>18</sup>.

La seconda conseguenza è che la stessa nozione di partecipazione ne viene investita. Su questo, ancora Crosta: se appartenere ad un territorio comporta decidere di appartenervi, «la partecipazione non

rappresenta più una tecnica di formazione del consenso, ma una forma della cittadinanza» (Crosta 2002, p. 22). La questione è come favorirla e declinare una nozione di interattività del piano in grado di promuoverla.

### Riferimenti bibliografici

- A. Bagnasco (2003), *Società fuori squadra*, Il Mulino, Bologna.
- C. Calvaresi (1997), "Provenienze e possibilità della pianificazione strategica", *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 59.
- C. Calvaresi, G. Pasqui (2004), "A cosa servono (se servono) i piani strategici?", in V. Fedeli, F. Gastaldi (a cura di), *Pratiche strategiche di pianificazione*, Angeli, Milano.
- P.L. Crosta (2002), "Pubblici locali. L'interattività del piano, rivisitata", *Urbanistica*, n. 119.
- Elster J., (1983), *Explaining Technical Change*, Cambridge University press, Cambridge.
- A. Faludi (1989), "Conformance vs. performance: implications for evaluation", *Impact Assessment Bulletin*, vol. 7, n. 2-3.
- A. Faludi, A. Van der Valk (1994), *Rule and Order. Dutch Planning Doctrine in the Twentieth Century*, Kluwer Academic Publ., Dordrecht.
- J. Forester (1989), *Planning in the Face of Power*, University of California press, Berkeley.
- A.O. Hirschman (1997), *Autosovversione*, Il Mulino, Bologna.
- Ch. Lindblom (1975), "The sociology of planning: thought and social interaction", in M. Bornstein (a cura di), *Economic Planning, East and West*, Ballinger Publishing Co., Cambridge.
- Ch. Lindblom, D. Cohen (1979), *Usable Knowledge*, Yale University press, New Haven and London.
- G. Pasqui (2000), "Politiche urbane, sviluppo locale e produzione di «immagini strategiche» del cambiamento territoriale", *Territorio*, n. 13.
- D. Schön, M. Rein (1994), *Frame reflection*, Basic Books, New York.
- M. Webber (1968), "Luoghi urbani e sfera urbana non locale", in Aa. Vv., *Indagini sulla struttura urbana*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1964).
- K. Weick (1995), *Sensemaking in Organizations*, Sage, Thousand Oaks.

**Note:**

1. Il presente contributo è una parziale rielaborazione con poche aggiunte del testo: "Territori di progetto: l'operatività della pianificazione strategica", in A. Belli (a cura di), Oltre la città. Pensare la periferia, Cronopio, Napoli, 2006, p. 135-145.
2. Riprendo qui, con qualche aggiunta, una tesi che sostenevo qualche tempo fa e che mi sembra ancora valida (Calvaresi 1997).
3. La distinzione si deve a Jon Elster: nella razionalità parametrica, l'attore considera l'ambiente come un dato e dunque come variabile indipendente rispetto al proprio comportamento; nella razionalità strategica, l'attore considera l'ambiente come una variabile dipendente del proprio comportamento e del comportamento degli altri attori. Dunque, le interazioni strategiche si basano su un assioma di simmetria: l'attore deve anticipare e rispondere alle decisioni degli altri attori, sapendo che essi faranno lo stesso nei suoi confronti (Elster 1983).
4. «We call [this] method strategic planning, thus emphasizing that it requires discrimination or selection among tasks to which the intellect is to be assigned, as well as a calculated interplay between thought and social interaction» (Lindblom 1975, p. 42).
5. «In strategic planning, effectiveness cannot be established merely by comparing outcomes to intentions. [...] So, where strategic plans are concerned, equating effectiveness with goal achievement will not do. Rather, we must establish whether strategic plans perform their function as frameworks for operational decision-making» (Faludi 1989, p. 139-140).
6. Faludi e Van der Valk notano che la forma dei piani strategici non è quella del blueprint (come per quelli che essi definiscono "project plans"), ma quella del "verbale dell'ultima riunione", a sottolineare l'enfasi sulla dimensione processuale dello strategic planning (Faludi e Van der Valk 1994, p. 3).
7. «Strategic planning is then systematically adapted in several specific ways to interaction processes that take the place of analytical settlements of problems of organization and change» (Lindblom, 1975, p. 44).
8. Richiamo qui una famosa distinzione di Lindblom, secondo il quale «a given problem can be attacked by understanding, thought or analysis of that very problem [...], or by various forms of interaction among people, in which what they do, rather than what they or anyone else thinks (or understands or analyzes) about that problem moves toward the solution or preferred situation» (Lindblom e Cohen 1979, p. 20).
9. «There is no way to of perceiving and making sense of social reality except through a frame, for the very task of making sense of complex, information-rich situations requires an operation of selectivity and organization, which is what "framing" means» (Schön, Rein 1994, p. 30).
10. Nemmeno quelli dell'analisi SWOT. Vorrei notare di passaggio che questa tecnica, divenuta ormai una modalità di analisi pervasiva (ancorché ripetitiva) per gli strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale, denuncia la necessità di una fondazione metodica "forte", perché introduce nella cassetta degli attrezzi del pianificatore uno strumento tipico dello strategic planning di derivazione aziendale, cioè tipico dell'attore che-più-razionale-non-si-può, ossia l'imprenditore.
11. Abbiamo svolto più di 80 interviste a rappresentanti delle istituzioni, delle organizzazioni degli interessi, delle associazioni e dei gruppi organizzati della città, a testimoni privilegiati e a opinion leader. Questa attività, inizialmente pensata come propedeutica alla fase successiva dedicata allo svolgimento di forme strutturate di partecipazione (focus group), ha poi accompagnato quasi l'intero percorso del piano strategico.
12. La plausibilità, piuttosto che l'accuratezza, è – secondo Weick – una delle caratteristiche del sense-making. Tra le altre ragioni, perché «accurate perceptions have the power to immobilize. People who want to get into action tend to simplify rather than elaborate. [Perceptions] can never be accurate because, by the time people notice and name something, it has become something else and no longer exists» (Weick 1995, p. 60).
13. Del resto – sottolinea Hirschman – «il cambiamento può avvenire soltanto come una sorpresa» (Hirschman 1997, p. 172).
14. «Un piano strategico non solo è costruito tramite una continua interazione fra gli attori della città, ma – possiamo anche dire – ha proprio la partecipazione come suo specifico, essenziale obiettivo; in altre parole, si tratta di costruire il piano, costruendo al tempo stesso l'attitudine, le forme, la possibilità, gli attori della partecipazione» (Bagnasco 2003, p. 117).
15. «The designer's work is not just a matter of technical problem-solving. It is a matter of altering, respecting, acknowledging, and shaping people's lived worlds as well» (Forester 1989, p. 127).
16. Come sottolinea Pasqui: «le immagini territoriali sono esiti possibili di una interazione che genera, insieme, identità e scenari possibili, senso (in) comune tra gli attori e capitale sociale» (Pasqui 2000, p. 22).
17. Con la consueta nettezza e lucidità, Webber nel 1964 sosteneva che: «Per piani concepiti con ricchezza di idee esistono ampie, anche se latenti, possibilità di tenere conto di questi mutamenti e di facilitare le occasioni di relazione; è però impossibile che i pianificatori riescano a tenere il passo con questi mutamenti, a meno che non riescano a liberarsi dalla ossessione per il "luogo" e non si decidano a considerare le comunità urbane come sistemi estesi nello spazio, processuali, i cui cittadini interagiscono con altri cittadini ovunque si trovino, in quanto è l'interazione, non il luogo, che costituisce l'essenza della città e della vita urbana» (Webber 1968, p. 173).
18. Si pensi al piano strategico della provincia di Milano: [HYPERLINK "http://www.cittadicitta.it"](http://www.cittadicitta.it) www.cittadicitta.it

## 1. Introduzione - Un piano strategico per Jesi

Il presente documento nasce dal processo di ascolto in profondità e di interazione strutturata con gli attori locali intrapreso nell'ambito degli studi preparatori per il Piano strategico di Jesi a partire dall'ottobre del 2003. Ci sembra di poter dire che la comunità jesina ha risposto con curiosità e con un atteggiamento di grande disponibilità alle sollecitazioni che le sono giunte dal gruppo di lavoro. C'è stato un investimento di fiducia nella possibilità di esprimersi dentro un processo di pianificazione colto come occasione per contribuire ad orientare i percorsi di sviluppo della propria città. Di questo, il gruppo di lavoro del Politecnico di Milano intende ringraziare tutte le persone che hanno partecipato alle attività del Piano strategico, i cittadini che hanno animato le assemblee nei quartieri, i ragazzi e le insegnanti delle scuole, gli esponenti della società civile, delle istituzioni e le singole personalità coinvolte nei focus group e nei tavoli di lavoro, tutti coloro che ci hanno dato il loro contributo attraverso interviste singole e di gruppo, i presidenti e il personale delle circoscrizioni, gli esponenti politici e il personale dell'Amministrazione comunale.

### **La pianificazione strategica, il piano strategico**

La pianificazione strategica è un'attività orientata a costruire uno scenario di futuro della città a partire dalle rappresentazioni espresse dagli stessi attori locali. È un processo creativo, in cui ciascun soggetto coinvolto, portatore di una specifica definizione dei problemi, delle priorità e delle necessità dello sviluppo, contribuisce ad elaborare gli orientamenti di fondo e le missioni della comunità. È quindi tipicamente un'attività di pianificazione di carattere integrato, nel senso che punta a valorizzare gli effetti che derivano dalla messa in rete di diverse politiche e interventi di settore, e nello stesso tempo selettivo, nel senso che aiuta a dirigere l'attenzione degli attori sulle azioni ritenute cruciali. In questo senso, essa intende attivare – e questo costituisce forse il suo risultato più importante – un processo di autoriflessione degli attori circa il futuro della propria città, definire una visione che orienti le decisioni territoriali che attendono la società locale. Il piano strategico è il prodotto di questo processo, ne presenta e ne interpreta i risultati. Il Piano strategico ha come finalità la costruzione di un documento che individui i problemi, le opportunità, gli obiettivi e gli scenari di sviluppo del territorio di Jesi. Il Piano strategico serve a definire uno scenario del mutamento territoriale che accompagni il complesso delle politiche urbane e costituisca così uno strumento in grado di informare le diverse attività dell'Amministrazione comunale. Il rapporto che la pianificazione strategica intrattiene con il territorio di riferimento è strumentale. Certamente il Piano strategico assume Jesi come campo della sua applicazione, ma esso guarda alla città come spazio delle politiche possibili e quindi di volta in volta il suo riferimento muta: può essere una dimensione specifica perché riconosciuta

dagli attori locali come meritevole di particolare attenzione (si pensi alla città storica), oppure un ambito più ampio, riferito alle diverse geografie dello sviluppo cui Jesi partecipa. Il territorio di riferimento del Piano strategico non è dunque un dato ma un costruito, dipende dagli ambiti cui si rivolge l'attenzione degli attori e dal livello cui le questioni che essi pongono possono essere trattate.

### **I rapporti con gli altri strumenti: Variante generale e Agenda 21**

Il rapporto con gli altri due strumenti in corso di elaborazione parallelamente al Piano strategico (Variante generale e Agenda 21) è stato proficuo e orientato ad una sostanziale convergenza sui temi.

Il gruppo di lavoro di Agenda 21 ha fornito materiali di approfondimento su alcuni dei temi dei focus group e suggerito questioni specifiche sugli aspetti ambientali, che sono state integrate di volta in volta nei documenti istruttori delle riunioni. Con il gruppo della Variante generale, è stato condiviso un intero percorso di lavoro che ha fatto maturare e positivamente contaminato il processo di costruzione e definizione di entrambi gli strumenti.

### **L'articolazione del processo del Piano**

Al fine di articolare il più possibile le attività di ascolto e di interazione con la società locale, il Piano strategico ha lavorato in modo differenziato, attivando più filoni di attività:

- Il primo filone è stato quello del livello cittadino, della riflessione sulla città come insieme unitario di problemi, opportunità e prospettive di sviluppo. Questo filone è stato trattato attraverso le interviste e i colloqui con numerosi soggetti, detentori di interessi e sistemi di obiettivi relativi alla città nel suo complesso, e con incontri tematici di approfondimento (focus group). Sono state svolte più di 80 interviste e condotti quattro focus group su altrettanti temi rilevanti: il centro storico, lo sviluppo locale, l'area vasta, le politiche abitative. I focus group sono occasioni di incontro fortemente strutturate, articolate in tre-quattro ore di lavoro ciascuna, alle quali sono invitati esponenti delle associazioni locali, delle categorie economiche e professionali, dei soggetti istituzionali, per conoscere e discutere dei loro punti di vista, delle loro proposte, dei problemi specifici che riscontrano con riferimento al tema in discussione.
- Il secondo filone è quello dei quartieri, della città riguardata attraverso le sue parti, i suoi problemi specifici, le sue esigenze locali. Qui si è lavorato insieme alle circoscrizioni, intese come referenti obbligati, in quanto forme istituzionali del decentramento, per un'analisi della domanda locale, ma anche come veicolo per raggiungere ed interrogare i bisogni e le aspettative dei quartieri, dove sono state svolte alcune assemblee.
- Il terzo filone è quello delle scuole, con le quali è stato avviato un lavoro che prevede lo sviluppo di un'attività di indagine sul proprio ambiente di vita, direttamente gestito dagli insegnanti con i ragazzi e rispetto al quale il gruppo di lavoro del Politecnico ha fornito supporto metodologico, di indirizzo e di coordinamento. Nel lavoro sono state coinvolte quattro scuole: due medie e due elementari.
- Questi primi tre filoni hanno proceduto praticamente in parallelo, mentre un quarto filone di lavoro si è svolto nell'ultima fase del Piano (a valle della presentazione dell'Agenda strategica, consegnata a metà del mese di marzo), dedicato ai cosiddetti Tavoli di lavoro, occasioni di approfondimento su temi specifici, individuate sulla base degli elementi emersi nella fase precedente. Sono stati svolti

quattro tavoli di lavoro:

- Il primo dedicato ai giovani, che aveva come obiettivo quello di avvicinare una specifica fascia di popolazione, per ascoltarne domande rispetto alle politiche urbane, e cercare di capire e interpretare le loro pratiche d'uso dello spazio della città.
- Il secondo, cui sono stati invitati le associazioni facenti parti del "Progetto Jesi", che intendeva rafforzare le relazioni tra istituzioni pubbliche, soggetti privati e territorio, rispondendo così ad una esigenza da più parti esplicitata nelle interviste e nei focus group.
- Il terzo tavolo intendeva mettere a fuoco la prospettiva della cooperazione di area vasta, una dimensione che appare oggi cruciale per governare dinamiche territoriali sempre più complesse e articolate.
- L'ultimo tavolo di lavoro, articolato su due incontri, è stato dedicato al tema del Corridoio Esino. Questo tavolo aveva sostanzialmente due obiettivi: il primo era quello di mettere per la prima volta intorno ad un tavolo le istituzioni pubbliche, le agenzie tecniche e i vari soggetti che si occupano di sviluppo industriale, logistica e infrastrutture, per scambiarsi le conoscenze disponibili sui progetti in corso (interporto, scalo merci, aree industriali) e sul futuro delle infrastrutture già presenti; il secondo era quello di condividere alcuni obiettivi di fondo e gettare le basi per un lavoro successivo nell'ipotesi di trasformare le numerose e diverse iniziative in atto in un vero e proprio progetto di sviluppo territoriale per la valle dell'Esino.
- A queste attività di interazione diretta avvenuta tramite interviste e incontri strutturati si è affiancato un lavoro di implementazione di strumenti di informazione e comunicazione "a distanza". Parallelamente all'organizzazione dei focus group è stato infatti compilato un indirizzario di persone e soggetti rilevanti per il piano, e realizzato un sito web che ha il duplice ruolo di archivio digitale dei documenti relativi al processo di pianificazione strategica e di spazio aperto di interazione.

### **Il testo del Piano**

Il presente documento è articolato nelle seguenti parti:

- Dopo l'introduzione, vi è un primo capitolo relativo alle visioni di futuro della città e del territorio di Jesi, per come siamo stati in grado di intercettarle e interpretarle sulla base delle attività di interazione con gli attori locali. Il senso è quello di esplicitare qui in maniera sintetica ed evocativa i contenuti e le forme dei percorsi di sviluppo che attendono la comunità jesina e le politiche pubbliche.
- Vi è poi una parte definita "Gli ambiti del Piano". Si tratta di immagini al presente che propongono i caratteri salienti del territorio esino, restituite da un lato secondo temi che paiono qualificanti e strategici per il futuro della città e della Vallesina, dall'altro secondo luoghi, più o meno circoscritti, che costituiscono il campo entro il quale i progetti e le azioni future dovranno intervenire. In particolare gli ambiti tematici individuati fanno riferimento a quattro questioni:
  - *competenze*, intese come risorse di conoscenza presenti localmente, come opportunità orientate alla formazione di profili professionali capaci di agire per e con il territorio,
  - *produzioni*, intese come il complesso delle vocazioni produttive e delle attività economiche, in particolare di carattere industriale, che connotano la città di Jesi e il territorio della

Vallesina,

- *risorse naturali*, intese come produzioni di carattere agricolo,
- *storia e cultura*, intese come l'insieme dei patrimoni, delle risorse e delle attività legate al paesaggio naturale e storico.

Gli ambiti territoriali richiamano invece tre dimensioni:

- *reti*, è l'ambito del corridoio Esino, entro il quale si stanno verificando importanti trasformazioni dell'assetto insediativo, infrastrutturale e ambientale del territorio,
- *rapporti di vicinato*, è l'ambito dei comuni confinanti con Jesi, rispetto al quale è necessario ricostruire relazioni di cooperazione e progetto congiunti,
- *luoghi e quartieri urbani*, è l'ambito della città di Jesi e in particolare dei luoghi più sensibili, per interesse, criticità e cambiamenti in atto.
- La sezione dedicata alle Strategie e le azioni del Piano illustrata ciò che il piano propone di prendere in considerazione e attivare per il futuro della città e del territorio esino. Si tratta di *nove proposte correlate a un tema*, definito in forma di motto, e articolate secondo una griglia comune che mette in evidenza: *obiettivi*, descrizione delle *strategie* e delle *azioni*, *soggetti attivabili*. Nella parte finale di questa sezione è disponibile uno schema di sintesi che mette in evidenza, per ognuna delle strategie, i soggetti attivabili ai diversi livelli di governo.
- Infine, sono presenti i progetti del Piano strategico, dove abbiamo provato ad enucleare quattro temi, che il Piano strategico ha contribuito ad istruire, sui quali pensiamo debbano orientarsi le attività di approfondimento e di ulteriore lavoro delle politiche urbane a valle della presentazione del Piano. Si tratta di quattro percorsi di lavoro che sono già nell'agenda pubblica, per il livello di maturazione del dibattito che su di essi si è sviluppato e perché attorno ad essi sono state già svolte, in misura diversa, attività analitiche, esplicitate posizioni e costruite prime riflessioni. I progetti rappresentano quindi il materiale per alcuni versi più maturo che il Piano strategico consegna alla città, capaci di aprire altrettante prospettive che giudichiamo fertili per lo sviluppo futuro di Jesi.

I quattro progetti sono:

- Corridoio Esino, sulle prospettive di questo contesto territoriale così rilevante per gli interventi progettati e per le infrastrutture che già ospita;
- Una politica complessa per la città storica, attorno ad una possibile strategia integrata di rigenerazione di questa parte di città;
- Governance di area vasta, circa l'opportunità di disegnare modalità strutturate di consultazione e concertazione tra soggetti diversi attorno alle politiche territoriali;
- Marchio Vallesina, che affronta il nodo dei possibili contenuti di una politica integrata di sviluppo locale.

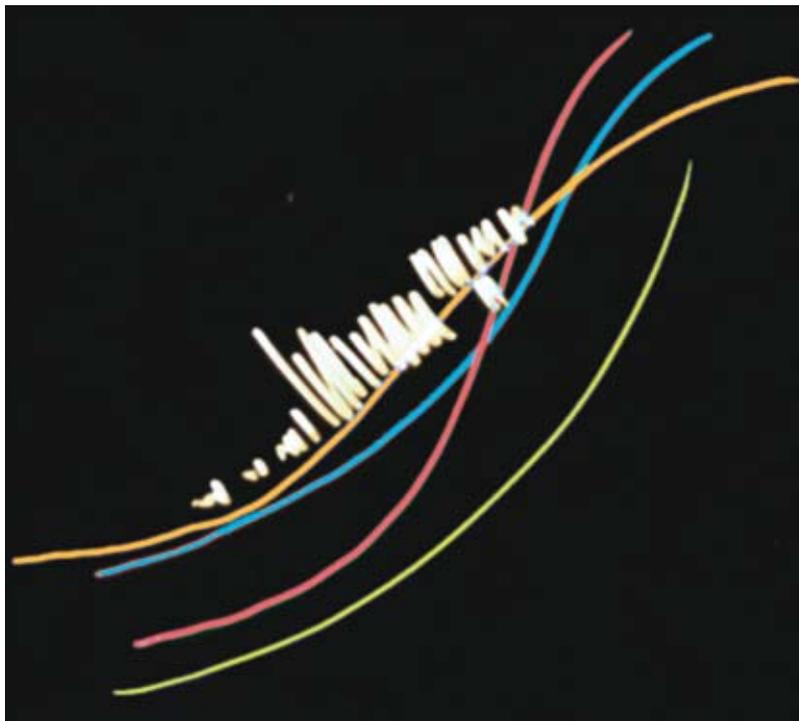
Per ciascun progetto, sono indicati i principali contenuti, gli obiettivi, le risorse su cui contare e le criticità da tenere presente, le condizioni di fattibilità e i passi immediati da intraprendere per dar seguito alla sua implementazione.

## 2. Le immagini di Jesi

### L'immagine al futuro: Jesi territorio di interconnessione

Jesi ha intrapreso un cammino verso il futuro chiedendosi quali mete prefiggersi e quali tracciati percorrere. In occasione della costruzione del piano strategico, dell'elaborazione della variante generale al piano regolatore e dell'avvio del processo di Agenda 21 locale la città ha descritto luoghi e relazioni tra abitanti, ha espresso domande, ha sollevato problemi, ha partecipato al dibattito e al confronto pubblico. Sono così emerse immagini al presente della città e della Vallesina nel suo complesso, immagini che permettono ora di comporre e anticipare una possibile visione al futuro, una proiezione di sintesi che può essere considerata come condizione alla quale tendere, un'istantanea che provoca e sollecita nuovi progetti e nuove azioni.

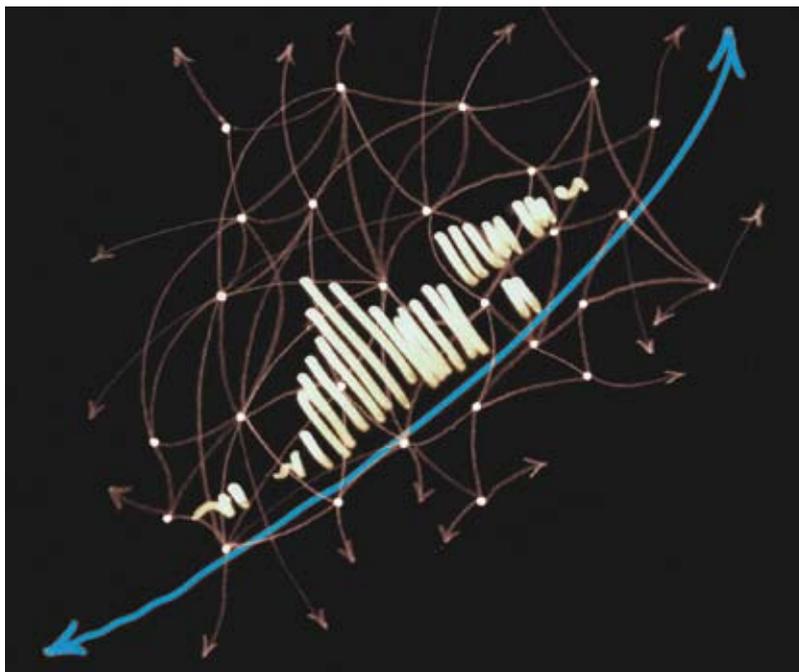
Il territorio di Jesi è un crocevia, un terreno di intersezioni importanti



e articolate:

- tra *capacità endogene* e opportunità esogene,
- tra *dinamiche locali* e *progetti sovralocali*,
- tra *l'ambiente insediativo della costa* e *dell'entroterra*,
- tra *un sistema ambientale di pregio* e un *assetto infrastrutturale complesso*.

L'essere tra non è uno stato di sospensione, ma un'occasione da co-



gliere come spazio d'azione che permette di mettere in relazione, avvicinare e integrare impulsi e risorse diverse.

L'immagine emergente è quella di un territorio di interconnessione, a più vocazioni, che, secondo una logica di complementarità definite localmente, rafforza le reti del Corridoio Esino. Il concetto di rete allude qui a:

- *rete di economie*, come distretto atipico connotato da una varietà di produzioni, accostato a distretti più tradizionali,
- *rete di società locali*, come maglia di piccoli e medi centri autonomi, dinamici, operosi,
- *rete di ambienti e paesaggi*, come assetto territoriale ricco di risorse di pregio,
- *rete di infrastrutture*, come armatura portante di un sistema eccellente di produzioni e di flussi di persone e di merci.

Un territorio di interconnessione sviluppa e governa l'intreccio di questo insieme di reti. Con questa immagine il Piano strategico intende suggerire una chiave di lettura diversa di quale potrebbe essere la Jesi del futuro. Ci sembra qui opportuno rovesciare l'immagine consolidata, pure presente in molte interpretazioni che molti attori locali ci hanno restituito, che guarda a Jesi come "tranquilla città di provincia" che basta a se stessa, legata alle passeggiate lungo il corso, al teatro ed alla piazza; una città rassicurante con un sistema economico stabile e in discreta salute, ed una tradizione storica e culturale alle spalle che le permette di mostrarsi viva e sentirsi solida; una città che necessita solamente di qualche aggiustamento, di qualche attenzione speciale nella gestione dei suoi "patrimoni". Jesi è anche questo, ma ormai non è soltanto questo. È una città che fa parte di circuiti ben più che locali, il suo territorio di riferimento è ben più vasto di quello dei castelli, o della stessa Vallesina. Soprattutto il suo territorio di riferimento è il risultato della scala delle politiche che vorrà intraprendere, di livello regionale, nazionale e anche di connessione transnazionale. D'altro canto, i patrimoni e le dotazioni di cui dispone (dal Verdicchio alle infrastrutture logistiche) la pongono a questi livelli, e le politiche pubbliche dovranno mostrarsi in grado di governare dinamiche di questa natura.

Il Piano strategico auspica che l'assunzione di questa immagine divenga criterio di orientamento delle scelte di sviluppo territoriale. Praticare attivamente un ruolo di interconnessione significa contribuire alla costruzione e alla *condivisione di visioni territoriali future* da parte dei soggetti che intervengono nelle reti del corridoio Esino. Da parte sua Jesi dovrà esercitare una forma di leadership fondata su:

- *responsabilità* nel vedere avanti, nell'anticipare problemi, nel proporre *soluzioni* possibili, come già sta facendo attraverso la triade piano strategico-variante-A21 e, laddove necessario, nel *prendere decisioni*,
- *apertura* verso le istanze dei soggetti locali prossimi, nella consapevolezza che la costruzione di uno scenario al futuro deve accogliere anche visioni altre, che fino ad oggi sono state poco condivise e poco discusse.

### **Le immagini del presente**

Le immagini che presentiamo di seguito sono solo alcune delle molteplici rappresentazioni di Jesi che gli attori locali ci hanno fornito. Il Piano strategico ne ha selezionate e ricostruite alcune, quelle che sembrano maggiormente in grado di restituire una interpretazione fertile dei caratteri di questa città.

1. Jesi è una città che si riconosce in una radicata e diffusa "cultura del lavoro". Essa mostra attitudine imprenditoriale e capacità di fare, fattori che le hanno assicurato significativi livelli di benessere. Questa impronta va mantenuta e le politiche pubbliche devono garantire il riprodursi di tale patrimonio.

2. Jesi partecipa oggi di circuiti che sono ben più che locali. Il suo territorio non è più oggi soltanto quello dei castelli, ma è definito da appartenenze ben più vaste: la Vallesina, l'entroterra verso Fabriano, la costa, la ricerca di relazioni territoriali verso il Tirreno o verso l'altra sponda dell'Adriatico. Jesi ha quindi un carattere "poliedrico", che la proietta in una condizione che è propria di tutte le aree dinamiche. Questa variabilità va governata da politiche in grado di agire su piani diversi, che sappiano mettere a fuoco i differenti livelli entro i quali si gioca il futuro della città.

3. Jesi è stata definita nel suo recente passato una "città composta", una "città per parti", immagini riferite sia alla sua struttura fisica che ai caratteri della sua morfologia sociale. L'aggettivo "composta" può riferirsi infatti a città che vedono la compresenza di parti diverse, ordinate però dentro un puzzle che alla fine è in grado di restituire una figura unitaria e leggibile, e a società locali coese, capaci di costruire coalizioni tra attori a sostegno di progetti condivisi. È ancora così? Sembra necessario recuperare un disegno di insieme, che forse nel periodo più recente si è smarrito, perché le differenti parti della città faticano a relazionarsi positivamente l'una con le altre (il traffico e la congestione sono indicatori espliciti di tale difficoltà) e perché la "mobilitazione individualistica" che ha decretato il successo di questa formazione sociale pare aver dato tutto ciò che poteva dare, in termini di accumulazione di ricchezza e di sviluppo. Oggi, si pone il problema di ridisegnare relazioni di senso fra le parti della città e fra i soggetti che la abitano. Le politiche pubbliche devono porre esplicitamente il tema della cooperazione, fra istituzioni, soggetti sociali, portatori di interessi, rappresentanti delle diverse componenti della realtà locale.

### **I principi del Piano**

Per poter rispondere alla sfide che l'immagine al futuro delinea, è necessario assumere alcuni principi attorno ai quali orientare le politiche

urbane.

1. Il primo principio si riferisce all'assunzione di un approccio pragmatico, che non attende il completamento di un disegno di insieme per poter operare, ma che comincia a lavorare nel senso dell'anticipazione di quel disegno generale. Tra quadro d'insieme e scelte di dettaglio occorre stabilire un nesso di coevoluzione, nel senso che le seconde contribuiscono a definire il primo ma che da questo ne sono anche condizionate. Si prenda il caso della città storica. Si tratta di una parte di città che sembra richiedere l'attivazione di una politica complessa (cioè fatta di interventi diversi e tra loro integrati) di rigenerazione, che non può attendere la conclusione dell'iter della Variante generale per essere intrapresa, ma che anzi può fornire al Prg elementi interessanti di sperimentazione e alle politiche urbane più in generale indicazioni utili su come disegnare interventi multidimensionali. Il Piano strategico intende assumere l'approccio pragmatico come proprio principio di orientamento, indicando quelle azioni che possono essere intraprese fin da subito (per maturità di condizioni) o che è necessario trattare per la loro rilevanza (si veda il capitolo sui "Progetti").

2. Il secondo principio è quello della sussidiarietà, come modalità di definizione delle relazioni tra i soggetti istituzionali e, più in generale, tra gli attori delle politiche pubbliche. La sussidiarietà riguarda la delega di competenze nei confronti di quei soggetti più prossimi al trattamento dei problemi (siano essi pubblici o privati) e quindi una assunzione di responsabilità da parte di questi. Si tratta di un principio ormai acquisito, sia nella teoria dell'amministrazione che nelle pratiche concrete. Esso implica la sostituzione del principio gerarchico con logiche improntate alla cooperazione. Si tratta di un approccio che deve informare le attività dell'intera amministrazione comunale, ma del quale è possibile indicare i campi prioritari di sperimentazione, quelle politiche o quegli interventi sui quali cominciare a lavorare in questo senso. Di nuovo, il governo delle relazioni d'area vasta pare uno dei più pertinenti, così come le politiche di promozione dello sviluppo (si pensi al turismo), o le stesse politiche culturali. Si tratta infatti di ambiti di lavoro che mettono in gioco pluralità di attori, di diversa natura e posti a differenti livelli decisionali, nei quali è cruciale la capacità di governare filiere decisionali complesse, sia verticali che orizzontali.

3. Il terzo principio – legato al precedente – è la "riqualificazione del ruolo pubblico", che oggi deve saper soprattutto svolgere una funzione di coordinamento, di promozione della progettualità, di attivazione delle risorse locali. L'orizzonte della sussidiarietà infatti non implica il ritrarsi del soggetto pubblico, ma un mutamento profondo dei caratteri della sua azione. Quello che suggerisce il principio della "riqualificazione del ruolo pubblico" è di fare certamente un passo indietro rispetto al rapporto "in presa diretta" con la società e i suoi problemi, ma essendo potenzialmente anche capace di superare le riduttive logiche amministrative e di investire le proprie risorse in modo efficace.

4. Il quarto principio non si riferisce a come fare le cose, ma piuttosto al cosa fare. È il principio della ricerca della "urbanità" intesa come carattere di Jesi da preservare e consolidare. Per urbanità intendiamo la compresenza di usi e funzioni diverse nella città (a partire dalla città storica), l'accessibilità per tutti (e soprattutto per le categorie "deboli" come anziani e bambini) ai servizi che Jesi offre, il rafforzamento dei legami tra le parti come garanzia di buon funzionamento generale della città, il mantenimento del suo elevato livello di "colloquialità" come indicatore di capitale sociale.

### 3. Gli ambiti del Piano

Il percorso compiuto a Jesi per la costruzione del piano strategico, attraverso il coinvolgimento e l'ascolto dei cittadini, delle istituzioni e più in generale dei soggetti attivi sul territorio, ha permesso di riconoscere un insieme composito di questioni, temi, risorse e problemi. Si è così sedimentato un primo quadro di conoscenze, accumulato nel corso degli incontri con la cittadinanza, nella forma di colloqui vis à vis (le interviste), di confronti e dibattiti pubblici (focus group e incontri nelle circoscrizioni e nei quartieri), di interazione con alcuni istituti scolastici e di lavoro con gli interlocutori locali e sovralocali attorno ad alcuni progetti possibili. A partire da questo patrimonio di informazioni, di conoscenze e di esperienze, è possibile restituire in forma sintetica e aggregata alcuni ambiti emergenti, di carattere tematico e territoriale. Si tratta di immagini al presente che propongono i caratteri salienti del territorio esino, restituite da un lato secondo temi che paiono qualificanti e strategici per il futuro della città e della Vallesina, dall'altro secondo luoghi, più o meno circoscritti, che costituiscono il campo entro il quale i progetti e le azioni future dovranno intervenire. In particolare gli ambiti tematici individuati fanno riferimento a quattro questioni:

- competenze, intese come risorse di conoscenza presenti localmente, come opportunità orientate alla formazione di profili professionali capaci di agire per e con il territorio,
- produzioni, intese come il complesso delle vocazioni produttive e delle attività economiche, in particolare di carattere industriale, che connotano la città di Jesi e il territorio della Vallesina,
- risorse naturali, intese come produzioni di carattere agricolo,
- storia e cultura, intese come l'insieme dei patrimoni, delle risorse e delle attività legate al paesaggio naturale e storico.

Gli ambiti territoriali richiamano invece tre dimensioni:

- reti, è l'ambito del corridoio Esino, entro il quale si stanno verificando importanti trasformazioni dell'assetto insediativo, infrastrutturale e ambientale del territorio,
- rapporti di vicinato, è l'ambito dei comuni confinanti con Jesi, rispetto al quale è necessario ricostruire relazioni di cooperazione e progetti congiunti,
- luoghi e quartieri urbani, è l'ambito della città di Jesi e in particolare dei luoghi più sensibili, per interesse, criticità e cambiamenti in atto.

Su ognuno degli ambiti descritti convergono, in una logica di integrazione delle azioni future, alcune delle strategie illustrate nella sezione successiva del piano; il lettore potrà identificare i rimandi alle strategie attraverso l'identificazione di un quadrato colorato a cui corrisponde una sigla che allude alla specifica strategia.

## 3.1 Articolazioni tematiche

### 3.1.1 Competenze

STRATEGIE CORRELATE

- Territorio Coeso** 
- Territorio Verde** 
- Territorio Eccellente** 
- Territorio Capace** 

La capacità di competere e la capacità di produrre innovazione sono due elementi decisivi per il futuro di Jesi e del territorio di cui è parte. La varietà delle produzioni che connotano il sistema economico locale, la presenza di imprenditori disposti a investire in progetti avanzati e sostenibili, la qualità dell'ambiente in cui si trova a vivere chi lavora nella Vallesina sono stati e sono tutt'ora fattori che qualificano e rendono attrattivo questo contesto. Un processo di sviluppo, consolidamento e evoluzione delle attività produttive richiede però la possibilità di attingere a un patrimonio di risorse umane qualificate la cui formazione sia orientata a rispondere a domande e progetti maturati all'interno delle imprese, dei centri di ricerca, dei luoghi della produzione.

La Vallesina sembra avere investito poco, fino ad ora, sul versante della formazione. Iniziative orientate in questa direzione sono le attività di formazione continua svolte da Assindustria ad Ancona, i corsi e i laboratori per la certificazione dei prodotti attivati da Meccano, società mista pubblico-privata, a prevalente capitale pubblico, promossa dalla Regione Marche e dall'associazione degli industriali con sede a Jesi e a Fabriano, i corsi di formazione postuniversitaria promossi dall'ISTAO di Ancona. L'impulso ha quindi il proprio centro nel capoluogo. La Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Ancona ha decentrato a Jesi un corso di laurea triennale in "Servizio Sociale" che prevede due indirizzi caratterizzanti: uno di carattere organizzativo-gestionale e l'altro orientato al campo dei servizi socio-sanitari. L'opportunità sembra interessante nella prospettiva di giungere preparati a un maggiore coordinamento tra le amministrazioni e le istituzioni locali per la definizione di politiche e progetti sul tema dei servizi alla persona. È questo un tema che potrebbe distinguere le linee di sviluppo di un territorio che attribuisce importanza alla crescita economica quanto alla garanzia di buone condizioni sociali e ambientali, come elemento che contribuisce a rendere competitivo il sistema locale. La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Macerata ha attivato a Jesi un corso di laurea triennale in Scienze dei Servizi giuridici che prevede, tra gli indirizzi attivati, una formazione orientata a costruire competenze adatte ad essere spese in ambito aziendale. Tuttavia, proprio sul fronte dei servizi all'impresa, che sta a cuore a molti degli imprenditori locali l'opportunità della presenza delle due istituzioni universitarie potrebbe essere colta ancor meglio per avviare attività di ricerca che permettano di sostenere sperimentazioni ed eccellenze locali e per ampliare e orientare le attività di formazione verso profili professionali capaci di rispondere alla domanda locale di competenze nuove e qualificate. Percorsi di formazione orientati a competenze diverse e tuttavia stra-

tegiche sono quelli avviati dalla Scuola delle Cucine Regionali d'Italia che ha sede a Jesi e ha visto l'adesione di studenti di provenienza internazionale. È questa un'altra filiera della formazione sulla quale è possibile investire nel prossimo futuro, a sostegno di progetti di valorizzazione della cultura locale, non solo vallesina, e in vista di uno "sviluppo dolce" che sappia mettere in relazione il patrimonio della produzione e delle risorse enogastronomiche, le competenze e le tradizioni locali, un sistema di strutture di accoglienza qualificate, una rete di percorsi culturali e turistici che attraversino il territorio della Vallesina.

### 3.1.2 Produzioni

STRATEGIE CORRELATE

Territorio Coeso



Territorio Eccellente



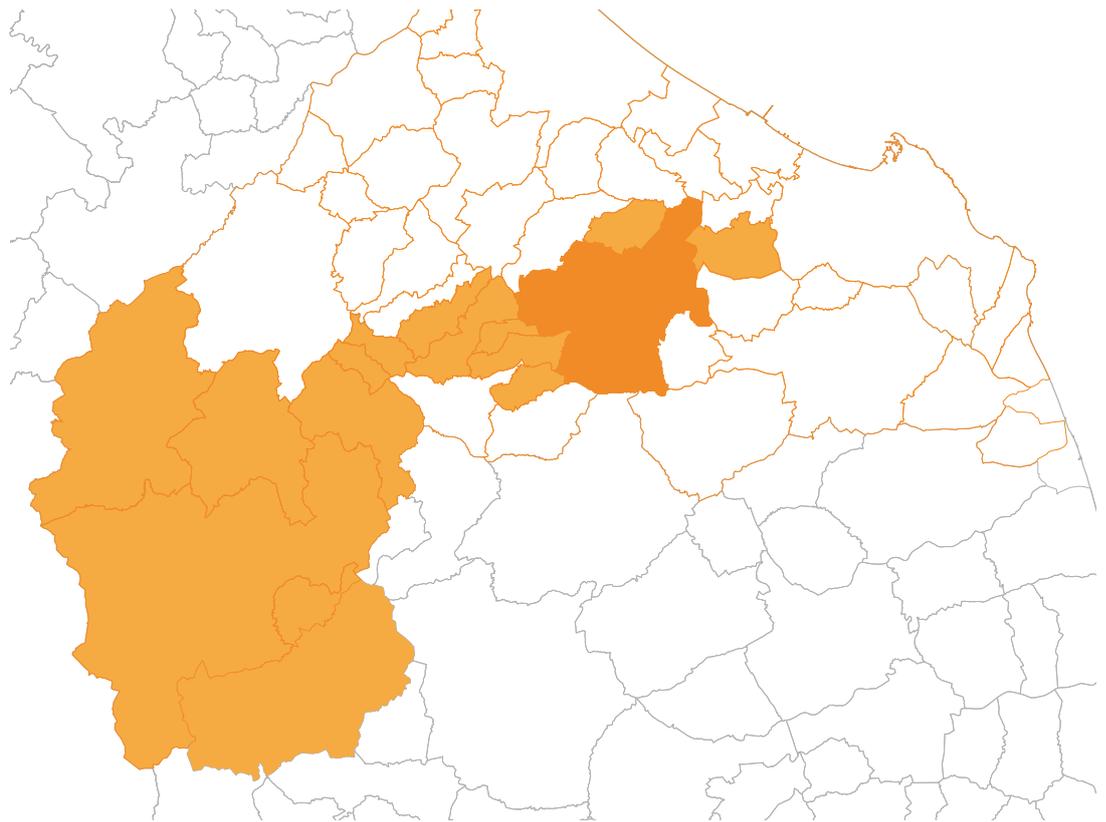
Territorio Capace



Le vocazioni produttive del territorio della Vallesina sono molteplici:

- una vocazione agricola di tradizione tutt'ora molto presente e dinamica, in particolare per la filiera agroalimentare,
- una vocazione produttiva diversificata,
- una vocazione terziaria che sta acquisendo sempre più importanza in relazione all'offerta di servizi alle imprese.

#### Distretto Industriale Fabriano - Jesi



1. Comune di Jesi
2. Comune di Fabriano
3. Comune di Castelbellino
4. Comune di Castelpiano
5. Comune di Cerreto d'Esi
6. Comune di Genga
7. Comune di Maiolati Spontini
8. Comune di Mergo
9. Comune di Monsano
10. Comune di Monteroberto
11. Comune di Rosora
12. Comune di S. Paolo di Jesi
13. Comune di Sassoferrato
14. Comune di Serra San Quirico
15. Comune di Esanatoglia (MC)
16. Comune di Matelica (MC)

Nel 1999, la Giunta regionale promuove in via sperimentale cinque progetti in altrettante aree nelle quali vengono insediati i COICO (acronimo di Comitati di indirizzo e coordinamento o Comitati di distretto, cfr. D.G.R. 3260/1999) composti da rappresentanti dei soggetti istituzionali (province, comuni, comunità montane) e da associazioni di categoria, imprese, organizzazioni sindacali e agenzie. Queste realtà distrettuali non rappresentano dunque una nuova entità politico-amministrativa, ma un tavolo permanente di coordinamento e di programmazione interprovinciale degli enti funzionali e dei portatori di interesse locali. Tra le cinque aree individuate è compresa l'area distrettuale della meccanica dell'alta e media valle dell'Esino originata dalla produzione di elettrodomestici e di cappe di Fabriano (le Marche producono la maggior parte delle cappe aspiranti da cucina vendute in Italia e in Europa), e di macchine per l'agricoltura e olearie di Jesi.

Il sistema produttivo di Jesi è descritto in molti modi: distretto, distretto atipico, tessuto di imprese specializzate attorno ad alcune filiere, economia delle varietà locali. L'immagine che emerge è dunque diversificata, non solo con riferimento all'interpretazione della situazione attuale, ma anche alle possibili prospettive future dell'economia locale.

Il nucleo urbano della città di Jesi ha rappresentato un centro industriale a prevalente vocazione meccanica, la Vallesina rispecchia alcuni caratteri del territorio marchigiano ed è connotata dalla presenza di un numero elevato di piccole imprese, molte delle quali situate in zona collinare. La presenza di queste realtà produttive ha contribuito a contenere la tendenza all'esodo verso la costa. Inoltre, proprio grazie alla piccola impresa il sistema economico locale ha superato crisi contingenti, talvolta pesanti. Più che di un distretto si tratta di tante piccole industrie che lavorano su settori diversificati, un sistema che fino ad ora ha saputo reggere la crisi di alcune delle imprese che lo compongono.

**Addetti alle unità locali suddivise per macrosettore a Jesi, nello Jesino e in Provincia di Ancona. 1991 - 2001 (valori assoluti e peso percentuale)**

	Jesi				Jesino				Provincia di Ancona			
	AD 1991	%	AD 2001	%	AD 1991	%	AD 2001	%	AD 1991	%	AD 2001	%
Agricoltura e pesca	106	0,7	47	0,3	884	2,5	280	0,7	2116	1,3	1413	0,8
Industria di cui industria manifatturiera	4.680	29,9	4.716	26,1	14.484	40,4	15.377	39,0	56.036	33,8	62.571	33,3
Costruzioni	4.454	28,5	4.521	25,1	14.149	39,4	15.095	38,3	54.732	33,0	61.310	32,6
Terziario	778	5,0	932	5,2	2402	6,7	2857	7,2	10.295	6,2	12.248	6,5
	10.08											
	0	64,4	12.340	68,4	18.114	50,5	20.937	53,1	97.338	58,7	111.912	59,5
	15,64											
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>100,0</b>	<b>18.035</b>	<b>100,0</b>	<b>35.884</b>	<b>100,0</b>	<b>39.451</b>	<b>100,0</b>	<b>165.785</b>	<b>100,0</b>	<b>188.144</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Gruppo Variante generale Prg Jesi

Nel tempo la città ha visto ridimensionarsi sensibilmente il suo ruolo di leader e capofila in diversi settori produttivi. Anche in ragione di cambiamenti di più ampia scala, Jesi rappresenta ora una realtà meno forte rispetto al passato. Eppure il territorio jesino esprime un'economia sostenuta, in alcuni casi, da imprenditori lungimiranti, radicati nel territorio e intenzionati a rimanervi, capaci di far da soli, così come esprime società tutt'altro che debole e distratta. La qualità della zona industriale e le strategie di sviluppo del consorzio ZIPA, ad esempio, testimoniano attenzione, dinamismo e attitudine all'innovazione. Così come sono sintomo di una sensibilità e di una capacità di "guardare avanti" alcune iniziative, quali ad esempio quella del Club della qualità che mette in rete esperienze internazionali di imprese innovative, socialmente e ambientalmente sostenibili. Nonostante alcuni punti di eccellenza siano riconoscibili, si possono riconoscere alcuni elementi di debolezza. I dati al 2001 mostrano che è in atto un progressivo ridimensionamento della multisettorialità della Vallesina, con una crescita che riguarda prevalentemente il settore della meccanica.

La geografia del distretto industriale in cui Jesi è inclusa fa emergere un'immagine significativa: i comuni di Castelplanio, Maiolati Spontini, Castelbellino, Monte Roberto, San Paolo di Jesi, Monsano e Jesi,

costituiscono una sorta di prolungamento verso la costa del distretto del fabrianese. L'immagine è interessante perché dimostra le considerazioni espresse nella prima parte del piano, laddove si delinea una visione per il futuro di Jesi. Il territorio di Jesi si trova all'intersezione di perimetri diversi, è una terra di mezzo che, può segnare l'avamposto di sistemi connotati da profili diversi. Il distretto industriale Fabriano-Jesi, sostenuto da un Comitato di indirizzo e coordinamento a cui partecipano soggetti istituzionali quali amministrazioni provinciali, comunali e comunità montane, e associazioni di categoria, imprese, organizzazioni sindacali e agenzie aggrega:

- il sistema produttivo degli elettrodomestici e delle cappe aspiranti dell'area fabrianese,
- il sistema produttivo delle macchine agricole e olearie dell'area jesina.

Due sistemi a vocazioni distinte, dunque, che però si prestano a essere letti in chiave meno aggregata per riconoscere specificità e complementarità nella diversificazione della piccola impresa in vista della definizione di politiche e servizi capaci di sostenere una realtà fragile (come sembra essere oggi quella del fabrianese) e rafforzare una realtà imprenditoriale non sempre incline all'innovazione (come accade per alcune aziende della Vallesina).

### 3.1.3 Risorse naturali

#### STRATEGIE CORRELATE

Territorio Coeso 

Territorio Verde 

Territorio Capace 

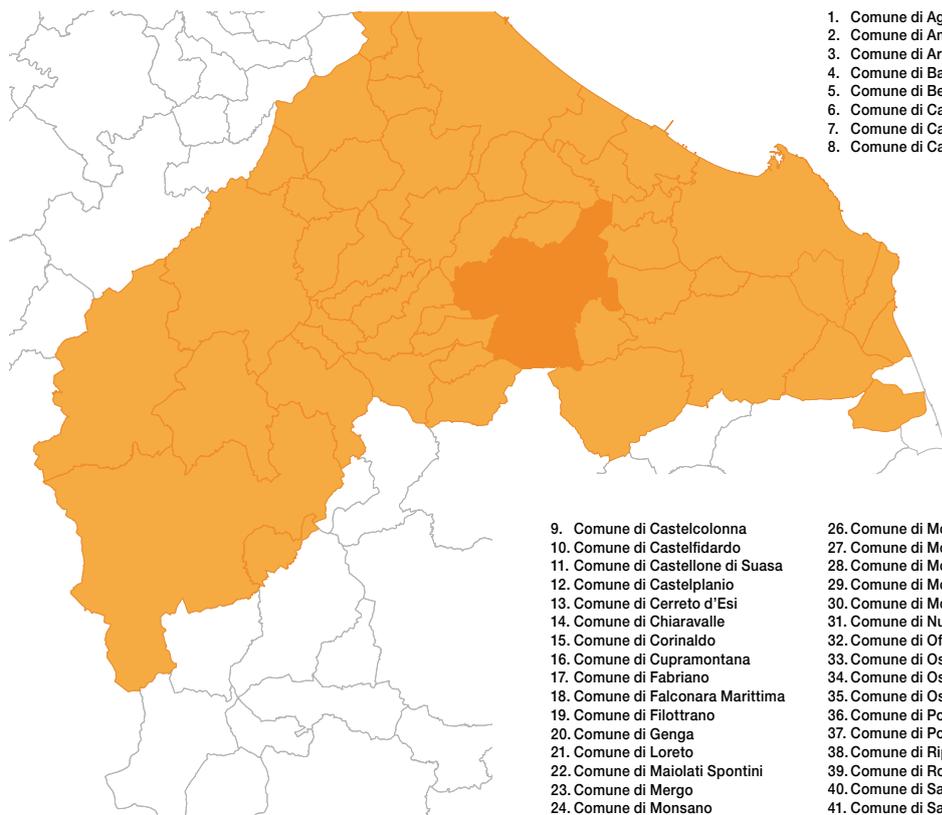
La centralità e la forza di Jesi e della Vallesina poggiano oltre che su un tessuto economico fino ad oggi diversificato e dinamico, su un patrimonio paesistico e ambientale di pregio, su produzioni agricole che vantano una lunga tradizione e sull'apertura verso produzioni qualificate e selezionate. Tutti questi elementi, insieme, rappresentano un importante atout per lo sviluppo del territorio esino. Tra le risorse naturali e paesistiche il caso di Ripa Bianca (dichiarata sito di interesse comunitario) può rappresentare un'esperienza virtuosa, tra rigenerazione ambientale e valorizzazione del paesaggio agrario. Prima area degradata, poi restituita alla città di Jesi, presenta forti valenze naturalistiche che hanno portato al riconoscimento del suo pregio ambientale.

La varietà dei prodotti e delle lavorazioni del settore agricolo rappresenta una risorsa preziosa, anche se le filiere potrebbero essere meglio pensate in relazione l'una all'altra:

- le produzioni ortoagricole, le produzioni tipiche, dovrebbero essere rilanciate con uno sforzo che coinvolge anche gli enti pubblici;
- la zootecnia è un campo promettente sul quale continuare a investire,
- la produzione cerealicola offre l'opportunità di lavorare a sinergie che portino i prodotti a un miglior livello di qualità, così come la bieticoltura (lo zuccherificio è già un soggetto importante) e la produzione di latte (Cooperlat).

Jesi potrebbe, rispetto al settore agricolo, diventare capofila delle attività della vallata; in questo campo gli imprenditori jesini hanno già un ruolo importante, ma tale tendenza dovrebbe essere rafforzata. Tra valorizzazione delle risorse ambientali e paesistiche, integrazione e rafforzamento delle produzioni agricole e promozione dei prodotti e del territorio esino sono ampi i margini per il disegno di un modello di sviluppo dolce e radicato localmente che può accompagnare politiche di sviluppo economico più tradizionali.

### Patto Territoriale Agricoltura di Qualità



1. Comune di Agugliano
2. Comune di Ancona
3. Comune di Arcevia
4. Comune di Barbara
5. Comune di Belvedere Ostrense
6. Comune di Camerano
7. Comune di Camerata Picena
8. Comune di Castelbellino

9. Comune di Castelcolonna
10. Comune di Castellidardo
11. Comune di Castellone di Suasa
12. Comune di Castelplanio
13. Comune di Cerreto d'Esi
14. Comune di Chiaravalle
15. Comune di Corinaldo
16. Comune di Cupramontana
17. Comune di Fabriano
18. Comune di Falconara Marittima
19. Comune di Filottrano
20. Comune di Genga
21. Comune di Loreto
22. Comune di Maiolati Spontini
23. Comune di Mergo
24. Comune di Monsano
25. Comune di Montecarotto
26. Comune di Montemarçiano
27. Comune di Monterado
28. Comune di Monteroberto
29. Comune di Monte San Vito
30. Comune di Morro d'Alba
31. Comune di Numana
32. Comune di Offagna
33. Comune di Osimo
34. Comune di Ostra
35. Comune di Ostra Vetere
36. Comune di Poggio San Marcello
37. Comune di Polverigi
38. Comune di Rippe
39. Comune di Rosora
40. Comune di San Marcello
41. Comune di San Paolo di Jesi
42. Comune di Santa Maria Nuova



43. Comune di Sassoferrato
44. Comune di Senigallia
45. Comune di Serra d'è Conti
46. Comune di Serra San Quirico
47. Comune di Sirolo
48. Comune di Staffolo
49. Associazione sindacati
50. Associazioni di rappresentanza

L'amministrazione provinciale di Ancona ha ritenuto opportuno individuare specifiche linee operative di sviluppo locale riguardanti i temi dell'agricoltura, della zootecnia, dell'agriturismo dell'agroindustria. Attraverso l'individuazione degli elementi endogeni che caratterizzano lo sviluppo del territorio anconetano, il patto tematico punta sulla valorizzazione economica e ambientale delle attività locali quali le produzioni tipiche e l'allevamento mirando ad elevare le possibili sinergie tra il settore agricolo e le attività turistiche e di valorizzazione del patrimonio forestale. Il patto è stato formalmente sottoscritto da tutti i soggetti coinvolti, nel 2001.

### 3.1.4 Storia e cultura

STRATEGIE CORRELATE

Territorio Coeso 

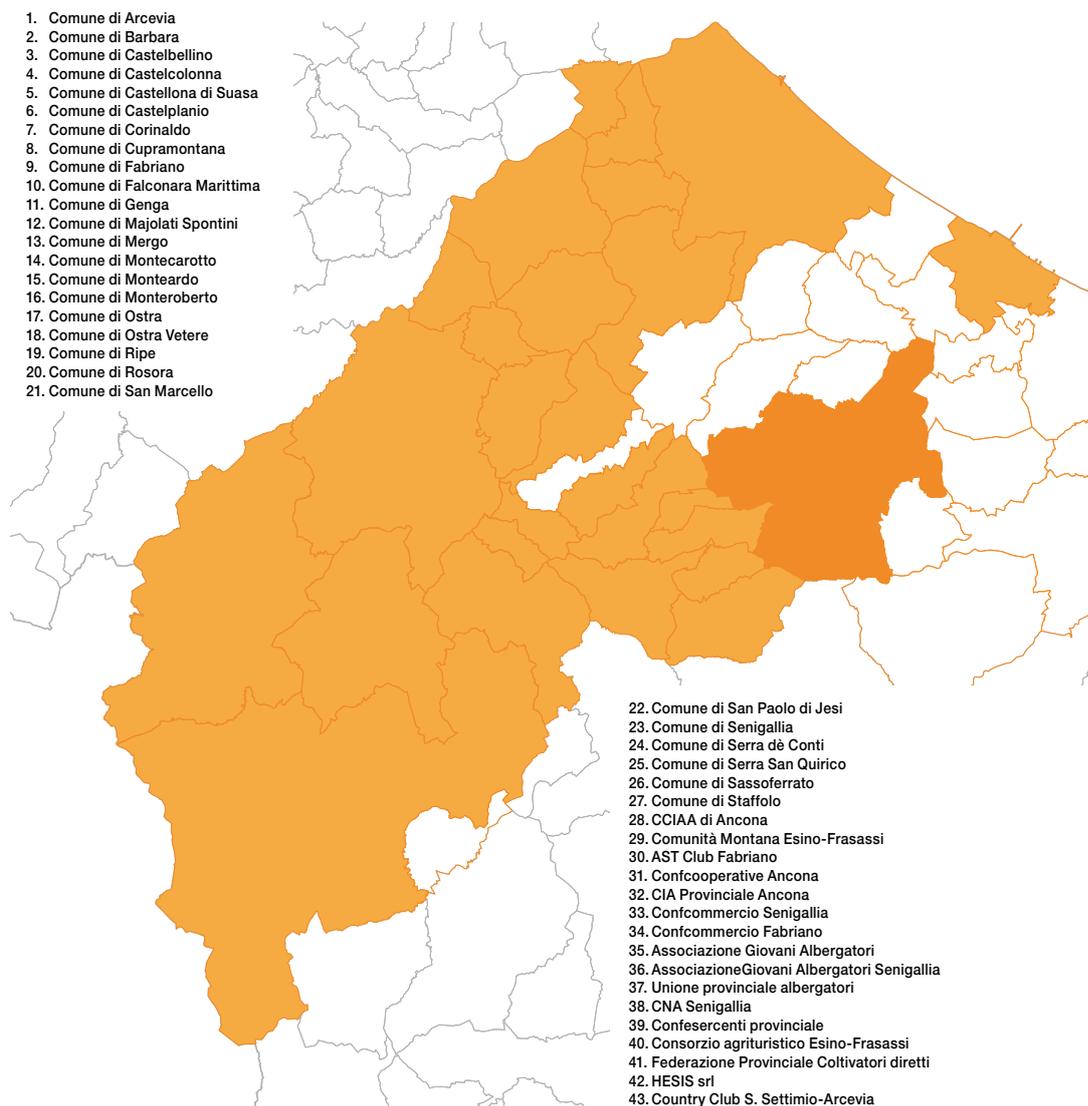
Territorio Verde 

Territorio Eccellente 

La cultura può avere un ruolo importante nello sviluppo futuro di Jesi. Occorre investire in questo settore, secondo molti interlocutori locali. Valorizzare i patrimoni di cui la città dispone (la tradizione artistica, teatrale e musicale) significa promuovere anche percorsi formativi adeguati e dare spazio alla produzione artistica locale, che pur essendo fortemente jesina non è mai stata provinciale.

La presenza dell'università appare come una straordinaria risorsa per la città, in termini di qualificazione delle risorse umane, di attrazione di nuove popolazioni, di posizionamento di Jesi nei circuiti di eccellenza, di dotazione di funzioni di pregio, di innesco di nuovi percorsi di sviluppo, di qualificazione del sistema economico locale, ma è al contempo vista come una iniziativa che fatica a radicarsi nel tessuto della città e non è ancora stata oggetto di politiche esplicite. L'università non è ancora un attore delle politiche urbane e l'Amministrazione comunale non ha ancora tematizzato in modo compiuto la sua presenza come politica urbana di primaria importanza.

## Sistema Turistico Locale Misa Esino Frasassi



Nel marzo 2002 la Giunta regionale ha fornito le indicazioni per costituire i sistemi turistici locali introdotti a livello nazionale dalla legge di riforma della legislazione del turismo la scelta della Regione Marche considera tali entità come uno strumento funzionale "non più solo per singole località, ma per ambiti idonei a sviluppare politiche di prodotto", individuando quattro requisiti per la loro delimitazione: significatività turistica, presenza di un sistema rete, presenza o possibilità di sviluppo per più tipi di offerta, dimensione dell'offerta ricettiva (un numero minimo di 1500 posti letto ufficiali).

I sistemi turistici rappresentano organismi associativi (promossi da enti locali e soggetti privati attraverso forme concertative con le autonomie funzionali e con le associazioni di categoria che concorrono alla formazione dell'offerta turistica) che possono formulare e attivare progetti di sviluppo, in particolare per quanto riguarda gli standard dei servizi, l'innovazione tecnologica degli uffici di informazione e l'accoglienza dei turisti. Il Sistema turistico locale Misa Esino Frasassi è stato costituito nel maggio 2002

Il settore culturale e turistico sono considerati per molti versi ancora poco "progettati", il margine d'azione è ampio ed esige uno sforzo di definizione maggiore. Oltre all'interesse storico e artistico dei centri abitati che animano la Vallesina, è il pregio del suo paesaggio e in particolare la qualità e l'armonia del paesaggio agricolo, a rappresentare una buona opportunità per pensare alla promozione del territorio. Rispetto al tema culturale, le proposte emerse alludono a percorsi rivolti soprattutto a giovani generazioni, intesi come occasione per soddisfare la necessità di integrazione tra fasce sociali e soggetti diversi, per accrescere la qualità della formazione, sollecitando un passaggio da "riproduzione a produzione di cultura". È anche attraverso progetti di questa natura che si possono accorciare le distanze tra qualità individuali e capacità collettiva.

## 3.2 Articolazioni territoriali

### 3.2.1 Rapporti di vicinato

STRATEGIE CORRELATE

Territorio Coeso



Territorio Verde



Territorio Eccellente



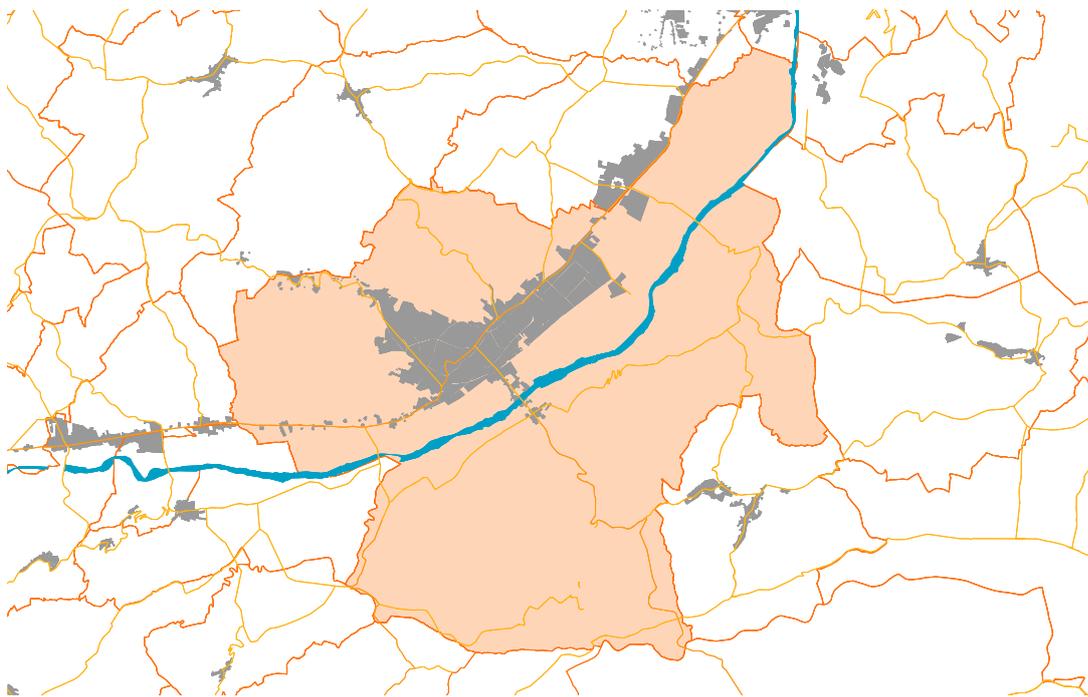
Territorio Capace



Fino a poco tempo fa nelle relazioni tra Jesi e i territori vicini è stato influente il peso della storia. Jesi è stata a lungo una sorta di capoluogo della vallesina, un centro di riferimento per una serie di servizi e di attività di interesse pubblico. Alcune condizioni di questa centralità sembrano oggi erose, poiché la capacità di cooperare con altri soggetti locali sembra debole, penalizzata da una forma di diffidenza da parte delle altre amministrazioni locali verso Jesi.

Sembra però diffondersi la consapevolezza della necessità di fare massa critica e di costruire alleanze locali su funzioni specifiche, differenziando e articolando meglio i sistemi dei servizi, ad esempio

#### Le reti corte



muovendo verso una maggiore apertura e convergenza delle politiche culturali (il sistema dei teatri, i distaccamenti delle sedi universitarie). I temi che potrebbero essere utilmente richiedere il confronto e il coordinamento da parte di Jesi e dei comuni limitrofi riguardano:

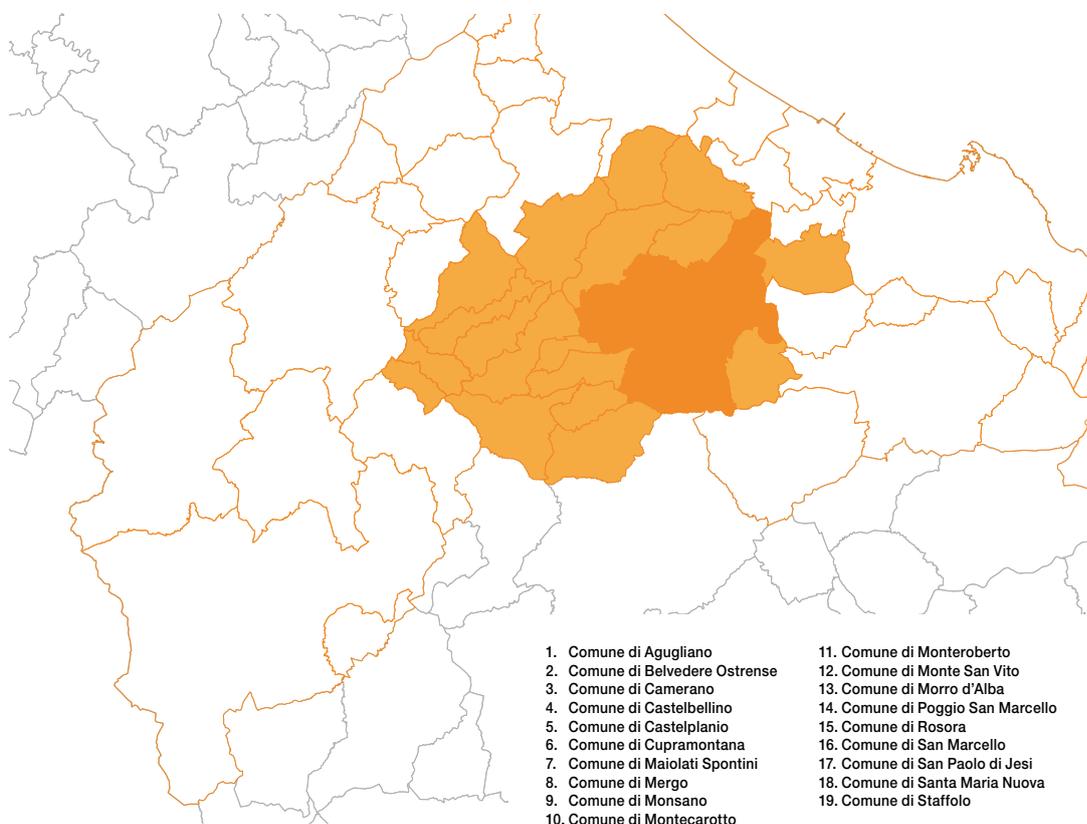
- la mobilità pubblica e privata,
- la formazione,
- le aree produttive,

- alcuni servizi materiali (acqua, rifiuti) e immateriali (servizi sociali); in alcuni casi l'assetto è già definito ed è connotato da una distinzione tra Jesi e gli altri comuni (per alcuni servizi materiali), in altri la piena realizzazione degli ambiti territoriali potrebbe sollecitare o facilitare la cooperazione tra soggetti diversi.

Per affrontare il tema delle relazioni fra Jesi e i comuni vicini è necessario assumere un punto di vista multipolare, nel quale la centralità di Jesi non sia riproposta come condizione pregiudiziale, per evitare di ripercorrere gerarchie territoriali che ormai appartengono più alla storia che alla situazione presente.

Le relazioni si sono modificate perché i comuni vicini hanno assunto maggior autonomia e hanno un più forte spirito di iniziativa. Dovrebbe quindi vigere piuttosto un principio di sussidiarietà, in base al quale possono darsi, di volta in volta e su specifiche politiche, rapporti di cooperazione tra istituzioni ed enti territoriali diversi. Jesi rappresenta

### Sportello Unico per le Imprese



Lo sportello unico per le attività produttive è lo strumento operativo attraverso il quale i Comuni esercitano le funzioni amministrative in materia di insediamenti produttivi attribuite dalle leggi Bassanini (in particolare decreto legislativo 112/98) e relative alla realizzazione di nuovi impianti produttivi, ma anche alla ristrutturazione, all'ampliamento, alla cessazione o riattivazione piuttosto che alla riconversione ed esecuzione di opere interne, incluso il rilascio delle concessioni o delle autorizzazioni edilizie.

Nel contesto jesino la costruzione dello Sportello Unico per le attività produttive ha visto i diversi comuni scegliere una gestione associata (secondo il modello associato-decentrato) con il comune di Jesi come ente capofila. Ognuno dei 20 Comuni associati dispone di un proprio sportello e l'ufficio del Comune di Jesi funge da sportello comprensoriale: La gestione del procedimento unico è esercitata con uniformità di procedure all'interno dei comuni aderenti all'Associazione.

ancora un centro importante per la fornitura di servizi essenziali, come quelli sanitari (ospedale), o scolastici (le scuole superiori). Sul tema delle scuole il Comune sta lavorando, destinando alla riqualificazione dell'edilizia scolastica investimenti importanti. Ma, nella prospettiva che qui interessa, il terreno di lavoro sembra quello del senso e delle potenzialità dei rapporti tra i centri del territorio jesino. Altri temi si

pongono, dalla gestione delle acque, dove il contributo degli enti di livello superiore (Provincia, Regione) è essenziale; ai temi ambientali (lo stato di salute del fiume Esino, o le iniziative da sostenere come il parco fluviale); fino al turismo, che è una questione cruciale per la valorizzazione delle risorse locali (risorse ambientali, agricole e artistiche): a differenza dell'offerta consolidata lungo la costa, Jesi e l'alta Vallesina sono poco conosciute; forse per la tipologia di territorio si potrebbe individuare una sinergia anche con il territorio fabrianese.

Dopo un processo lento e faticoso di decentramento di alcuni servizi dal capoluogo di provincia a Jesi (è il caso del tribunale e della camera di commercio), l'amministrazione jesina si trova a trattare due ordini di problemi:

- da un lato deve rafforzare e consolidare le proprie competenze e le proprie responsabilità in materia di offerta e gestione di servizi pubblici a una scala che travalica i confini comunali,
- dall'altro deve apprendere dai territori vicini quali sono le domande e le potenzialità locali per definire in modo congiunto, secondo principi di differenziazione degli impegni e delle responsabilità, un migliore assetto dei servizi alla scala sovralocale.

1. Trasporti pubblici locali: il sistema dei collegamenti verso Jesi sembra essere efficiente, ma manca una rete di collegamento diretto tra i centri più piccoli i cui cittadini sono spesso costretti a convergere su Jesi per raggiungere una meta ulteriore, all'interno della Vallesina. Jesi funziona come un piccolo hub che in alcuni casi rallenta i percorsi casa-lavoro o casa-scuola di chi risiede nei comuni vicini. L'amministrazione provinciale ha recentemente predisposto un piano per il trasporto pubblico locale che dovrebbe intervenire anche su questo tipo di criticità.

2. Servizi sanitari e di assistenza: i centri ospedalieri presenti nella Vallesina sono localizzati nei comuni di Jesi, Chiaravalle e Filottrano; vi si affiancano strutture sanitarie decentrate per una parte dei comuni limitrofi. Il tessuto associativo nel territorio jesino è dinamico, il territorio è dotato di strutture di cura per gli anziani e di asili nido che si concentrano in particolare nelle aree più densamente urbanizzate. Il caso degli asili nido si presta a mostrare come sia necessario definire in forma congiunta alcune politiche sociali. I cittadini del comune di Monsano, ad esempio, condividono con quelli del comune di Jesi le graduatorie per l'accesso agli asili e versano dunque una parte delle proprie risorse nelle casse dell'amministrazione jesina. La definizione di accordi e di progetti per una gestione del servizio che risponda alle esigenze di tutti gli utenti contribuirebbe a rinsaldare le relazioni tra amministrazioni diverse e a rendere più efficiente l'offerta del servizio stesso.

3. Servizi all'impresa: la geografia dei comuni che hanno attivato lo sportello unico per le attività produttive si presta bene a rappresentare la forma possibile delle relazioni di maggiore prossimità tra Jesi e i comuni contermini; l'esperienza in sé ha dato impulso a sperimentazioni e innovazioni interessanti all'interno delle amministrazioni coinvolte, ma ancor più interessante sarebbe che a partire da qui si inaugurasero nuove alleanze costruite attorno a problemi, poste in gioco e progetti definiti cooperativamente.

Nonostante il tema delle relazioni territoriali sia cruciale per lo sviluppo del territorio, esso non sempre è percepito come rilevante nelle politiche pubbliche. Fino al Piano territoriale di coordinamento provinciale mancava ad esempio un quadro di riferimento per le zone industriali.

Le occasioni di cooperazione nascono spesso in modo estemporaneo: il Prusst ha dato un quadro, ma è nato senza una chiara strategia; il Patto territoriale è rimasto un documento. Spesso le iniziative di cooperazione sovralocale sono state quindi generate da spinte esterne. Il territorio sembra far fatica ad esprimere opzioni e scelte conseguenti. Altre iniziative invece hanno avuto maggior seguito. È il caso del programma comunitario Leader+, che ha dato luogo alla formazione del Gruppo di azione locale (Gal), che lavora sul tema del Distretto rurale di qualità e con il quale potrebbe essere interessante stringere rapporti di cooperazione; lo sportello unico per il quale Jesi ha svolto una funzione quasi pionieristica, o ancora esperienze di cooperazione con altri comuni sull'Agenda 21 d'area, sul catasto e sul Programma di Azioni ambientali per lo Sviluppo Sostenibile (A.S.SO), un sistema di sperimentazioni volto alla sensibilizzazione del territorio regionale in vista dell'elaborazione della Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile nelle Marche.

### 3.2.2 Reti

STRATEGIE CORRELATE

Territorio Coeso



Territorio Verde



Territorio Eccellente



L'area jesina rappresenta un nodo centrale nel quadro delle reti che innervano il territorio regionale. Posta lungo la SS 76, la direttrice che collega Perugia ad Ancona, svolge un importante ruolo di interfaccia tra l'entroterra (e il fabrianese in particolare) e la dorsale adriatica. Questo territorio, identificato da Piano di inquadramento territoriale della Regione Marche come Corridoio Esino, è connotato da:

- una rapida evoluzione dei processi di trasformazione dei sistemi insediativi e produttivi,
- la presenza di un insieme articolato di progetti infrastrutturali (in previsione e in fase di realizzazione) di rango nazionale e internazionale che, congiuntamente a un sistema di infrastrutture di raccordo e di scambio con la rete locale, stanno configurando un'armatura centrale nel quadro del territorio regionale,
- un sistema ambientale di pregio che può a sua volta rappresentare un ambito strategico sul quale investire risorse progettuali e finanziarie.

Successivamente a una fase nel corso della quale la programmazione regionale ha scommesso sui diversi assi di attraversamento est-ovest che tracciano il territorio regionale, sembra emergere ora una concentrazione e una densificazione delle opere proprio lungo la direttrice Ancona-Perugia-Orte. Documenti di programmazione e pianificazione d'area vasta sembrano orientati a delineare uno scenario di questa natura:

- il Piano di Inquadramento Territoriale insiste sull'importanza del telaio costituito dall'autostrada A14, dalla SS16 adriatica e dalla direttrice di collegamento Ancona-Perugia (SS76), attraverso il rafforzamento dei collegamenti tra la A14, il porto di Ancona, l'aeroporto di Falconara, gli interporti di Jesi e di Orte, la rete ferroviaria della dorsale costiera adriatica,
- il progetto Ancona Nord del Piano territoriale di coordinamento provinciale si concentra sul nodo di Falconara come punto cruciale di innesco dell'asse Orte-Falconara sulla linea adriatica,
- il Prusst dell'Area Urbana di Ancona prevede un sistema di interventi volti a rafforzare il nodo infrastrutturale di Ancona e ad adeguare il sistema di infrastrutture che vi si innescano,
- il progetto di realizzazione dell'interporto di Jesi e del collega-

## Interporto



Il progetto generale di Realizzazione Interporto di Jesi è stato sviluppato dalla società Interporto Marche spa e presentato nell'agosto 1997. È attualmente in corso di realizzazione. Nel maggio 2003 la società RFI presenta il progetto preliminare Nodo di Falconara, collegamento Orte-Falconara con la linea adriatica. Il progetto rientra nel quadro delle Infrastrutture ferroviarie strategiche definite dalla legge obiettivo n.443 del 2001 e prevede: l'interporto di Jesi; il Nuovo smistamento nei pressi dell'interporto; questa operazione è considerata fondamentale per la funzionalità del sistema intermodale di primo livello della Regione Marche; il raccordo di collegamento tra la linea Bologna-Ancona e la linea Orte-Falconara, nei pressi di Marina di Montemarciano. La bretella permetterà l'inoltro diretto da Jesi verso nord, senza toccare la stazione di Falconara, del traffico merci e passeggeri della linea di Orte; il by-pass ferroviario dello stabilimento API; 3 raccordi (con l'Interporto, con gli stabilimenti Sadam e Golden Gas, con la new Holland); un'area che include la stazione di Jesi, di una dimensione tale che lascia intendere un ampliamento e consolidamento dello scalo merci esistente.

mento ferroviario Orte-Falconara con la linea adriatica confermano l'intenzione di rafforzare questa direttrice est-ovest da un lato potenziando e migliorando il disegno della rete su ferro, dall'altro articolando l'offerta di spazi e strutture per il trasporto delle merci e per l'insediamento di funzioni logistiche nel territorio jesino,

- il progetto del Quadrilatero infrastrutturale Umbria-Marche prevede la costruzione e il potenziamento di alcune tratte stradali al fine di realizzare un collegamento viario integrato tra le aree interne dell'Appennino umbro-marchigiano e la costa adriatica.

Le scelte che gli strumenti di governo del territorio in corso di elaborazione a Jesi potranno esprimere avranno delle ricadute sul sistema di cui è parte, così come la definizione delle politiche di governo locale sono e saranno di fatto influenzate da processi e decisioni di scala sovralocale ai quali partecipa una molteplicità di soggetti.

In questa prospettiva sono da prendere in considerazione alcune questioni, in alcuni casi ancora poco definite, in altri potenzialmente critiche:

- il rapporto e il coordinamento dei progetti che riguardano il porto di Ancona e l'interporto di Jesi,
- i collegamenti dell'interporto con il sistema esterno e, in particolare, l'opportunità che il rapporto e l'eventuale coordinamento dei

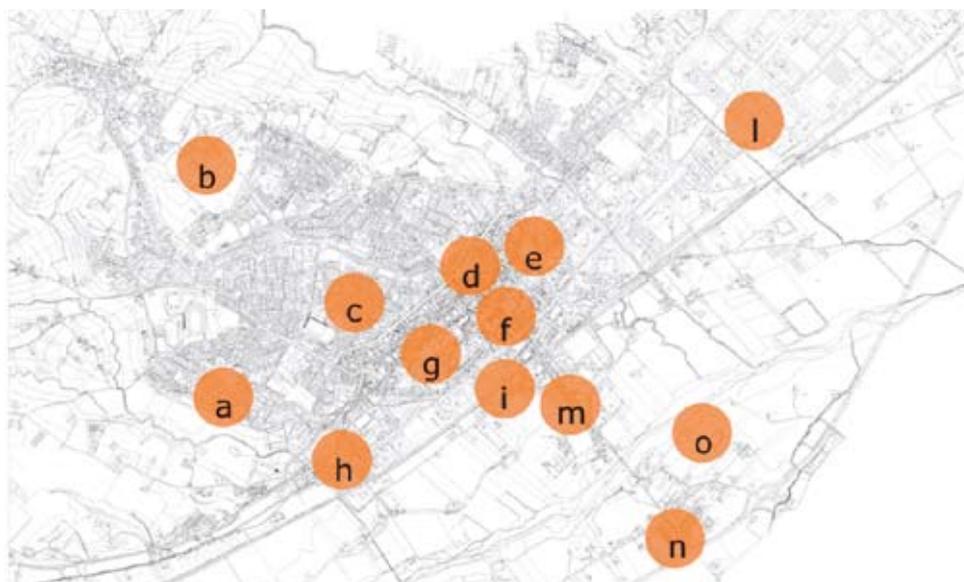
progetti che riguardano il porto di Ancona e l'interporto svolgono un ruolo logistico alla scala urbana,

- il rapporto tra interporto e Zipa che attualmente sembra essere suscettibile di rafforzamenti,
- le relazioni tra logiche di sviluppo e di crescita dell'aeroporto di Falconara e il sistema territoriale del corridoio Esino,
- il ruolo e il parere della Provincia di Ancona riguardo all'Accordo Stato-Regione relativo al tracciato del nuovo raccordo ferroviario da realizzare a seguito dello spostamento dello scalo merci da Falconara a Jesi,
- gli impatti congiunti dell'adeguamento della superstrada (innalzamento della massicciata) e della riqualificazione della linea ferroviaria (barriere antirumore).

### 3.2.3 Luoghi Urbani

Il lavoro svolto con i soggetti locali ha permesso una mappatura a grana fine dei luoghi della città: questa lettura si pone in continuità con l'elaborazione della variante al Prg e con le analisi condotte nell'ambito del processo di Agenda 21. Le schede hanno l'obiettivo di raccogliere in modo ordinato le indicazioni raccolte dal percorso di ascolto,

#### Mappa dei luoghi



- |   |                                |
|---|--------------------------------|
| a. Ventaglio, Esedra, Giardini pubblici, Cardinaletti | g. Corso Matteotti             |
| b. Murri/Canocchiale                                  | h. Via Roma/Gallodoro          |
| c. San Francesco/Liceo Scientifico                    | i. Prato/Stazione              |
| d. Viale della Vittoria                               | l. Zipa                        |
| e. San Giuseppe/Porta Valle                           | m. Verziere/S. Maria del Piano |
| f. Centro Antico                                      | n. Minonna                     |
| f. Corso Matteotti                                    | o. Fiume Esino                 |

facendo convergere in un testo sintetico informazioni relative ad un determinato luogo raccolte in occasioni diverse: le interviste, focus group, i tavoli di lavoro e le assemblee di quartiere, i lavori di bambini e ragazzi delle scuole. Il lavoro raggiunge così due importanti obiettivi: da una parte fotografa e descrive le principali attenzioni e le questioni più urgenti espresse dai soggetti locali, dall'altra ha permesso all'amministrazione di sperimentare un metodo di lavoro teso a integrare

all'interno degli strumenti urbanistici (strategici e tradizionali) forme di ascolto allargato alle diverse componenti di una città complessa. Data la natura del lavoro, l'analisi non è non può dirsi esaustiva: non tutti i luoghi sono stati ugualmente approfonditi, il testo si configura dunque come uno strumento aperto che potrà essere nel tempo integrato, approfondito, aggiornato.

**a.**  
**Parco del Ventaglio,**  
**giardini pubblici,**  
**parco dell'Esedra,**  
**polisportivo**  
**Cardinaletti**

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



Luoghi differenti tra loro sono qui trattati in un'unica scheda non solo perché si trovano in zone della città limitrofe, ma perché spesso vengono nominati insieme, in particolare da bambini e ragazzi. La ricchezza di aree verdi, soprattutto in termini quantitativi, è uno dei vanti della città, uno dei tratti maggiormente apprezzati dagli abitanti. I giardini pubblici sono identificati come il punto che durante la stagione estiva sostituisce il corso (si veda la relativa scheda) come luogo di incontro privilegiato, soprattutto dai più giovani. I giardini sono apprezzati oltre che per la posizione molto centrale anche per alcune caratteristiche, come gli alti alberi che li rendono molto ombrosi, e la serie di spazi gioco destinati ai più piccoli. Sono collegati al centro da Viale Cavallotti che rappresenta la prosecuzione del corso oltre l'Arco Clementino. Il viale è giudicato positivamente sia per le qualità estetiche che per l'ampio spazio dedicato a pedoni e biciclette. Il Parco del Ventaglio è citato spesso tra i luoghi più belli e interessanti di Jesi proprio insieme ai giardini pubblici. Il quartiere dove si trova è ricco di spazi verdi, per questo da molti è auspicata la realizzazione di un sistema di collegamento tra questi, anche attraverso il recupero



di alcuni sentieri e vecchi tracciati stradali. Il parco del Ventaglio potrebbe inoltre essere usato e vissuto di più: l'intera città, che soffre di mancanza di occasioni di aggregazione, potrebbe beneficiare di un diverso utilizzo, magari accogliendo eventi e animazione. Oggi il parco è bellissimo dal punto di vista estetico, tuttavia non è sede di attività o di strutture in grado di farne un luogo di ritrovo. La "Festa impossibile", organizzata a fine estate da diverse associazioni jesine (tra le quali il centro di aggregazione giovanile, uno dei luoghi di riferimento per i più giovani, che ha sede nel vicino Largo Allende) con sport, mostre, musica, ristorazione, viene citata da molti come un buon esempio del ruolo, anche a scala urbana, che il parco del Ventaglio potrebbe assumere. Il vicino parco dell'Esedra, anch'esso molto apprezzato, funziona invece come verde di vicinato, sono gli abitanti degli edifici circostanti che lo frequentano e lo rendono vivo. Anche il complesso sportivo Cardinaletti è un punto di riferimento, non solo per la presenza di attrezzature di grande importanza come il Palasport, ma anche come luogo di svago a disposizione del quartiere.

**b.**  
**San Francesco/  
 Liceo Scientifico**

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



In una zona residenziale di edificazione recente come quella nord, dove i punti di riferimento scarseggiano, la via San Francesco ed in particolare la zona dell'incrocio con Viale Verdi, dove insiste la Chiesa dei Frati con le attività sociali e ricreative connesse, nonché la sede della circoscrizione e di numerose associazioni (università degli adulti, telefono azzurro, ecc.), è riconosciuta come uno dei "luoghi di riferimento" per questa parte di città. Questa zona viene descritta come molto viva, in qualche modo simile ai quartieri della parte bassa della città, dove la dimensione partecipativa e conviviale è ancora presente. Non è un caso che la via abbia assunto questa funzione di collettore di attività: intorno al suo imbocco è nato infatti, ad inizio novecento, il primo nucleo a nord della città. Vicino a San Francesco sorge anche il Liceo Scientifico, altro luogo molte volte citato nei diversi contesti di ascolto. Attualmente gli spazi circostanti la struttura scolastica, insieme a quelli del polisportivo Cardinaletti (si veda la scheda) sono fra i pochi dove è possibile praticare sport in modo non organizzato



e gratuitamente. (la rarità di spazi per fare sport “liberamente” è stata più volte segnalata). L' impianto sportivo polivalente del liceo scientifico è per questo molto frequentato: non a caso, è divenuto un luogo di incontro importante, anche al di là dello sport, un luogo di ritrovo, di passeggio, nel quale i ragazzi socializzano e stanno insieme. Negli ultimi anni vi si svolgono anche alcune iniziative inserite nel programma “Jesi estate” che riscuotono successo.

### C. Murri/ Cannocchiale

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



Jesi Fluida



La parte “alta” della città viene solitamente citata per tre specifici luoghi: colle Paradiso, il parco del Cannocchiale, il nuovo ospedale Murri. Via paradiso è sicuramente un luogo di residenza ambito, almeno questo sembra emergere dal tono delle descrizioni (tipologie abitative interessanti, belle viste sulle colline e sulla valle,...)

Il parco del cannocchiale, seppure il più decentrato fra i giardini cittadini, è uno spazio molto apprezzato, anche in questo caso, come per il parco del ventaglio (si veda la relativa scheda), soprattutto per la cura progettuale e le caratteristiche estetiche. Il parco è citato anche tra i luoghi di ritrovo informale: potrebbe accrescere la sua importanza nella geografia degli spazi di incontro se opportunamente attrezzato o affiancato da strutture anche coperte. Molte attese ed insieme molte preoccupazioni suscita il nuovo ospedale Murri, una struttura in procinto di essere completata (dopo diverse vicissitudini) e di entrare definitivamente in funzione (sostituendo quella antecedente che verrà dismessa, si veda la scheda su Viale della Vittoria). L'allarme riguarda soprattutto la ricaduta sulla viabilità dell'intero quartiere che sarà interessato dai flussi (in buona parte automobilistici) di pazienti, famiglie, medici, tecnici ed impiegati del centro ospedaliero. Sempre rispetto all'ospedale viene rilevata la mancanza dei servizi (commerciali e non) di supporto alla struttura. Si basa anche sul fattore “nuovo ospedale”



la necessità espressa da molti di prevedere un nuovo asse stradale a Nord Est del centro abitato (detto "asse nord"). Su questo tema la discussione è accesa, le opinioni sono divergenti. Chi sostiene l'urgenza dell'opera la ritiene utile per alleggerire gli attuali flussi di traffico del quartiere (in particolare in via Erbarella), favorire il futuro accesso e deflusso dall'ospedale, servire nuove aree di sviluppo residenziale (o misto) da prevedere proprio in questa zona. Chi invece sostiene la non stretta necessità dell'opera ritiene che la situazione della viabilità non sia attualmente drammatica, che le risorse debbano essere investite per rendere più fluidi gli incroci fra gli assi (tramite rotonde, in particolare all'incrocio Erbarella - Viale della vittoria), per favorire la mobilità pedonale e ciclabile e per dotare di nuovi servizi il quartiere. Per altri ancora occorrerebbe pensare anche ad una bretella a Nord-Ovest: l'ipotesi è che l'"alta vallesina" si servirà dell'ospedale molto più della "bassa" (che invece guarda verso Ancona); i flussi di traffico sarebbero dunque da prevedersi da quella parte.

d.  
Viale della Vittoria

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Fluida



Viale della Vittoria ha ruoli molteplici, e viene percepito in modo differente a seconda del tipo di funzione con la quale ci si confronta. Da una parte è un importante viale di servizio, ha un ruolo riconosciuto di asse di attraversamento della città, asse che attualmente soffre di problemi di traffico anche per alcuni cantieri che lo interessano (in particolare all'altezza di Via Mercantini). Vi è inoltre un problema di dislocazione di alcuni servizi lungo il viale, per esempio delle scuole superiori, che sono situate in punti non felici per accessibilità e deflusso. Dall'altra è un viale che in qualche modo segna una "cesura" nella città: nato nel secolo scorso con la copertura del torrente San Giovanni, divide nettamente, con la sua ampiezza, il centro storico dall'ampliamento nord della città. Tuttavia, contemporaneamente, esso viene visto come una risorsa per il rilancio proprio del centro storico. Nella parte intermedia di viale della Vittoria si auspica si possano trovare spazi per quei parcheggi così richiesti per fornire maggiore accessibilità al centro. Indubbiamente Viale della Vittoria è uno dei luoghi che subiranno forti trasformazioni in un futuro prossimo, si pensi, se non altro, al recupero dell'area Freddi e, soprattutto, alla dismissione e demolizione dell'ospedale che renderà possibile la ridefinizione completa di



una grande area centrale. Viale della Vittoria è inoltre interessato dal dibattito relativo alla realizzazione del cosiddetto “asse nord” (si veda la scheda Murri-Canocchiale) che naturalmente avrebbe implicazioni rilevanti anche su forma e ruolo del viale. Uscendo dal dualismo delle posizioni a favore o contro questa nuova strada, le indicazioni sulla mobilità si dividono comunque fra coloro che si dimostrano più attenti alle esigenze di mobilità pedonale e ciclabile e chi invece si concentra sulla mobilità automobilistica. Nel primo caso le priorità riguardano la possibilità di usare di più la bicicletta, “respirare meglio”, tutelare le fasce più deboli della popolazione, anziani, bambini, giovani, favorire un uso diverso (più meditato) dell’auto. Nel secondo caso si mettono invece in evidenza i problemi del traffico, che, nelle ore di punta, rende difficoltoso l’attraversamento della città.

**e.**  
**San Giuseppe/  
 Porta Valle**

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



Jesi Fluida



Jesi Nostra



Nella percezione degli abitanti di Jesi il quartiere San Giuseppe è un luogo significativo, carico di storia, importante anche in quanto punto di accesso, “biglietto da visita” della città. Il quartiere è stato più volte citato in interviste e focus group come uno dei borghi che richiedono interventi di riqualificazione urbana e di rigenerazione. Oltre al degrado edilizio i problemi più sentiti sono quelli di una viabilità disordinata (in particolare sono le connessioni tra le vie principali e con viale del lavoro ad essere poco efficaci), di una scarsa manutenzione dello spazio pubblico (dai marciapiedi, all’illuminazione), di una commistione, in alcune strade, fra funzioni diverse (residenziale e industriale soprattutto) che genera problemi di traffico e rumore. Il quartiere viene citato spesso come uno dei luoghi dove è più alta la percentuale di abitanti stranieri. La parrocchia di San Giuseppe (che ha assunto un ruolo importante anche per le iniziative di carattere culturale), è sicuramente una delle “centralità” insieme al centro sociale per anziani (dove ha sede la 3° circoscrizione), alla palestra, e alla scuola (su Piazzale san Savino). Un punto critico citato è proprio quello di via dei Tessitori: la palestra e il centro anziani richiamano infatti molte auto, soprattutto nel fine settimana, che il sistema della viabilità attuale, a parere di alcuni, non riesce a smaltire. Nel tratto più vicino al centro sorgono i giardini Orti Pace (sotto le mura): la circoscrizione sta predisponendo



una proposta di riqualificazione di questa area. Porta Valle merita un altro discorso specifico. Qui infatti alla percezione di caos dovuta alla evidente scarsa organizzazione degli spazi si aggiunge quella dell'insicurezza (viva soprattutto alle ore notturne). Da molti ragazzi è stata infatti indicata la zona di porta valle come il luogo più pericoloso della città (forse anche per un recente episodio violento la cui notizia ha avuto molto spazio sui media). Nel nuovo progetto per l'area del Foro boario sembra riposta l'attesa di un arricchimento di opportunità (spazi e servizi), di una soluzione di alcuni problemi viabilistici, ma più in generale di un rilancio dell'intero quartiere che si è sentito, in qualche modo, poco considerato negli ultimi anni.

f.

**Centro Antico**

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



Jesi Nostra



In passato i diversi quartieri del “centro antico” erano riconoscibili, avevano caratteristiche e identità proprie, legate alle attività che vi si svolgevano, alla popolazione insediata; oggi queste differenze sono sfumate, in molti casi scomparse. Un fenomeno di perdita di complessità ha coinciso con un periodo di disinteresse e di parziale degrado di parti consistenti del centro. E’ recente il ritorno di attenzione per il centro dove vivono oggi (attirati dai più accessibili prezzi delle abitazioni) soprattutto stranieri, coppie giovani ed anziani. Il rione San Pietro in particolare ha “ricominciato a vivere”, l’anno passato si sono registrati, dopo molto tempo, più battesimi che funerali, si è avviato un processo di riqualificazione degli immobili (favorito anche da incentivi pubblici). Tuttavia questo potrebbe non bastare: le diverse popolazioni hanno poche relazioni fra loro, molte botteghe sono scomparse, i prezzi si stanno allineando con quelli del resto della città, e poiché le unità abitative non sono adatte a famiglie numerose, è possibile che parte di coloro che oggi abitano il centro siano spinti ad uscirne nuovamente, in cerca di condizione diverse. Il centro antico potrebbe avere un ruolo importante anche per la promozione turistica e per il circuito della cultura cittadina. Un progetto di accoglienza per i turisti



ed i visitatori tuttavia non esiste. In particolare Piazza Federico II, meta di molti appassionati, anche stranieri, delle vicende federiciane, non è curata, mancano indicazioni, servizi pubblici, punti di ristoro. Nella piazza si trova il museo diocesano con la pinacoteca, il Duomo, il teatro S. Floriano, ristrutturato dall'amministrazione ma ancora privo di un ruolo preciso nel panorama degli spazi culturali cittadini. A questo proposito c'è chi si immagina una sorta di "percorso degli spazi culturali" del centro che parta da Palazzo San Martino per arrivare al teatro San Floriano, valorizzando i luoghi simbolici (tra questi Piazza delle Monichette), realizzando il progetto "piazza della cultura" in Piazza Colocci (dove sorge il palazzo della Signoria). Infine esiste, poco considerato, un patrimonio storico-archeologico nascosto, ricchezze che si trovano soprattutto nel sottosuolo: per renderle accessibili al pubblico occorrono tuttavia investimenti e restauri, un processo simile a quello realizzato per le mura cittadine, sulle quali è bene comunque mantenere un attento controllo. Una risposta importante a molte delle questioni che riguardano questa parte di città è contenuta nel progetto presentato, dall'amministrazione e da numerosi partner, nell'ambito del bando nazionale per i "Contratti di quartiere".

## g. Corso Matteotti

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



Jesi Fluida



Qualcuno definisce Jesi come un “paese” che ha al proprio centro il tratto “corso Matteotti -Duomo”, luogo principale delle “relazioni informali”. È dichiarazione unanime che gli jesini amino ritrovarsi in corso Matteotti, percorrendo il quale si incontrano molti luoghi da tutti conosciuti e riconosciuti: piazza Pergolesi, le diverse chiese (san Nicolò, Santuario delle grazie, San Giovanni Battista), il palazzo dei convegni, numerosi negozi, fino alla piazza della Repubblica (con il teatro Pergolesi) e all’Arco del Magistrato. La riqualificazione di questo asse, intesa come cura degli spazi aperti che vi insistono, della qualità dell’arredo urbano e dei dettagli, anche quelli più ordinari (giardini, fontane, illuminazione) è un’operazione ritenuta necessaria e importante per la città l’intera. Lavorare sulla “qualità”, sulla pavimentazione, sulla illuminazione, è una operazione strategica, che non va ridotta alla voce “manutenzione”. Tuttavia c’è chi si augura un progetto ancora più ampio per questa parte di città, che sappia investire sulla cultura e rilanciare i servizi legati all’arte, alla musica, al teatro, che coniughi una nuova eleganza con la promozione di un commercio ed un artigianato di qualità. In questo progetto avrebbe un ruolo la vicina Pinacoteca Pianetti ma anche il complesso san Martino, che potrebbe divenire un luogo simbolo per il tentativo di rilancio in questo campo, e una sfida per l’ente



pubblico, anche in accordo con privati. Sulle attuali difficoltà (parziale crisi del commercio, contenitori da recuperare, ecc), pesa tuttavia anche la conformazione fisica della città, la collocazione alla sommità di una collina ed il dislivello che occorre superare per raggiungerla. Così sono in fase di realizzazione risalite e parcheggi che tuttavia non sono ritenuti sufficienti. E' opinione condivisa che le auto debbano stare il più possibile all'esterno del centro storico. Tuttavia la città dovrebbe preventivamente dotarsi di adeguati parcheggi (secondo le proposte elaborate dalle associazioni di categoria riunite nel "Progetto Jesi" anche sfruttando il sottosuolo dove possibile). Questa parte di città ha indubbiamente un alto valore simbolico per tutti gli jesini, affrontarne insieme le attuali difficoltà con un progetto condiviso potrebbe avere un rilievo strategico importante.

## h. Via Roma

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



Jesi Fluida



Jesi Nostra



Nonostante via Roma attraversi tutta la parte ovest della città è interessante notare come nella percezione degli attori locali venga spesso trattata in modo unitario, quasi non fossero presenti caratteri e problemi diversi nei differenti tratti. Via Roma è identificata come la principale porta di accesso a Jesi dall'alta valle dell'Esino, come il borgo che preannuncia l'entrata al cuore della città. Proprio per questo ruolo anche simbolico le condizioni di parziale degrado, con molti edifici che si presentano in condizioni di scarsa manutenzione, sono interpretate come rappresentative della diffusa scarsa cura per "l'immagine della città". In passato il problema riguardava soprattutto il centro storico, ora sono i borghi a soffrirne maggiormente. Certamente il problema si intreccia con la questione abitativa, in queste strade sono insediate infatti molte famiglie con redditi non elevati che dunque hanno difficoltà ad investire; come in altre zone simili (Prato, San Giuseppe, Via Marconi, si vedano le relative schede) vi è un mix di abitanti "vecchi e nuovi", coesistono identità diverse. Inoltre le vie di penetrazione in direzione della zona centrale hanno inevitabilmente un carico di traffico maggiore rispetto ad altre parti della città consolidata, cosa che rende più critiche le condizioni dell'ambiente urbano. L'operazione di riqualificazione assume insomma caratteristiche complesse. Potrebbe essere utile forse, in questo caso, cercare di scomporre il ragiona-



mento: la parte orientale si configura infatti molto legata e “di servizio” al centro storico (con l’importante intervento sull’area Peralisi in via di definizione), sulla parte centrale insistono altre aree di potenziale trasformazione che potranno contribuire alla riqualificazione, la parte ovest, con i nuovi interventi residenziali, è ancora differente. Un accenno infine a via Gallodoro, che ha caratteristiche piuttosto diverse: corre parallela alla ferrovia unendo il tratto finale di via Roma al quartiere prato. Su questa via si è concentrata la grande distribuzione commerciale: ipermercati e supermercati (sorti in numero eccessivo secondo molti) si sono aggiunti ad alcuni altri servizi già presenti (vigili del fuoco, pronto intervento, scuole) tanto da provocare problemi di congestione, soprattutto nei giorni di maggiore afflusso. Secondo molti la viabilità di questa zona non è opportunamente organizzata, la presenza di semafori lungo questo asse penalizza la fluidità e lo scorrimento del traffico.

## i. Prato/Stazione

### STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



Jesi Fluida



Jesi Nostra



La caratteristica della zona chiamata “Prato” (la zona bassa a sud tra la ferrovia e il centro storico) è quella di un quartiere che si è articolato nel tempo, dove coesistono identità frammentate: densamente popolato, vi convivevano industrie manifatturiere, botteghe, abitazioni. Recenti trasformazioni, dovute a cambiamenti funzionali (grandi esercizi commerciali, soprattutto) e a un nuovo mix di abitanti, con una forte presenza di popolazione immigrata che ha insediato proprie attività, hanno cambiato la geografia sociale e percettiva dei luoghi. Questa aumentata complessità pone naturalmente dei problemi ma, se opportunamente affrontata, potrebbe diventare una risorsa per il necessario rilancio del quartiere. L’”identità industriale” è in buona parte perduta: nel momento di dismissione delle aziende storiche non si è infatti, per alcuni colpevolmente, investito sul recupero. Alcune aree industriali sono state trasformate in nuova residenza, sono andate perdute le strutture delle fabbriche, e con loro, si dice, le tracce di una cultura che animava quei luoghi (un esempio è quello della Sima la cui trasformazione è stata particolarmente criticata anche per scelte estetiche e di densità ritenute inopportune). Come gli altri insediamenti storici che circondano il centro (si veda le schede Via Roma, San Giuseppe) anche il Prato necessita di interventi di recupero e soffre di problemi di traffico, e conseguente inquinamento acustico e dell’aria. In particolare attraversa il quartiere l’asse via Gallodoro/via XXIV mag-



gio, una strada che viene utilizzata, anche da mezzi pesanti, per raggiungere la Zipa. In via di trasformazione è Viale Trieste, l'antico viale della stazione, dall'elevato valore storico e simbolico: qui la richiesta è di riqualificare lo spazio pubblico ma anche di ripristinare il "fondale" a chiusura del viale che una volta era occupato dalla stazione, un esempio di architettura razionalista demolita (anche in questo caso colpevolmente, per alcuni), il decennio scorso. Un discorso specifico merita invece il centro sociale autogestito TNT, uno dei luoghi più citati (in termini sia positivi che negativi), situato in un capannone nei pressi della ferrovia: viene indicato come il luogo privilegiato per le attività musicali dei giovani, un luogo di aggregazione che si caratterizza per essere "di parte", che tuttavia, secondo alcuni, ha svolto un ruolo di stimolo critico, ha portato a Jesi spettacoli musicali e interlocutori che hanno interessato molti, non solo quelli che lo frequentano abitualmente.

## I. ZIPA

### STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Fluida



Jesi Nostra



C'è ancora chi si ricorda della zona oggi sede delle principali attività produttive cittadine, come del luogo dell'aeroporto o, ancora prima, dell'hangar per dirigibili: una grande struttura, dove i ragazzi, si recavano a giocare ed osservare i segreti del volo, qualcosa che ha contribuito a segnare l'ingresso di Jesi nella modernità. La Zipa oggi viene indicata da molti come uno dei fiori all'occhiello di Jesi non solo per l'importanza che ha avuto e che ha per il benessere economico della città, ma anche per la qualità estetica dell'insediamento produttivo "una delle più belle zone industriali d'Italia". Ciò nonostante sono diverse le problematicità che emergono quando si parla di Zipa: innanzitutto vi sono i rappresentanti delle associazioni di categoria che ritengono gli spazi attuali non sufficienti rispetto alle esigenze di imprenditori ed artigiani, essi vedono nell'ampliamento di questa zona (insieme ai progetti infrastrutturali e di logistica come l'interporto) uno dei principali progetti di sviluppo per il futuro di Jesi. Chi ha proprie attività presso la zona elenca una serie di altri deficit: nell'organizzazione viaria, di manutenzione, di convivenze fra funzioni diverse. Tema ulteriore è la richiesta di investimenti sulle reti tecnologiche: sia quelle che veicolano informazioni (favorirne la circolazione è una delle modalità per mantenere competitività) sia quelle tradizionali (ad esempio si parla del rifornimento idrico). La voce di altri abitanti della



città si fa invece sentire per esprimere le proprie preoccupazioni; il timore infatti è che con l'ulteriore sviluppo dell'area vengano insediate attività ad alto impatto ambientale: la Zipa è per questo vissuta come una grande risorsa ma anche come un potenziale pericolo per la qualità della vita dentro la città. Spostandosi verso la città occorre evidenziare alcune altre emergenze. Innanzitutto la presenza di quello che viene chiamato bosco urbano: seppure poco conosciuta è una delle zone verdi più vaste della città in termini di superficie, composta di vegetazione giovane che dovrà essere curata. Oltre questo tratto, nella zona una volta occupata dalla azienda Smia, è sorto un nuovo quartiere residenziale (chiamato ex-smia appunto): gli abitanti esprimono in questo caso preoccupazioni soprattutto in termini di servizi, in particolare legati all'infanzia.

**m.**  
**Verziere/  
 Santa Maria  
 del Piano**

STRATEGIE CORRELATE

- Jesi Lenta
- Jesi Viva
- Jesi Fluida
- Jesi Nostra



Come Via Roma da Ovest e via Ancona/Garibaldi da Est, via Marconi rappresenta la strada di accesso alla città da sud, tanto più importante visto che collega la zona centrale con l'uscita della superstrada SS76 "Jesi centro". Come i borghi lungo via Roma (si veda scheda) e via Garibaldi (si veda scheda San Giuseppe) anche quello che delimita via Marconi soffre di problemi di degrado edilizio, di scarsa manutenzione, di inquinamento dovuto al traffico automobilistico. Anche qui dunque è un generale intervento di riqualificazione che viene auspicato, un'operazione che doni il giusto lustro alla "porta sud" della città. Ad ovest di via Marconi sorge un quartiere residenziale che ha in via del Verziere (perpendicolare a via Marconi) il suo asse centrale. Questa via è da molti considerata pericolosa sia per l'alta velocità delle auto che la percorrono, sia perché è priva di percorsi pedonali sicuri ed è troppo stretta rispetto alla funzione che svolge attualmente (ha probabilmente mantenuto la sezione legata all'uso agricolo che la caratterizzava in passato). La realizzazione di una strada che dovrebbe by-passare via del Verziere a sud (detta "asse sud") potrebbe essere secondo alcuni la soluzione a questi problemi. Ad est di via Marconi sorge Santa Maria del Piano (con l'omonima chiesa), un quartiere che appare largamente incompleto e, a tratti, non del tutto ospitale. Il quartiere si trova in rapida trasformazione sia per gli interventi di recupero e trasformazione d'uso in corso su alcuni edifici manifatturieri dismessi, sia per il nuovo complesso di recente edificazione che ospi-



ta funzioni diversificate (abitazioni, commercio, una multisala cinematografica già frequentatissima), sia per la prevista realizzazione del parcheggio intermodale di scambio gomma-ferro-gomma (autobus - treno - automobile) che sorgerà al confine con l'area ferroviaria.

n.  
Minonna

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



Jesi Nostra



Jesi Grande



La presenza della scuola elementare (ora in fase di ristrutturazione), di alcuni giardini pubblici, della chiesa, del campo sportivo hanno fatto del piccolo centro un riferimento anche per le famiglie delle frazioni vicine e delle case sparse nella campagna. La comunità di Minonna ha sviluppato forte senso di identità, si è auto-organizzata (anche dal punto di vista economico) per la cura e la gestione di alcuni spazi collettivi (in particolare lo spazio verde vicino alla chiesa è curato direttamente dagli abitanti) e sembra capace di convergere su obiettivi comuni prefissati. La frazione si candida a crescere per consolidare questo ruolo acquisito: vengono richieste nuove attività commerciali, la palestra, luoghi di ritrovo (sia per adulti e anziani che per i più giovani), nuova residenza per permettere ai nuclei familiari in evoluzione di rimanere “vicini” nel quartiere. Allo stesso tempo gli abitanti si dimostrano legati alla dimensione odierna di Minonna che garantisce coesione e vivibilità. Sono dunque consapevoli che l’eventuale crescita deve essere moderata, per mantenere il carattere attuale dell’insediamento. Il quartiere soffre della posizione di relativo isolamento rispetto al resto della città di Jesi, di un non felice microclima (dovuto alla vicinanza del fiume), dei flussi di traffico che lo attraversano in direzione della SS76 o delle piccole frazioni vicine (Pian del Medico, Mazzangrugno). Sono state più volte evidenziate le condizioni di in-



sicurezza per la mobilità pedonale e ciclabile sia interna al quartiere (Via Pian del Medico) sia in direzione di Jesi (via Minonna/Marconi, in particolare in corrispondenza del ponte San Carlo). La possibilità di muoversi a piedi o in bicicletta, all'interno del quartiere così come verso Jesi, senza correre pericoli, è una esigenza emersa più volte. Dal punto di vista della viabilità sono le strade verso le frazioni a risultare, secondo alcuni, inadeguate (per manutenzione e sicurezza).

## 0. Fiume Esino

STRATEGIE CORRELATE

Jesi Lenta



Jesi Viva



Il fiume è un illustre assente in molte delle discussioni che riguardano i problemi e le risorse per il futuro assetto della città, ancora di più quando si focalizza sulla qualità della vita nei quartieri. L'oasi Ripa Bianca, istituita dopo accesi confronti, ha restituito alla città una zona degradata, integrandosi con il paesaggio agricolo. Pur essendo vicina alla città, rimane tutt'ora una ricchezza poco conosciuta, forse anche perché non ben collegata (soprattutto dal servizio pubblico). La pista ciclabile che costeggia il fiume è stata molto apprezzata dai ragazzi e dai bambini che vi si sono recati con i propri insegnanti. I ragazzi hanno però registrato la difficoltà a raggiungere le sponde dell'Esino, auspicando un rapporto più ravvicinato con il fiume. I bambini invece hanno stilato un elenco di proposte che è utile riportare di seguito: occorrerebbe fornire maggiori informazioni sulla pista ciclabile (anche attraverso inserzioni sulla stampa locale), realizzare bacheche informative nei punti strategici del percorso, associate alla distribuzione di brochure con guida ai percorsi, mappe, tempi di percorrenza; occorrerebbe creare delle aree pic-nic lungo i vari tragitti, costruire dei chioschi con una doppia funzione: di controllo e di servizio (non solo gastronomia ma anche, per esempio, biciclette a noleggio); la pista dovrebbe essere meglio segnalata e controllata nella sua praticabilità, dotata di punti di raccolta dei rifiuti; infine si dovrebbe promuovere un



monitoraggio continuo per prevenire le diverse forme di inquinamento (siano esse dovute allo scarico dei rifiuti solidi o alle eventuali sostanze nocive e tossiche provenienti dagli stabilimenti produttivi).



## 4. Le strategie e le azioni

Di seguito sono illustrate strategie e azioni che il piano propone di prendere in considerazione e attivare per il futuro della città e del territorio esino. Si tratta di nove proposte correlate a un tema, definito in forma di motto, e articolate secondo una griglia comune che mette in evidenza: obiettivi, descrizione delle strategie e delle azioni, soggetti attivabili. Nella parte finale di questa sezione è disponibile uno schema di sintesi che mette in evidenza, per ognuna delle strategie, i soggetti attivabili ai diversi livelli di governo.

### 4.1 Territorio coeso; cooperazioni e concentrazione locale

#### TCo

##### Obiettivo

Fare fronte alla sfida della competizione globale salvaguardando equilibri e risorse locali, valutando compatibilità e effetti di interdipendenza tra progetti di infrastrutture, sistemi insediativi, patrimonio paesistico, corridoi ambientali, assetti sociali e occupazionali. Si tratta di strategie complementari e necessarie a sostenere l'eccellenza del territorio esino.

##### Strategie/azioni

1. Ricostruire e migliorare le relazioni con i territori vicini, riconoscendone le specificità e le capacità; alcuni ambiti di cooperazione istituzionale tra amministrazioni esine sono già definiti e attivi, l'amministrazione jesina potrebbe curarsi di verificare la coerenza e la pertinenza di alcune politiche a valenza territoriale (è il caso delle politiche della casa, delle politiche sociali, delle politiche ambientali) svolgendo un ruolo di governo e integrazione per le questioni più debolmente trattate.
2. Promuovere o portare a coerenza forme di indagine e di rilievo delle criticità ambientali e sociali che colpiscono il territorio esino; a fronte dei processi di trasformazione dell'ambiente insediativo determinati dalla previsione e dalla realizzazione di opere infrastrutturali di rango sovralocale, è opportuno anticipare e valutare effetti di sistema, virtuosi e perversi.
3. Porsi come soggetti attivi e propositivi nella definizione di politiche integrate definite congiuntamente alle amministrazioni provinciale e regionale anticipando sperimentazioni, forme di cooperazione intercomunale, partecipando a bandi e iniziative nazionali o comunitarie, dedicando strutture e risorse, in via ordinaria e permanente, a progetti di questa natura.

4. Incentivare forme di dialogo tra le amministrazioni e quei soggetti che possono incidere sulle politiche di sviluppo locale, dagli imprenditori alle associazioni sindacali, dalle società che gestiscono nodi e reti di infrastrutture ai produttori agricoli; tale confronto potrà essere strutturato in forma temporanea o permanente, articolato secondo progetti specifici o temi trasversali. Il tavolo dedicato al Corridoio Esino costituisce l'avvio di una possibile sperimentazione che muove nelle direzioni indicate.

#### **Soggetti attivabili**

Unione Europea, Ministero dell'Ambiente, Anas, Rfi e Trenitalia, Amministrazioni comunali, Amministrazioni provinciale e regionale, Quadrilatero Marche-Umbria Spa, Autorità Portuale di Ancona, Aerdorica Spa, Consorzio ZIPA, Interporto Marche Spa, Assindustria Ancona, Rete Marche spa, Università degli studi di Ancona e Macerata, Fondazioni (Cassa di Risparmio, Colocci, Pergolesi Spontini), Organizzazioni sindacali, Associazioni di categoria (industriali, agricoltori), Consorzio Gorgovivo, Cooperative e consorzi vitivinicoli, Pro Loco, Istituzioni di credito, Teatri, Oasi e Associazioni (culturali, sportive, ambientaliste), Cooperative edilizie, Azienda trasporti pubblici, No profit e terzo settore.

## **4.2 Territorio verde; la qualità dello sviluppo**

### **TVe**

#### **Obiettivi**

Valorizzare il patrimonio ambientale della Vallesina, secondo principi di cura e sostenibilità delle risorse di pregio e insieme di sviluppo e promozione delle attività produttive legate al territorio quali le produzioni vinicole e agroalimentari, la bioagricoltura, l'agriturismo, il turismo responsabile.

#### **Strategie/azioni**

1. Promuovere forme di sviluppo sostenibile acuendo la sensibilità di tutti i cittadini verso l'importanza della qualità dell'ambiente, investendo in politiche e strumenti integrati che permettano di incentivare e diffondere pratiche di vita, di produzione e di consumo ambientalmente e socialmente sostenibili.
2. Definire e sostenere progetti per l'ambiente congiuntamente ad altre amministrazioni locali e di concerto con le amministrazioni provinciale e regionale, scelti secondo criteri di coerenza e continuità rispetto ai corridoi ambientali già profilati all'interno del Piano regionale di inquadramento territoriale.
3. Comporre, progettare e promuovere un'immagine del territorio come "distretto del turismo dolce" che si pone in alternativa al modello di promozione della costa. L'immagine potrà puntare su elementi di attrazione quali: la produzione di qualità, un sistema di ospitalità diffuso che concilia ambiente, semplicità di gestione e costi non elevati, una rete di itinerari storico-artistici inediti, una offerta di eventi culturali connotati e riconoscibili (la musica, il teatro, le ambientazioni).
4. Rafforzare il ruolo e la visibilità di alcuni soggetti locali valorizzandone il legame con il territorio e le potenzialità (è il caso dei

produttori di vini, della scuola di cucina, dell'enoteca, dei teatri), per intensificare e valorizzare i riflessi di reciproca visibilità tra istituzioni e produttori, amministrazioni pubbliche e soggetti privati.

5. Mettere a sistema filiere produttive affini e complementari per rendere il settore della produzione agricola più competitivo e meglio riconoscibile; alcuni consorzi sono già attivi, ma potrebbero essere meglio definite alleanze e "cartelli" di aziende qualificate sotto il profilo ambientale e sociale.

#### **Soggetti attivabili**

Unione Europea, Ministero dell'Ambiente, Trenitalia spa e Rfi, Amministrazioni comunali, Amministrazioni provinciale e regionale, Regione Umbria, Consorzio Zipa, Università degli Studi di Ancona e Macerata, Fondazione Colocci, Fondazione Pergolesi Spontini, Teatri, Istituzioni culturali, Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi e istituti di credito, Organizzazioni sindacali, Associazioni di categoria (aziende agricole artigiani, imprenditori, Consorzio Gorgovivo e altri consorzi di gestione di servizi ambientali, Cooperative e Consorzi vitivinicoli, Scuola delle cucine regionali d'Italia, Enoteca regionale, cooperative edilizie, associazioni (ambientaliste, culturali), no profit e terzo settore, istituti scolastici.

### **4.3 Territorio eccellente; l'eccellenza e l'innovazione**

#### **Tec**

#### **Obiettivi**

Dare continuità all'eccellenza e alla competitività che hanno connotato il territorio della Vallesina assumendo consapevolezza della variazione di alcune condizioni al contorno (la presenza di nuovi mercati stranieri, la crisi di alcuni settori, l'indebolimento della diversificazione produttiva) e prefigurando innovazioni e correzioni di rotta compatibili con il sistema locale.

#### **Strategie/azioni**

1. Incentivare e sostenere servizi qualificati per le piccole e medie imprese, valutando specifiche domande di settore e margini di evoluzione della diversificazione produttiva locale.
2. Sostenere le vocazioni produttive tradizionali in una prospettiva di maggiore complementarità tra il sistema dell'esino e il sistema del fabrianese, per fronteggiare e contenere gli effetti di una competizione internazionale che sta modificando assetti ed equilibri consolidati.
3. Investire nuove risorse in progetti pilota integrati e multipartner centrati sul potenziamento della ricerca scientifica e sull'innovazione dei processi produttivi; tale strategia potrà essere condivisa da istituzioni culturali capaci di progettare percorsi formativi adeguati a sostenere nuove sperimentazioni.
4. Coinvolgere i soggetti locali, istituzioni, imprenditori ed enti di ricerca, nella definizione di nuove politiche di sviluppo e nella predisposizione di progetti pilota affinché competenze e sapere locale diano consistenza a un modello di sviluppo innovativo e radicato nel territorio.
5. Garantire la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali

a sostegno del sistema economico locale, nel rispetto delle reti ambientali e della qualità della vita che contribuiscono a rafforzare l'attrattività e la competitività del territorio esino.

#### **Soggetti attivabili**

Unione Europea, Ministero dell'Ambiente, Anas, Rfi e Trenitalia, Amministrazioni comunali, Amministrazioni provinciale e regionale, Regione Umbria, Quadrilatero Marche-Umbria Spa, Autorità Portuale di Ancona, Aerdorica Spa, Consorzio ZIPA, Interporto Marche Spa, Assindustria Ancona, Rete Marche spa, Università degli studi di Ancona e Macerata, Fondazioni (Cassa di Risparmio, Colocci, Pergolesi Sponcini), Organizzazioni sindacali, Associazioni di categoria (industriali, agricoltori), Cooperative e consorzi vitivinicoli, Istituzioni di credito, Pro Loco, Associazioni sportive, Istituti scolastici.

#### **4.4 Territorio capace; capacità di fare economia della conoscenza**

#### **TCa**

#### **Obiettivi**

Creare le condizioni affinché il territorio possa avvalersi di risorse umane che sappiano rafforzare, innovare e accelerare il processi di sviluppo locale e di produzione, materiale e immateriale.

#### **Strategie/azioni**

1. Definire progetti formativi integrati, complementari e progressivi, costruiti secondo domande e opportunità locali; integrati perché coinvolgano istituzioni pubbliche e soggetti privati, conciliando risorse di conoscenza già maturate localmente e domanda insoluta di profili professionali specifici; complementari perché siano messe a punto competenze diverse che contestualmente partecipino alla costruzione di progetti e pratiche coerenti di sviluppo locale; progressivi perché il riferimento temporale sia una prospettiva di medio-lungo termine entro la quale è possibile prevedere mutamenti ed evoluzioni dei percorsi formativi.
2. Articolare pacchetti formativi diversificati, lanciando progetti pilota e consolidando o riorientando i progetti esistenti; in stretta relazione con le strategie di sviluppo di un territorio competitivo, il processo di innovazione dei percorsi formativi dovrà definirsi per gradi, sulla scorta di sperimentazioni e verifiche.
3. Mettere in relazione soggetti competenti e attivi per disegnare percorsi di formazione adeguati al contesto; ciò implica un rafforzamento e un adeguamento del rapporto tra l'amministrazione jesina e gli atenei ospiti, una più profonda condivisione di obiettivi e progetti da parte di istituzioni culturali e soggetti economici, una regia da parte delle amministrazioni provinciale e regionale a garanzia di coerenza dei progetti e delle azioni.
4. Costruire un luogo e una struttura di informazione, monitoraggio e valutazione delle domande, delle offerte e dei percorsi formativi; a partire dalle competenze già maturate all'interno del Centro per la formazione sarà possibile incrementare e modulare forme e strumenti di monitoraggio.

#### 4.5 Jesi grande; piccole frazioni e quartieri

##### **Soggetti attivabili**

Amministrazioni comunali, Amministrazioni provinciale e regionale, Regione Umbria, Consorzio ZIPA, Assindustria Ancona, Rete Marche spa, Università degli studi di Ancona e Macerata, Fondazioni (Cassa di Risparmio, Colocci), Organizzazioni sindacali, Associazioni di categoria, Scuola delle cucine regionali d'Italia, Centro per l'impiego e la formazione di Jesi, Istituti scolastici.

##### **JeG**

Occorre interrogarsi sul futuro dei piccoli agglomerati (le frazioni) che non hanno dimensioni tali da sostenere servizi primari, ma che rappresentano degli "avamposti" di interesse strategico per contenere le forme di dispersione insediativa o l'abbandono completo della cura dei luoghi nel territorio extraurbano. Un discorso simile può essere riferito anche ai quartieri più esterni della città, che, seppure meno svantaggiati delle frazioni, necessitano comunque di attenzioni in termini di accessibilità e servizi.

##### **Obiettivi**

Governare la tendenza alla dispersione insediativa e preservare l'attitudine ad abitare attivamente il territorio extraurbano.

##### **Strategie/azioni**

- programmare, con scelte concertate, quante e quali frazioni si candidano ad essere potenziate e a divenire nuove centralità di ambito urbano;
- coordinare tali scelte con le politiche espresse nei piani di settore, quali, ad esempio, il piano dei servizi, il piano del commercio, con il fine di assicurare ai centri vicini a Jesi una buona qualità dei servizi offerti (mobilità, istruzione, sanità, residenza, tempo libero);
- valorizzare la presenza e il ruolo degli abitanti affinché non siano solo consumatori, ma anche, e soprattutto, soggetti attivi per la cura del territorio extraurbano.

##### **Soggetti attivabili**

Anas, Rfi e Trenitalia, Amministrazioni comunali, Amministrazioni provinciale e regionale, Fondazioni (Cassa di Risparmio), Associazioni di categoria, Consorzio Gorgovivo, Istituzioni di credito, Associazioni (culturali, sportive), Azienda trasporti pubblici, No profit e terzo settore, Istituti scolastici.

## 4.6 Jesi nostra; risiedere

### JeN

Per guardare al futuro non è possibile trascurare quanto sia articolato e complesso il tema della casa; il problema casa infatti non riguarda solo la casa in sé. Le politiche della casa sono fortemente territoriali e i soggetti pubblici devono interpretare un ruolo nuovo rispetto al passato. Riflettere sul problema casa significa ad esempio porsi di fronte a questioni di accessibilità ai servizi cittadini, di mobilità, di trasporto pubblico, nel momento in cui molti degli utenti risiedono fuori Jesi, significa cioè individuare quali sono gli ingredienti che partecipano a definire la questione casa in una prospettiva più attenta alle implicazioni che il tema porta con sé, non solo entro gli stretti confini comunali. Allo stesso modo, riflettere su domanda e offerta abitativa non significa solo mettere in relazione segmenti di mercato, ma significa prendere in considerazione parti, luoghi e manufatti della città e valutare se e a quali condizioni essi possano soddisfare domande specifiche ed esigenze legate alle diverse pratiche dell'abitare. Il soggetto pubblico può e deve accompagnare questi processi, facendosi garante di un trattamento adeguato delle categorie che più difficilmente hanno accesso alla casa.

#### Obiettivi

Contribuire a governare il mercato della casa fornendo risposte alle diverse esigenze, offrendo garanzie di accesso all'edilizia sociale e convenzionata, favorendo la sperimentazione di tecniche, materiali, reti tecnologiche orientati a costruire e riqualificare il patrimonio dell'edilizia residenziale in un'ottica di maggiore qualità e sostenibilità.

#### Strategie/azioni

- migliorare e allargare l'offerta abitativa: alcuni segmenti della domanda sono scoperti, si tratta di intervenire attingendo dove possibile al patrimonio dell'edilizia residenziale esistente e prevedendo quote residenziali di nuova edificazione secondo regole ben definite e secondo principi di limitazione della diffusione edilizia; gli interventi potranno riguardare aree già in parte edificate; sono da considerarsi aree disponibili all'edificazione non solo quelle libere, ma anche quelle già urbanizzate, da trasformare;
- riprendere e potenziare l'esperienza dell'agenzia per la casa, sperimentando forme di collaborazione fra soggetti che hanno ruoli diversi nel mercato edilizio attuale, creare occasioni di confronto fra ente pubblico e privati; collaborare con attori del terzo settore, soprattutto per quanto riguarda le fasce sociali più deboli; l'agenzia dovrà agire a scala territoriale, in rete con altri comuni e in coordinamento con gli enti sovraordinati;
- promuovere politiche integrate per la riqualificazione del centro storico attraverso una diversificazione funzionale che porti alla presenza di nuovi abitanti;
- incentivare interventi di manutenzione e recupero negli ambiti degradati; il processo intrapreso per il centro deve essere esteso e riguardare anche i "borghi storici";
- incentivare qualità edilizia e soluzioni innovative e sperimentali in termini di risparmio energetico ed idrico e di bioedilizia; ai fini di comporre brani di città riconoscibili e coerenti, i progetti dovranno essere definiti preferibilmente secondo operazioni che riguardino interi comparti.

#### 4.7 Jesi viva; Leisure time

##### **Soggetti attivabili**

Amministrazioni comunali, Amministrazioni provinciale e regionale, Fondazioni bancarie, Istituzioni di credito, Associazioni di categoria, Cooperative edilizie, Operatori immobiliari, Associazioni ambientaliste, No profit e terzo settore.

##### **JeV**

Un progetto per il leisure time risponde alla forte esigenza di luoghi di socialità e divertimento espresse dai più giovani, ma si muove anche nell'ottica di favorire nuove dinamiche economiche e di investire per rendere la città più attraente. Tra i problemi e gli obiettivi a cui tendere per un rafforzamento del sistema economico jesino c'è la capacità di attrarre e conservare quote di giovani in età lavorativa e persone che siano in grado di produrre innovazione.

##### **Obiettivi**

Favorire la nascita e la crescita di un circuito di opportunità legate al tempo libero per offrire occasioni di esperienze di qualità, favorire la crescita della comunità, valorizzare energie creative e sviluppare nuovi settori economici legati alla produzione di beni immateriali.

##### **Strategie/azioni**

- favorire la creazione di reti e sinergie fra i soggetti attivi o potenzialmente interessati ad investire energie e risorse in questo campo; elaborare un bilancio della attuale offerta e degli attori interessati a intervenire, codificare modalità di interazione cooperativa;
- integrare programmazione e promozione del sistema cultura-spettacolo con riferimento al duplice target, locale ed extralocale;
- mettere in relazione (fisica e virtuale) funzioni rare che fanno riferimento al sistema cultura-spettacolo (teatri, cinema, palasport, ecc.);
- investire per realizzare luoghi di produzione, scambio, fruizione, cultura (scuole, laboratori, sale prove, etc.) favorendo la nascita di nuovi contenitori (pubblici e privati) ben organizzati e facilmente accessibili e utilizzando anche luoghi aperti (parchi di scala urbana) come location di eventi ed esibizioni;
- connettere lo sviluppo del settore dell'entertainment a quello dell'information technology, promuovendo progetti integrati e multidisciplinari (ad esempio nel campo della formazione);
- intercettare fondi (nazionali ed europei) destinati non solo ai settori della cultura e dello spettacolo, ma anche alla promozione dell'imprenditoria giovanile e alla diffusione delle nuove tecnologie.

##### **Soggetti attivabili**

Unione Europea, Ministeri dell'Istruzione e dell'Innovazione, Amministrazione comunale, Amministrazioni provinciale e regionale, Rete Marche spa, Università degli studi di Ancona e Macerata, Fondazioni (Cassa di Risparmio, Colocci, Pergolesi Spontini), Organizzazioni sindacali, Associazioni di categoria, Cooperative e consorzi vitivincicoli, Pro Loco, Istituzioni di credito, Centro per l'impiego e la formazione di Jesi, Teatri, Oasi Ripa Bianca, Associazioni (culturali, sportive, ambientaliste), No profit e terzo settore, Istituti scolastici.

## 4.8 Jesi fluida; mobilità veloce

### JeF

Il tema della mobilità automobilistica è considerato centrale, si tratta di una questione sulla quale si chiede attenzione e capacità di decisione. È ricorrente la richiesta di un adeguamento della rete attuale che sembra rendersi necessario a motivo di una viabilità difficile (rallentamenti, code) e in considerazione della presenza di nuove importanti strutture (l'ospedale, ad esempio). Riguardo alle soluzioni, tuttavia, non c'è un'ipotesi unanime: alcuni propendono per la realizzazione di nuove infrastrutture (il completamento dell'asse sud, la realizzazione dell'asse nord), altri per una diversa organizzazione dei flussi e delle interconnessioni. La rete della mobilità appare nel suo complesso non gerarchizzata, inefficiente rispetto alla capacità di garantire una accessibilità diffusa alla città (e in particolare alle sue centralità), segnata da criticità nei punti di incrocio, intesi sia come nodi di intersezione tra assi viari strategici per i collegamenti tra le diverse parti della città, sia come nodi di interscambio fra forme diverse di trasporto (privato e pubblico).

#### Obiettivi

favorire la fluidità della rete viaria e l'evoluzione delle dinamiche di spostamento e sosta.

#### Strategie/azioni

- rendere più agevoli i percorsi di attraversamento della città che attualmente scontano, in alcuni tratti, forti problemi di traffico, intervenendo sulla rete delle infrastrutture e sulle connessioni fra le stesse;
- rivedere l'organizzazione delle gerarchie dell'intera rete stradale e, contemporaneamente, anche l'intero sistema di segnaletica, a vantaggio degli spostamenti interni e dei visitatori provenienti da fuori città; la riorganizzazione dell'apparato informativo stradale, se accuratamente progettato, potrebbe contribuire anche al rinnovo dell'immagine pubblica;
- facilitare l'accesso al centro storico tramite il potenziamento del sistema di parcheggi situati ai margini della città antica opportunamente collegati con la parte alta della città, per sua natura difficile da raggiungere da coloro che hanno problemi di mobilità;
- potenziare i servizi di trasporto pubblico, prevedendo parcheggi di scambio nei luoghi cruciali della città, ridefinendo alcuni percorsi, modificando il tipo di offerta (più versatile e articolata attorno alle reali polarità di generazione della domanda) dopo aver valutato le esigenze dell'utenza, intensificando il numero delle corse, definendo forme di incentivi all'uso del bus che potrebbero essere promossi in forma congiunta da amministrazione comunale, azienda dei trasporti, commercianti e professionisti;
- incentivare e facilitare forme di mobilità alternative a quella su gomma; le dimensioni limitate della città permetterebbero a molti cittadini di spostarsi in bicicletta, se fosse loro riservata una rete di percorsi protetti (tale ipotesi è da correlare a quelle contemplate nella strategia JeL);
- organizzare forme di uso intelligente dell'auto (car sharing, car pooling) coinvolgendo le imprese, in particolare quelle insediate nella zona Zipa, che condensano la maggior parte delle attività produttive e rappresentano dunque recapito (e sorgente) dei maggiori flussi di spostamento per motivi di lavoro.

## 4.9 Jesi lenta; cura e meraviglia

### Soggetti attivabili

Anas, Rfi e Trenitalia, Amministrazioni comunali, Amministrazioni provinciale e regionale, Consorzio ZIPA, Interporto Marche Spa, Organizzazioni sindacali, Associazioni di categoria, Azienda trasporti pubblici.

### JeL

Sono tre gli elementi che emergono dalle esplorazioni sul campo, con particolare riferimento al lavoro nei quartieri e nelle circoscrizioni, e alle attività condotte con le scuole:

1. difficoltà e fatica di vivere la città e di muoversi (a piedi, in bicicletta) per i maggiori fruitori dello spazio pubblico: le persone anziane, i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze;
2. deficit di qualità e fruibilità del verde pubblico: parchi, giardini ma anche vie e piazze storiche, che insieme vengono riconosciute come ricchezze della città;
3. il valore del paesaggio, riconosciuto dagli abitanti nelle sue molteplici accezioni, rispetto al quale è espressa la richiesta di una attenzione particolare, quando si promuovono le trasformazioni del territorio.

Da questo quadro emerge la domanda di una “città lenta”, da intendersi non in una accezione negativa, come città che resta ferma, ma piuttosto in una visione plurale che affianca allo sviluppo veloce, alla città dinamica, che corre, una offerta di spazi, reti e possibilità per una città che cammina a passo d'uomo.

### Obiettivi

Riconoscere la presenza e favorire il rafforzamento di una città slow, a bassa velocità ma ad alta qualità, come elemento che qualifica la città della competizione produttiva, connotata da modalità di fruizione e tempi più concitati.

### Strategie/azioni

- organizzare una rete di mobilità pedonale e ciclabile accessibile, favorire una progressiva eliminazione delle barriere architettoniche, istituire zone 30 (a velocità automobilistica ridotta), progettare, ove necessario percorsi separati e spazi pedonalizzati, garantire accessibilità protetta ai luoghi pubblici;
- individuare e qualificare i nodi di questa rete, i luoghi ad elevato valore storico e paesaggistico, i piccoli spazi pubblici, i luoghi di sosta e di ritrovo;
- favorire l'uso degli spazi pubblici per attività organizzate di carattere artistico, ricreativo, commerciale, a condizione che siano a basso impatto;
- organizzare nuove modalità di gestione dello spazio pubblico, in particolare dei parchi e giardini, coinvolgendo gruppi di abitanti, terzo settore e aziende private, soggetti istituzionali decentrati (circoscrizioni);
- favorire la cura del paesaggio incoraggiando contemporaneamente una rinnovata qualità progettuale e una auto-manutenzione consapevole;

- promuovere campagne di informazione con un duplice target: da una parte gli abitanti di Jesi, affinché possano apprezzare maggiormente la componente “slow” della propria città e contribuire alla sua progettazione; dall'altra i cosiddetti city user, nella prospettiva di una maggiore attrattività di Jesi sia come meta turistica, che come centro ad elevata qualità ambientale per vivere e lavorare.

### Soggetti attivabili

Amministrazione comunale, Amministrazioni provinciale e regionale, Consorzio ZIPA, Università degli studi di Ancona e Macerata, Fondazioni (Cassa di Risparmio, Colocci, Pergolesi Spontini), Organizzazioni sindacali, Associazioni di categoria, Istituzioni di credito, Oasi Ripa Bianca, Associazioni (culturali, sportive, ambientaliste), Pro Loco, Azienda trasporti pubblici, No profit e terzo settore, Istituti scolastici.

## 4.10 Mappa della governance territoriale

### Attori e strategie







## 5. I progetti

Sono quattro i temi che il Piano strategico ha contribuito ad istruire, sui quali pensiamo debbano orientarsi le attività di approfondimento e di ulteriore lavoro delle politiche urbane a valle della presentazione del Piano. Si tratta di quattro percorsi di lavoro che sono già nell'agenda pubblica, per il livello di maturazione del dibattito che su di essi si è sviluppato e perché attorno ad essi sono state già svolte, in misura diversa, attività analitiche, esplicitate posizioni e costruite prime riflessioni. I progetti rappresentano quindi il materiale per alcuni versi più maturo che il Piano strategico consegna alla città, capaci di aprire altrettante prospettive che giudichiamo fertili per lo sviluppo futuro di Jesi.

I quattro progetti sono:

- Corridoio Esino, sulle prospettive di questo contesto territoriale così rilevante per gli interventi progettati e per le infrastrutture che già ospita;
- Una politica complessa per la città storica, attorno ad una possibile strategia integrata di rigenerazione di questa parte di città;
- Governance di area vasta, circa l'opportunità di disegnare modalità strutturate di consultazione e concertazione tra soggetti diversi attorno alle politiche territoriali;
- Marchio Vallesina, che affronta il nodo dei possibili contenuti di una politica integrata di sviluppo locale.

Per ciascun progetto, sono indicati i principali contenuti, gli obiettivi, le risorse su cui contare e le criticità da tener presente, le condizioni di fattibilità e i passi immediati da intraprendere per dar seguito alla sua implementazione.

### 5.1 Corridoio Esino

#### Descrizione

L'espressione Corridoio Esino, ripresa dal Piano di inquadramento territoriale della Regione Marche, allude a un territorio ampio i cui caratteri salienti possono essere letti a partire dall'assunzione che il territorio marchigiano è articolato in corridoi vallivi sui quali è necessario intervenire integrando sistemi diversi di infrastrutture: le infrastrutture di mobilità e trasporto e le infrastrutture ambientali. In questa prospettiva, se le infrastrutture contribuiscono allo sviluppo e alla competitività territoriale, il sistema ambientale costituisce a tutti gli effetti un atout sul quale investire risorse progettuali e finanziarie. Il piano strategico ha messo a fuoco questo tema organizzando un apposito tavolo di lavoro, articolato su due incontri, cui sono stati invitati i principali soggetti di queste politiche: Regione Mar-

che, Provincia di Ancona, Comuni di Ancona, Falconara, Chiaravalle e Jesi, Società Quadrilatero, Interporto Marche, Consorzio Zipa, Autorità portuale di Ancona, Aerdorica, Trenitalia, Rfi, Anas. Il tavolo di lavoro ha permesso per la prima volta di scambiarsi informazioni e punti di vista tra i partecipanti sui progetti in corso per il Corridoio Esino e di cominciare a valutare la coerenza, le eventuali incongruenze e le possibili sinergie tra i progetti. A questo punto, sembrano esserci le condizioni per procedere verso ipotesi di maggiore strutturazione delle relazioni tra i soggetti coinvolti attorno ad un'ipotesi condivisa di sviluppo del Corridoio Esino che integri le diverse progettualità in campo.

### **Risorse e criticità**

Il Corridoio Esino rappresenta un territorio di importanza strategica, sia con riferimento alla regione Marche, sia nel quadro dei collegamenti e delle dotazioni logistiche di livello nazionale: per il ruolo di collegamento tra l'Adriatico e il Tirreno, per la numerosità e la rilevanza dei progetti di infrastrutture che lo riguardano, per la natura complessa dei processi di trasformazione dei sistemi insediativi e produttivi che sta conoscendo. Le criticità di prospettiva che questo territorio presenta sono essenzialmente di due tipi: da un lato, quello delle compatibilità ambientali e della necessaria integrazione della dimensione ambientale nei processi di trasformazione e sviluppo del territorio; dall'altro, quello della mancata tematizzazione del Corridoio Esino come oggetto specifico di politiche, per cui attualmente le diverse progettualità si affollano senza capacità di integrazione.

### **Obiettivi e temi del progetto**

Gli obiettivi di fondo del Progetto Corridoio Esino alludono a tre diversi temi di lavoro:

- a. riaggregare, adeguare e integrare il quadro conoscitivo, rendendolo disponibile a tutti coloro che parteciperanno alla sua costruzione;
- b. approfondire alcuni temi attraverso studi settoriali e specifici; in alcuni casi si tratta di avere informazioni meglio strutturate sulle interazioni tra sistemi di infrastrutture, ad esempio; in altri casi si tratta di delineare una sorta di valutazione strategica di sistemi di progetti che coinvolgono e coinvolgeranno il territorio;
- c. creare un'arena stabile di discussione e confronto sulle questioni che andranno via via emergendo, costruendo un gruppo di lavoro capace di coordinare e istruire gli studi necessari; l'ipotesi è di creare una struttura a natura duplice: un nucleo tecnico-operativo composto da un piccolo numero di persone dedicate all'elaborazione di approfondimenti e valutazioni e una commissione mista che svolga un ruolo di consulenza e supervisione e sia composta da tecnici e politici rappresentanti degli enti che aderiranno all'iniziativa.

### **Condizioni di fattibilità del progetto**

Un progetto di questa natura, per l'ambizione che lo anima, richiede per poter essere attuato di una serie di condizioni, che costituiscono altrettanti elementi sui quali far convergere gli sforzi dei soggetti interessati. La prima condizione è il consenso e l'attiva mobilitazione dei soggetti coinvolti, il cui nucleo di base è quello costituito dai partecipanti al tavolo di lavoro del piano strategico, ma che in prospettiva può essere utilmente arricchito con la presenza di altri attori in grado di portare risorse aggiuntive (non solo finanziarie, ma anche di competenze, di conoscenza, di capacità di fare) per la realizzazione delle iniziative in campo. La seconda condizione è che un attore si candidi

a svolgere il ruolo di promotore (nel senso di iniziatore) del progetto. Questo ruolo non può che essere della Amministrazione comunale, sia perché è stata colei che ha posto il tema, sia perché rappresenta il soggetto più direttamente coinvolto (per la presenza sul suo territorio dei più importanti interventi che riguardano il Corridoio Esino). La terza condizione, probabilmente non strettamente necessaria, ma certamente utile in prospettiva, è che il progetto faccia un salto di scala, cioè che nel network degli attori coinvolti entrino anche amministrazioni centrali, per ancorare stabilmente il progetto ad una prospettiva nazionale, che è anche il livello nel quale le politiche di sviluppo di questo territorio possono trovare una collocazione adeguata.

### **D'ora in poi**

La prospettiva di lavoro sul Corridoio Esino che si è aperta grazie al piano strategico va immediatamente rilanciata e resa concreta. Per processi di questa natura, estremamente fragili dato il loro carattere del tutto volontaristico, occorre dare immediata continuità all'iniziativa intrapresa. All'Amministrazione comunale di Jesi spetta il compito di irrobustire la prospettiva di un lavoro congiunto con gli altri partner, elaborando delle proposte concrete per il prosieguo del lavoro, sia in termini sostantivi che organizzativi.

Sul primo versante, sarebbe opportuno redigere un documento che definisca la posizione del Comune con riferimento alle questioni trattate. In questo senso, l'elaborazione in corso del Piano idea e la discussione che attorno ad esso si aprirà tra le forze politiche e in città, può essere il contesto nel quale far maturare questa posizione. Sul versante organizzativo, predisponendo una sorta di studio di prefattibilità che chiarisca tempi, articolazione, modalità e contributi attesi da parte dei partecipanti per la messa in campo del progetto.

## **5.2 Una "politica complessa" per la città storica**

### **Descrizione**

Il centro storico di Jesi è la parte di città nella quale la comunità locale si riconosce. Come molti interlocutori coinvolti nel processo di ascolto attivato grazie al Piano strategico hanno confermato, vi è, attorno a questa parte di città, un investimento simbolico molto elevato: essa rappresenta ancora, nell'immaginario collettivo, il cuore di Jesi, il deposito dei valori simbolici ed identitari della città, dove sono localizzate le più importanti istituzioni cittadine. Questi caratteri paiono però oggi sfidati da processi di degrado e di impoverimento degli usi legati al funzionamento quotidiano della città che rischiano di mortificare il valore del centro antico e ne prefigurano un destino da "periferia interna". Alle nostre spalle c'è stata una fase nella quale sul centro storico si è operato per frammenti (progetti di ristrutturazione di immobili, interventi di riqualificazione di alcuni spazi aperti, razionalizzazione della sosta e dell'accessibilità, ecc.) al di fuori però di un quadro complessivo di coerenze. Gli interventi sono apparsi episodici, non riconducibili ad una intenzionalità coerente, o per lo meno ad una logica riconoscibile. Il risultato è che si fatica a riconoscere un miglioramento complessivo, perché sono stati scarsi gli effetti di sistema. Occorre dunque oggi passare ad una fase nella quale invece sia imposta una strategia complessiva di rigenerazione e rilancio delle parti antiche della città, secondo una nozione di "città storica" che ne ampli i

confini, che metta a valore le sue numerose e significative risorse e affronti in maniera integrata le criticità che pure sono presenti. Abbiamo dato a questa strategia il nome di “politica complessa” per la città storica.

### **Risorse e criticità**

Le risorse della città storica sono numerose e tutte di grande importanza. Riportiamo qui soltanto quelle che ci sembrano fondamentali in una prospettiva di rilancio:

1. L'università, che rappresenta per questa parte di città e per Jesi nel suo insieme una delle risorse più importanti: per l'apporto di nuove popolazioni e di nuove attività economiche, per l'incremento della “economia della conoscenza”, per il rafforzamento della presenza a Jesi di funzioni di pregio.
2. Sono presenti diverse istituzioni culturali: il Teatro Pergolesi, il Museo diocesano, la Pinacoteca, il Museo civico, il Teatro San Floriano, ecc. Queste istituzioni hanno sempre rappresentato un vanto per Jesi e costituiscono un patrimonio di grande valore. Tuttavia esse sono viste generalmente dagli attori contattati dal piano strategico come un insieme di dotazioni che richiedono di essere ancor meglio valorizzate, come dei punti di forza sui quali costruire una politica integrata dell'offerta culturale a Jesi, consolidando quanto l'Amministrazione comunale sta già facendo in questo senso.
3. La città storica offre un patrimonio immobiliare consistente, non del tutto utilizzato. D'altro canto esiste un ricco tessuto di associazioni di vario genere (di volontariato sociale, culturali, ma anche le diverse comunità etniche) che sembrano richiedere spazi per le loro attività e che possono costituire, con le iniziative che sono in grado di intraprendere, un fattore di sviluppo per questa parte di città.

Dal punto di vista delle criticità, anch'esse sono numerose e non vanno sottovalutate nel momento in cui si voglia mettere mano ad una strategia di rilancio:

1. L'impoverimento degli usi: la mixité di funzioni e di attività che una volta caratterizzava il centro antico in particolare si è via via ridotta (si pensi ad esempio alla progressiva riduzione della presenza artigianale). Sono rimaste le case, diverse delle quali però versano in condizioni di degrado, essendosi nel contempo ridotte tutte quelle funzioni che garantiscono l'abitabilità di uno spazio urbano.
2. La scarsa qualità dello spazio pubblico: molte parti della città storica sembrano aver bisogno di opere di manutenzione e riqualificazione della dimensione dello spazio collettivo (cura delle aree verdi, ripavimentazione delle strade, miglioramento del sistema di illuminazione).
3. La residenza: al di là di specifiche situazioni problematiche dell'abitare nella città storica (legate alle condizioni di degrado fisico di parti dello stock), questa parte di città (l'area più antica in particolare) sembra soffrire di processi di polarizzazione sociale, per cui oggi sembra popolato in particolare da gruppi specifici di abitanti (gli immigrati, gli anziani, le giovani coppie). C'è un problema di dati e di informazioni aggiornate su questo aspetto (rispetto ai quali gli studi per il piano regolatore potranno essere di aiuto), ma la percezione diffusa è che date le particolari caratteristiche degli immobili, il centro antico pare offrire alloggio soprattutto a questo tipo di popolazioni.
4. L'accessibilità: proprio per il fatto sia possibile registrare un consenso diffuso sull'ipotesi di una estesa pedonalizzazione del cen-

tro antico, ciò pone in primo piano il problema di garantire migliori livelli di accessibilità di questa parte di città, sia pensando ad una adeguata politica di parcheggi, sia risposte adeguate ai problemi di accesso dei soggetti a mobilità ridotta (disabili, anziani).

### **Obiettivi del progetto**

L'obiettivo fondamentale del progetto è dare avvio ad una "politica complessa" per la città storica. Per "politica complessa", intendiamo un insieme di azioni diverse che nel loro insieme definiscono una strategia, prefigurano un disegno unitario. Si tratta di un'esigenza espressa chiaramente dagli attori locali nelle interviste e nei focus group condotti nell'ambito dei lavori del Piano strategico. Il progetto di candidatura per il bando dei "Contratti di quartiere" rappresenta il primo passo in questa direzione, perché sceglie di intervenire su una parte specifica (quella del centro antico) e non su singoli edifici, rispetto alla quale prova a definire possibili specializzazioni e "vocazioni" e sulla quale fa convergere gli interventi di diversi attori. La dimensione partenariale è infatti cruciale per definire davvero come "complessa" una politica. Non si tratta di accrescere la "lista della spesa", di fare più cose, di diverso tipo, in una stessa area della città. Si tratta piuttosto di integrare, in un quadro coerente, le intenzionalità di più soggetti.

### **Temi del progetto**

I temi sui quali lavorare come contenuti della strategia di rigenerazione della città storica possono essere indicati in:

1. La residenza: su questo aspetto ha già formulato delle ipotesi convincenti di intervento il Contratto di quartiere per quanto riguarda la parte di edilizia pubblica. Rimangono da trattare altri aspetti importanti, tra i quali: le quote di residenza sociale, i criteri di accesso, la dimensione delle unità abitative in relazione alla domanda, gli incentivi e le agevolazioni per gli interventi di riqualificazione. La prospettiva temporale entro la quale collocarsi non può essere troppo ampia, interventi e ricadute devono essere per quanto possibile riconoscibili presto. Per questa ragione è necessario porre attenzione alla fattibilità delle azioni, da intraprendere da subito.
2. Attività produttive: un altro ingrediente importante affinché la città storica (e in particolare il centro antico) sia connotato da un buon grado di mixité funzionale è rappresentato dalle attività produttive. Si tratta di chiarire quali elementi attualmente ne ostacolano l'inserimento nel tessuto edilizio (tra le ipotesi emerse nel focus group del piano strategico dedicato a questo tema, vi erano le norme e i parametri sulla sicurezza considerati rigidi). Inoltre la categoria delle attività produttive dovrebbe contemplare un insieme di attività quali, ad esempio, l'artigianato artistico, i prodotti enogastronomici. Tra le ipotesi per strategie e azioni future sarebbe interessante esplorare l'opportunità di definire dispositivi di sostegno alle attività produttive, in cui potrebbero essere impegnate istituzioni di credito, amministrazione comunale, associazioni di settore.
3. La pedonalizzazione e l'accessibilità, lavorando sulle indicazioni esposte sopra nel paragrafo dedicato a risorse e criticità.
4. Spazi e opportunità per la cultura: sembra possibile identificare all'interno della città storica percorsi e piattaforme che mettono in relazione luoghi e funzioni culturali. A partire dalle sollecitazioni emerse nel focus group, si può immaginare di intervenire sul sistema delle piazze centrali, su un sistema meno definito, ma importante, di piazze e spazi aperti attualmente poco valorizzati, su emergenze e monumenti che meritano maggior cura, sull'offerta

di spazi e servizi per specifiche categorie di utenti (gli studenti, ad esempio). Un progetto complessivo di ridisegno degli spazi e articolazione delle attività culturali nella città storica ha implicazioni diverse: a) di carattere fisico: su quali contenitori intervenire e secondo quali criteri? b) di carattere amministrativo-gestionale: quali soggetti è possibile coinvolgere per definire, sostenere, realizzare e gestire azioni di questa natura?

5. Qualità e manutenzione degli spazi pubblici: questo aspetto richiede interventi diversi, sui quali però è possibile intervenire secondo un programma d'insieme che potrebbe incidere in modo significativo sull'immagine e sulla vivibilità della città storica. Gli interventi sarebbero nella maggior parte dei casi leggeri, ma la qualità del tessuto esige una sorta di programma di manutenzione coerente e ben calibrato sui possibili effetti di sistema (estetici, funzionali, strategici).

### **Condizioni di fattibilità**

Le condizioni di fattibilità di una politica complessa per la città storica si riferiscono alla capacità di coinvolgere i soggetti rilevanti che operano e possono portare risorse importanti. Si tratta in larga misura di soggetti già coinvolti nel progetto per il Contratto di quartiere, la cui articolazione potrebbe essere ulteriormente arricchita. Oltre all'Amministrazione comunale, vi è ovviamente lo IACP (partner della proposta di CdQ), le istituzioni presenti in questa parte di città (pubbliche e private), le associazioni e i gruppi organizzati che vi operano, ma anche gli stessi abitanti. Una politica complessa richiede di essere largamente partecipata e il progetto di Contratto di quartiere già immaginava delle strutture di implementazione del programma estese ad una ampia partecipazione. Indipendentemente dagli esiti che avrà il progetto di CdQ, su quella ipotesi organizzativa conviene continuare a lavorare, perché costituisce una condizione essenziale per la costruzione e l'implementazione di una politica per il centro storico. In estrema sintesi, l'idea era quella di attivare un percorso di partecipazione che, valorizzando i risultati già conseguiti con i focus group del Piano strategico, prevedesse l'attivazione di un luogo stabile della partecipazione cittadina per l'attuazione e la gestione del Contratto di quartiere. L'ipotesi era promuovere un Laboratorio urbano, come struttura preposta ad accompagnare la trasformazione fisica del centro antico con un insieme di occasioni di dibattito, confronto e discussione ampia tra Comune e cittadinanza. Il Laboratorio urbano, animato e gestito dall'Amministrazione comunale, dovrà avere come obiettivo quello di proseguire nell'attività di ascolto e di interazione con la comunità locale e di mobilitazione dei soggetti interessati.

### **D'ora in poi**

Come partire per l'impostazione di una politica della città storica? In primo luogo, riprendendo il lavoro svolto per il Contratto di quartiere, valorizzandone i contenuti e le indicazioni anche nell'eventualità del mancato accesso ai finanziamenti. L'altro aspetto importante riguarda la natura della strategia da intraprendere, che non può attendere per partire la predisposizione di un progetto complessivo, ma che deve contribuire a definirlo cominciando ad essere attuata. Una politica per la città storica deve essere messa in cantiere al più presto e al più presto è necessario cominciare a "fare". Essa deve essere integrata secondo una triplice accezione:

- integrata perché diversifica ma rende possibile la convivenza di usi diversi degli spazi;

- integrata perché definisce gli interventi sul tessuto fisico entro un quadro di coerenza e armonia complessiva;
- integrata perché lavora alla costruzione di partenariati e alla definizione di progetti in cui confluiscono competenze e risorse di soggetti diversi (pubblici, privati, del terzo settore).

### 5.3 Governance d'area vasta

#### Descrizione

Il rango e il sistema di relazioni territoriali in cui Jesi è inserita sono più complessi di quanto lascerebbe supporre la dimensione demografica della città. Jesi infatti è un polo produttivo di rango sovra-regionale, con specializzazioni e presenze industriali importanti, localizzata in un ambito strategico della regione Marche, che accoglie infrastrutture e attrezzature (dalla Zipa all'interporto, allo scalo merci), nonché servizi e istituzioni (come il Pergolesi) di primo livello. Lo stesso sistema di relazioni territoriali si è diversificato ed è divenuto più complesso: alle tradizionali interdipendenze con i centri vicini, si sono aggiunti rapporti con ambiti più distanti. Oggi – come è stato sottolineato in occasione del focus group del piano strategico dedicato all'area vasta – Jesi fa parte di un “sistema multipolare diffuso ad assetto variabile”. Attualmente infatti parlare di sistemi territoriali definiti pare improprio, perché le relazioni tra ambiti territoriali sono dinamiche e dipendono sia dalle differenti scale dei fenomeni, sia dalle politiche che si intendono intraprendere. Le reti di governance sono diventate estremamente più dense, sia in senso verticale (coinvolgendo soggetti posti a differenti livelli territoriali), sia in senso orizzontale, per la presenza di numerosi attori di diverso tipo (istituzionali, economici, sociali, tecnici) dentro molte delle politiche territoriali.

Questa condizione richiede nuove interpretazioni e una nuova capacità di governo dei processi territoriali. È definitivamente tramontato il modello “Jesi e i suoi castelli”, mentre si fa fatica ad immaginare come potrebbero strutturarsi nuove forme di regolazione territoriale. Il presente progetto prova a lavorare attorno a questo nodo.

#### Risorse e criticità

Nel caso di questo progetto, risorse e criticità si identificano. Il ricco portafoglio di progettualità che l'area di Jesi presenta e la complessità delle reti decisionali allo stesso tempo suggeriscono e costringono ad assumere una prospettiva del tipo che si intende qui introdurre. Si è detto che il modello Jesi e i suoi castelli non può più essere riproposto. Esso infatti alludeva ad un modello di relazioni territoriali basato sulla primazia di Jesi nei confronti dei comuni vicini. Oggi tale modello di relazioni si è modificato perché i comuni vicini hanno assunto maggior autonomia e hanno un più forte spirito di iniziativa. Come è stato sottolineato in occasione del focus group del piano strategico sull'area vasta, dovrebbe vigere piuttosto un principio di sussidiarietà, in base al quale possono darsi, di volta in volta e su specifiche politiche, rapporti di cooperazione tra istituzioni ed enti territoriali diversi.

#### Obiettivi del progetto

L'obiettivo del progetto è quello di disegnare un sistema di pilotaggio dei processi di trasformazione dell'area vasta di Jesi adeguato alla

specificità della situazione locale, che assuma la complessità dei sistemi di governance come elemento di fondo. Ciò significa lavorare nella prospettiva di rafforzare le occasioni di cooperazione tra istituzioni pubbliche (Comuni, Provincia e Regione) e soggetti privati. La prospettiva da perseguire è l'istituzionalizzazione di meccanismi di concertazione tra gli attori rilevanti a livello territoriale, per discutere e validare progetti, ma anche per promuovere e diffondere idee nuove sui processi di trasformazione territoriale.

### **Temi del progetto**

Il tema del progetto è la costituzione di una procedura permanente di consultazione sulle politiche territoriali. Tale procedura, che aspira ad essere stabile nel tempo come modalità consueta per la discussione e la valutazione dei progetti di sviluppo territoriale, si attiva ogni qual volta matura una decisione di rilevante impatto. Il meccanismo prevede che qualunque proposta che produca effetti di livello più che locale, avanzata da un qualunque soggetto, sia preliminarmente esaminata dall'insieme dei soggetti dei quali si ritiene importante assumere il parere (evidentemente non solo di quelli istituzionalmente deputati ad esprimere pareri in merito, ma di tutti quelli in qualche modo "toccati" o che hanno competenze rilevanti con riferimento all'argomento trattato). In sostanza, si tratta di avviare una procedura per cui un progetto giunto ad uno stadio di maturazione significativo ma non ancora del tutto definito (diciamo, a valle di uno studio di fattibilità, ma prima della progettazione preliminare) sia sottoposto ad una consultazione formalizzata a cura del soggetto promotore, che dovrà predisporre un'istruttoria del progetto. Il vantaggio di una simile procedura sarebbe quello di diffondere le informazioni sui progetti di trasformazione territoriale e di conoscere anticipatamente le posizioni degli attori. L'allungamento dei tempi di formazione delle decisioni sarebbe solo apparente, perché in questo modo si farebbero emergere ad uno stadio relativamente precoce eventuali obiezioni e controversie, dando la possibilità di trattare anticipatamente i conflitti.

### **Condizioni di fattibilità del progetto**

La prima condizione di fattibilità di questo progetto ha a che fare con la capacità di assumere, da parte dei soggetti che operano alla scala territoriale, un modo di guardare al governo delle dinamiche territoriali non tradizionale, che implica considerare la complessità decisionale come una risorsa e un dato ineliminabile, che va trattato e, in una certa misura, anche valorizzato come elemento di ricchezza per la produzione di innovazione territoriale. L'altra fondamentale condizione è che, analogamente a tutti i progetti con una forte dose di volontarismo, occorre che un soggetto se ne faccia promotore, che lo assuma come un proprio impegno. In prima battuta, non può che essere l'Amministrazione comunale di Jesi, che con il piano strategico ha mostrato la consapevolezza di volersi misurare con problemi e questioni di scala ben più che locale. Tuttavia, è evidente che un progetto di questo tipo non può non trovare il sostegno, per poter essere adeguatamente perseguito, di istituzioni di livello superiore (Provincia e Regione), da cui deve derivare legittimazione e sponsorship politica. Infine, vanno superate le diffidenze che continuano ad essere presenti al livello locale circa una prospettiva di governance territoriale. Ne è testimonianza la mancata partecipazione dei sindaci della Vallesina (con l'eccezione del sindaco di Monsano) all'incontro promosso dal piano strategico sulle prospettive della cooperazione intercomunale.

## 5.4 Marchio Vallesina

### D'ora in poi

Il progetto “Governance territoriale” indica una strada perseguibile per affrontare i problemi delle politiche territoriali. D'ora in poi si tratta di dare sostanza a questa prospettiva, cominciando a istruirne la fattibilità. È evidente che un progetto di questo tipo incrocia i temi e le opportunità dell'altro progetto sul Corridoio Esino. Entrambi, pur con accenti diversi, mettono a fuoco questioni simili e possono trovare modalità di costruzione e implementazione in parte convergenti. Non è escluso che l'urgenza e la rilevanza delle questioni poste dal Corridoio Esino possano permettere una prima sperimentazione su un caso specifico della prospettiva che intende aprire il progetto che stiamo presentando.

### Descrizione

Jesi è una città industriale a prevalente vocazione meccanica. Più che di un distretto, sembra trattarsi di tante piccole industrie che lavorano su settori diversificati, un sistema che sa reggere l'urto dell'indebolimento di una delle imprese che ne fanno parte, proprio perché altamente diversificato.

In stretta connessione con questo sistema industriale, perché in qualche misura ne costituisce l'origine, vi è una importante vocazione agricola (filiera agroalimentare). Una ulteriore vocazione (per ora soprattutto potenziale) è quella turistico-culturale. Il patrimonio storico, architettonico e artistico, il pregio dei paesaggi della Vallesina e la prossimità con la costa sono tutti ingredienti che fanno pensare all'opportunità di rafforzare questo percorso di sviluppo. Jesi in sostanza sembra emergere come una città poliedrica, radicata nel territorio e nella cultura contadina, che ha nella bellezza, nella qualità del paesaggio, ma anche nella sua capacità produttiva, nell'eredità lasciata dai vecchi rapporti di lavoro (come la mezzadria), nella cultura del lavoro e dell'intraprendere i suoi vantaggi competitivi. Sulla base di queste considerazioni si potrebbe costruire un progetto di sviluppo locale che abbiamo chiamato “Marchio Vallesina”.

### Risorse e criticità

Le numerose risorse che Jesi può vantare in una prospettiva di sviluppo locale sono state in parte già ricordate: si tratta di risorse materiali e immateriali: industriali, artigianali, ambientali, storico-testimoniali, della cultura materiale, di capacità di fare. Le criticità che si frappongono ad un progetto di sviluppo locale sono essenzialmente di due tipi.

In primo luogo, una certa difficoltà di cooperare tra soggetti privati e istituzioni pubbliche. Alcuni tentativi di ispessimento delle reti di relazioni tra le categorie economiche sono stati fatti (si pensi al Progetto Jesi), ma questo non rappresenta ancora quel salto di scala nella capacità di lavorare congiuntamente che gran parte degli attori locali richiama come necessario per sostenere percorsi di innovazioni. In secondo luogo, la mancata maturazione di una adeguata tematizzazione delle strategie di sviluppo come intreccio di opportunità e vocazioni diverse. Come veniva giustamente notato nel focus group del piano strategico relativo a questi temi, a Jesi non esiste la percezione di quanto sia pervasivo il marchio “Verdicchio di Jesi”, una sorta di biglietto da visita presente sulle tavole di tutto il mondo.

### Obiettivi e temi del progetto

Come può Jesi contribuire a imprimere un'accelerazione ai processi di ridefinizione dell'identità territoriale propria e della Vallesina? Come può contribuire a innescare quel salto dall'intraprendenza individuale a progetti di qualità collettiva che potrebbero rendere più coeso e più competitivo il territorio? L'obiettivo è quello di costruire un progetto di valorizzazione e promozione delle risorse presenti nel territorio, un progetto che sia riconoscibile da fuori, quasi fosse un marchio capace di garantire la qualità dei prodotti (materiali e immateriali) del territorio. Un progetto che intende porsi come operatore di connessioni fra settori diversi, come programma di marketing territoriale orientato alla valorizzazione delle vocazioni del territorio.

Il richiamo al marketing territoriale, pur essendo un'espressione quasi abusata, intende chiarire la prospettiva entro cui ci si intende muovere:

- da un lato, marketing inteso come promozione delle peculiarità di un territorio, delle sue vocazioni e specializzazioni, per attrarre investimenti e accompagnarne processi di innovazione;
- dall'altro, marketing come opportunità per innescare un processo di auto-riflessione del sistema politico ed economico locale circa le possibilità di sviluppo del proprio territorio.

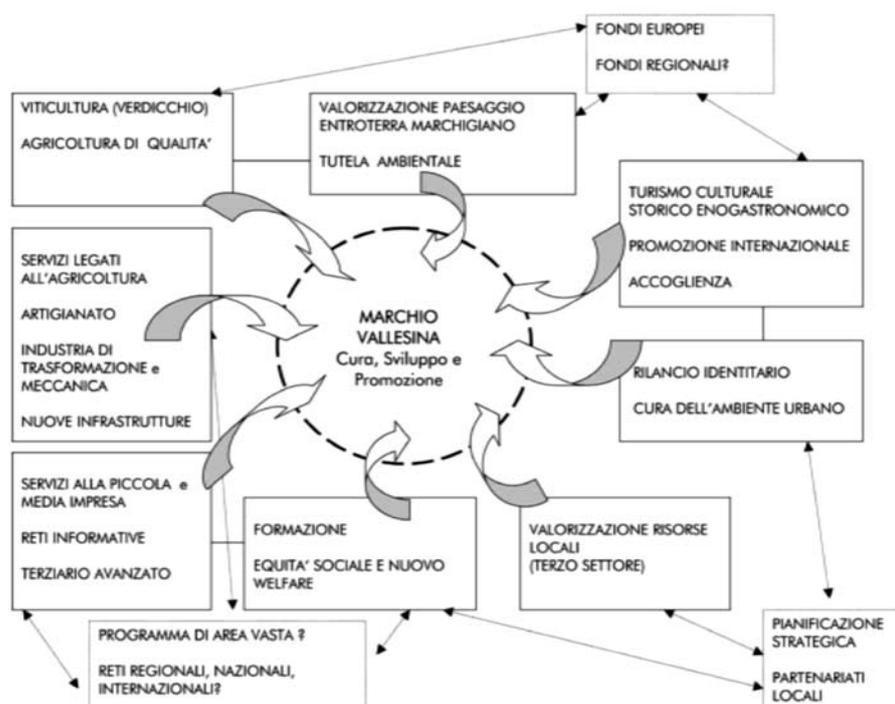
### Condizioni di fattibilità del progetto

È necessario riflettere su quali sono le condizioni per fare un salto dalla capacità individuale a quella collettiva. È questa la condizione di fondo di un programma di marketing come operatore di connessioni tra settori e attori diversi.

### D'ora in poi

Per fare questo salto, è necessario aprire un canale di comunicazione proficuo tra amministrazioni pubbliche e attori privati.

### Marchio Vallesina: soggetti e azioni possibili



## 6. I racconti

I testi che seguono restituiscono in modo tematicamente selettivo un insieme di voci ascoltate e raccolte in occasione della costruzione del piano strategico. La fase inaugurale del piano è stata dedicata a comporre un racconto della città emergente da una molteplicità di punti di vista. Si trattava di prendere contatto con la città e i cittadini, di comprenderne la storia recente e passata, le condizioni del presente, le visioni al futuro, una specie di prima analisi a tutto campo che non si serve solo di dati e di analisi di natura tecnica, ma che privilegia le esperienze di chi vive e abita la città e il territorio di cui è parte. In questa prospettiva le interviste fatte hanno rappresentato un importante punto di partenza per il piano strategico, ma pure per l'elaborazione del piano idea.

In questa sede si restituiscono alcuni brani dei racconti jesini, articolati secondo sei diversi temi-guida che possono essere così illustrati: Immagini della città restituiscono impressioni su Jesi, istantanee del presente, descrizioni metaforiche o tradizionali che accostate le une alle altre danno conto della varietà e delle contraddizioni che connotano il modo con il quale è possibile guardare alla città.

*Politiche* della città e trasformazioni comprende interventi che contribuiscono a ripercorrere i tratti più interessanti e più critici dell'urbanistica jesina, in tempi più o meno recenti. I temi centrali attorno ai quali gli interlocutori si sono maggiormente soffermati riguardano: l'esperienza dei precedenti piani regolatori, le politiche di riqualificazione del centro storico, le politiche della casa e gli interventi sugli spazi aperti. *Società* è la sezione dedicata a tratteggiare i caratteri del tessuto sociale di cui si compone la città; in molti casi ciò avviene secondo categorie consolidate (la distinzione tra bambini, giovani, anziani, uomini e donne...), in altri emergono elementi misti che descrivono le tendenze in atto in relazione a parti specifiche della città (ancora il centro storico, i centri commerciali, alcuni quartieri residenziali).

*Economie* accoglie la voce di chi ci ha descritto il sistema delle attività economiche del territorio esino tentando spesso e alternativamente di mettere in evidenza gli elementi di unicità e di forza tipici del contesto, i rischi già più evidenti e quelli da anticipare e le possibili opzioni di sviluppo.

*Cultura e formazione* è la sezione composta di testi che fanno il punto sulle attività culturali a Jesi in particolare e sulle offerte formative maturate alla scala urbana nel corso degli ultimi anni, talvolta anche in relazione alle domande espresse localmente.

*Scenari al futuro*, infine, raccoglie le proposte e le sollecitazioni verso le quali pare opportuno tendere; visioni più o meno ambiziose che gli interlocutori si figurano per i prossimi anni di vita del territorio e della società jesina.

Ognuno dei brani è ricondotto ad un tema-guida ma anche ad un autore, individuato non attraverso nome e cognome, ma piuttosto secondo il ruolo assunto dalla persona nel contesto cittadino: quindi amministratori o ex amministratori, esponenti di istituzioni religiose, categorie artigiane e imprenditoriali, operatori del terzo settore, ecc. Ciò che interessa infatti restituire non è la posizione di un singolo soggetto, ma piuttosto un intreccio di contributi che possano essere correlati ad ambienti di carattere diverso (le amministrazioni, l'imprenditoria, l'associazionismo, le istituzioni religiose, i giornalisti), a partire dai quali è possibile costruire e decostruire la raccolta di testi secondo chiavi di lettura diverse: oltre ai temi-guida che abbiamo scelto, si può infatti rintracciare quale visione o quali visioni (coerenti o configgenti) esprimano alcuni gruppi di attori locali.

Nonostante i testi siano stati raccolti tra l'autunno del 2003 e la primavera del 2004, abbiamo scelto di restituirli in questa sede senza sostanziali modifiche. Alcuni passaggi potrebbero apparire oggi poco comprensibili al lettore se non avrà la cautela di collocare queste voci nel periodo in cui sono state espresse.

### 6.1 Immagini della città

Vedo Jesi in modo positivo, come una cosa bella. Se dovessi fare una fotografia lascerei alcune parti non definite e leggibili. Meglio definita è la parte dello sviluppo economico che ha una connotazione, una determinazione: piccola imprenditorialità diffusa, non sempre illuminata però, tanto che non tutti riusciranno a tenere il ritmo dell'innovazione tecnologica. Non è certo che i figli degli imprenditori abbiano voglia di proseguire la via dei padri.

Le zone d'ombra sono quelle dell'aggregazione sociale, eccetto alcune eccellenze, come il Pergolesi che sta cercando di avvicinare anche i più giovani. Manca invece una proposta culturale globale, mancano stimoli culturali forti. Sembra che sia più attivo il centro sociale autogestito TNT che ha svolto un ruolo di rottura e di stimolo critico, ha portato gruppi musicali e interlocutori che hanno interessato molti, non solo quelli che lo frequentano abitualmente. Altra domanda inevasiva è quella della casa: gli immobili costano molto.

*Operatore del terzo settore*

A Jesi, città di profonde tradizioni democratiche, il numero di cittadini stranieri è in sensibile crescita; è il caso di chiedersi quali trasformazioni induca la loro presenza nel tessuto cittadino. È questa una questione importante da esaminare con attenzione, a partire dall'osservazione delle pratiche d'uso dei luoghi per riconoscere e, laddove possibile, soddisfare alcune domande inevase. Gli stranieri abitano soprattutto nei borghi (Via Garibaldi, Via Roma, il Prato), quelle porzioni di città che storicamente sono cresciute come periferia del centro storico.

Nel corso degli anni settanta e ottanta sono state realizzate a Jesi quote consistenti di edilizia residenziale, in parte pubblica, in parte convenzionata. All'epoca Almerino Luconi, assessore ai Lavori pubblici, uomo e amministratore dalle straordinarie qualità, era il vero motore dell'amministrazione comunale. Le cooperative edilizie svolsero allora un ruolo molto attivo. Gli jesini, lavoratori instancabili, di caparbia razza contadina, inclini al risparmio, conservano al centro della loro

atavica aspirazione alla stabilità l'acquisto di una casa.

La costruzione della nuova quota di edilizia residenziale realizzò per molti questo obiettivo, portando allo stesso tempo a un progressivo svuotamento dei borghi. Ora i borghi si stanno ripopolando grazie agli stranieri che vi risiedono, ma in molti casi il processo di degrado degli immobili non riesce a subire un'inversione di rotta. L'amministrazione dovrebbe prevedere progetti di risanamento e recupero in forma sistematica e coerente su queste porzioni storiche e vive della città, sia con interventi diretti, sia sostenendo l'azione dei privati.

*Ex amministratore locale*

Jesi è una città di medie dimensioni che ha avuto uno sviluppo abbastanza armonico; il centro storico è in fase di recupero, le zone degradate sono riqualificate, la città è vivibile. Il traffico aumenta ma tutto sommato si vive bene. È una città governata bene, la scelta di non realizzare nuovi quartieri decentrati ma piuttosto recuperare zone del centro storico e limitrofe è condivisibile, naturalmente è importante farlo salvaguardando il verde.

*Operatore terzo settore*

La definizione di nuovi progetti urbani dovrà coinvolgere gli jesini che storicamente partecipano con passione e interesse alla gestione della cosa pubblica. A questo proposito, selezionando tra i numerosi esempi che si potrebbero citare, si può ricordare la costituzione a Jesi dei Consigli di quartiere, grande palestra di partecipazione democratica, prima che venissero istituiti per legge i Consigli di circoscrizione, e ancor più la vicenda della SIMA, azienda che per decenni ha rappresentato una delle realtà produttive più importanti di Jesi. Essa attraversò nel corso degli anni ottanta il culmine di una crisi gestionale che la portò sull'orlo della chiusura definitiva. Fu un momento molto difficile e impegnativo per i lavoratori, per le organizzazioni sindacali e per la stessa Amministrazione comunale. Fu ingaggiata una lunga, pacifica e unitaria battaglia a difesa dei posti di lavoro, non esente da contraccolpi penali (numerosi lavoratori e lo stesso sindaco furono destinatari di comunicazioni giudiziarie).

Ebbene se quella lotta ebbe successo, con parziale conservazione dell'unità produttiva e con la salvaguardia dei diritti acquisiti dai lavoratori, il merito va ascritto alla intera città che ne condivise le ragioni di fondo e che fu costantemente mobilitata a sostegno delle stesse.

*Ex amministratore locale*

Jesi ha una centralità logistica, un fattore di importanza strategica. Ma è anche una città interessante per ragioni storico-culturali, è la città più ricca delle Marche, non solo perché ha una lunga storia civile, democratica, ma perché Jesi ha da oltre duecento anni un teatro e forse la migliore area industriale produttiva attrezzata nella regione Marche.

Se un territorio, una città devono essere almeno pari alle loro potenzialità, a Jesi c'è molto da fare. Il ruolo di animazione, di direzione e di programmazione che le istituzioni devono svolgere è fondamentale.

*Amministratore locale*

Jesi è una città con un gran desiderio di lavorare. La struttura sociale sta cambiando, la presenza di stranieri è sempre più consistente. La città deve saper capire e interpretare i bisogni di tutto il suo territorio dalle gallerie di Fabriano a Falconara. Dovrebbero scomparire alcuni comuni, i servizi sociali dovrebbero essere unificati e distribuiti meglio

(con risparmio di risorse e migliore qualità dei servizi).

*Esponente istituzioni finanziarie*

Nel primo quarto del XVI secolo fu disegnata urbanisticamente la città fuori delle mura con il corso e due strade parallele (XV settembre e Saffi), una specie di addizione erculea a partire dal quadrivio di S. Giovanni. La popolazione tuttavia non si spostò per senso di insicurezza finché nel seicento fu fatto un proseguimento delle mura. Da allora la città cominciò ad ampliarsi, nell'ottocento diedero il permesso di far crescere gli edifici in altezza, per ridurre i costi di urbanizzazione.

La parte storica centrale, più antica, che fa capo alla piazza Federico II, è sempre più abitata da extracomunitari. Le vecchie strutture o sono di proprietà privata e non sono ristrutturate e, anche se lentamente, un processo di riqualificazione degli immobili sta avvenendo, per iniziativa privata. Ciò comporta profonde trasformazioni negli usi degli spazi e una diminuzione del numero di residenti.

Tuttavia, nella parrocchia di S. Giovanni Battista che appartiene al centro storico nell'ultimo anno sono stati celebrati più battesimi che funerali, cosa che in passato non era più successo. Ciò si è verificato con l'urbanizzazione della Saffa e della Sima e l'arrivo di molte coppie che hanno scelto di "tornare alla città", un'inversione di rotta rispetto al periodo degli anni ottanta durante i quali si è verificato un esodo di massa verso l'esterno.

Nel secolo passato attorno ai vallati c'erano la Saffa, la Sima, il Mulino, il Cascamificio, perciò una parte di città mista, storica e produttiva; ora le funzioni produttive sono scomparse e quegli spazi sono stati riconvertiti. La trasformazione delle fabbriche in spazi commerciali ha indebolito le attività di commercio al dettaglio. Non ci sono attività commerciali gestite da extracomunitari mentre le fabbriche locali danno lavoro a diversi di questi (ad esempio: Fileni, con il pollame e alcune fabbriche di prodotti tessili); molti altri sono occupati nell'edilizia, come muratori.

*Esponente istituzione religiosa*

La città e più in generale l'intera provincia sono benestanti: non presentano gravi problemi, la qualità della vita è elevata e il tessuto sociale ha caratteri di benessere sopra la media. La sensazione tuttavia è che questo benessere stia per terminare, che vi siano problemi emergenti sottovalutati, che questa situazione di tranquillità forse non possa durare a lungo. Le due maggiori preoccupazioni riguardano la sicurezza, legata al problema della criminalità organizzata e il livello dei servizi sociali: è difficile continuare a garantire l'attuale sistema di qualità. Fin dagli anni settanta Jesi è un modello da questo punto di vista ma ora ci sono dei problemi di bilancio tali da prefigurare una crisi nel campo dei servizi.

*Amministratore*

Secchi diceva di voler capire quale fosse l'identità di questa città e le definiva una città composta. Non è scontato intendere cosa volesse dire. Letteralmente "composta" può significare: che presenta conveniente e corretta disposizione, cioè armonica, oppure richiama la giustapposizione di più componenti che non si sono legate bene.

In ogni caso è condivisibile l'idea (espressa nella delibera per la variante generale) che questa città possa essere scomposta fondamentalmente in tre parti: la città bassa, il centro storico e la città alta. Questa divisione fa emergere un problema: accentuandosi la diversità tra le parti, sono cresciute le difficoltà di rapporto tra le parti. Forse si è

## 6.2 Politiche della città e trasformazioni

spinto troppo sulla specializzazione delle parti (la cosiddetta città alta composta di abitazioni, quella bassa di insediamenti produttivi e commerciali). Il problema più evidente è quello della eccessiva mobilità.

*Ex amministratore*

Jesi è cresciuta in modo ordinato, il piano Secchi è stato abbastanza ben interpretato, la filosofia del piano Secchi è stata rispettata (contenimento, espansione edilizia, qualità dell'edificato). Attraverso le schede progettuali il piano tendeva a intervenire sul disegno del nuovo, un fatto vissuto da alcuni come un'imposizione, da altri accettato. La città non è cresciuta, si è verificato, come per la maggior parte delle città storiche, uno spostamento degli abitanti verso l'esterno, mentre recentemente è ricominciato un ritorno alla città. Il piano non aveva previsto e forse non poteva prevedere il problema della viabilità. Con Gabriele Fava si trovò un compromesso, si decise di aprire la via Erbarella, per poi verificare in un secondo tempo l'effettiva necessità del nuovo asse. Era il 1986, sono passati quindici anni e nulla è cambiato. Fu un escamotage politico su cui si consumò anche una crisi di Giunta. Secchi non poteva prevederlo, aveva previsto un sistema a pettine, in un momento in cui il numero di auto era di molto inferiore all'attuale.

*Ex amministratore locale*

La redazione del Piano Secchi rappresentò una esperienza ricca di contenuti culturali che lo indusse a una profonda riflessione sul ruolo di Jesi nell'ambito del territorio provinciale e regionale. Fu proprio a causa di divergenze sui contenuti del Piano che il PSI uscì dalla maggioranza, a dimostrazione del fatto che il Prg non è mai un atto amministrativo ordinario, ma rappresenta una questione di natura politica generale per gli interessi che coinvolge e per i riflessi che ha sullo sviluppo di una comunità locale.

Nel decennio successivo all'approvazione del Piano la città ha subito alcune ferite urbanistiche. Per esemplificare si possono esprimere alcuni giudizi su luoghi e qualità del costruito, esiti di progetti che hanno trasformato parti importanti della città:

- Sima: la qualità architettonica che connota questo intervento è insoddisfacente; l'area era compresa in una scheda del Prg Secchi che prevedeva la conservazione di alcune strutture preesistenti, conservazione che non è avvenuta, e una diversa densità abitativa rispetto a quella realizzata;

- Area Fornace: anche in questo caso una scheda del piano prevedeva volumi dei quali era definita l'altezza massima che, invece, non è stata rispettata.

Nell'insieme, tuttavia, lo spirito di fondo del piano è stato ben interpretato: i margini della città sono meglio definiti e i progetti di trasformazione delle aree dismesse sono stati portati a termine.

*Ex amministratore locale*

Il piano Secchi limitò l'edificazione, alcune aree, comprensori interi in alcuni casi, smisero di essere edificabili. Fu un'esagerazione. Tuttavia in virtù di questo piano a Jesi si è compiuta un'importante operazione di recupero delle aree dismesse. I risultati sono soddisfacenti nel complesso. In alcuni casi si è lavorato bene, in altri meno. Dal punto

di vista architettonico nessuna è soddisfacente, la colpa però non è del piano regolatore, ma dei progettisti degli edifici. Tra le operazioni meno soddisfacenti c'è quella dell'area ex Sima perché presenta una densità volumetrica eccessiva.

Finché il piano ha favorito questo recupero, ha svolto una funzione positiva. La cosa grave è avvenuta nel corso degli ultimi anni: in virtù delle previsioni del piano o a causa delle numerosissime varianti che l'hanno via via modificato, si stanno demolendo edifici bifamiliari per ricavarne cinque o sei o più nuovi appartamenti.

*Ex amministratore locale*

I piani regolatori passano. Con De Carlo, negli anni ottanta, si parlò della ristrutturazione della piazza Federico II. Poi però non se ne fece nulla. L'unica grande controversia riguardò l'asse nord e l'asse sud. L'impressione è che si sia finito per farli, ma a pezzi e il risultato è stato insoddisfacente. Gli amministratori hanno detto no e agito come se fosse sì, hanno concesso per parti ciò al quale si erano opposti in linea di principio.

Il potere risiede nel denaro. Per i politici, anche se sono stati uomini di alto profilo e hanno pesato per autorevolezza, non sempre resta grande lo spazio della vera autonomia. Quella attuale è forse una stagione un po' diversa. Il mondo del potere è, temo e spero, un po' estraneo a questa maggioranza anche se questi due mondi dovranno entrare in relazione per incidere sulla realtà, conservando una coscienza onesta, accettando la tecnica del compromesso su grandi cose ma non sui grandi valori e sapendo trovare una via mediana nelle scelte della città. È cruciale la capacità di adeguare decisioni e azioni a seconda delle situazioni.

*Esponente istituzione religiosa*

La zona dei centri commerciali e del terziario vive solo negli orari di ufficio. È una quota di città impalpabile, in cui tutti affluiscono in giorni ed ore particolari, un numero elevatissimo di persone. L'eccesso di supermercati è comunque indubbio e segno di una indole più commerciale che umana della città. Il centro è invecchiato, le famiglie si sono spostate in periferia o più spesso nei comuni contermini. I contesti ecclesiali, a parte il CAG e poche altre espressioni, sono gli unici, tutt'ora, a mantenere servizi continuativi per giovani e bambini. Con la realizzazione dei centri commerciali il centro tende a svuotarsi ancora di più. Il corso ha perso un po' il suo ruolo di luogo comunicativo di ritrovo e passeggio. Tuttavia, bisogna essere soddisfatti anche di alcune politiche attuate in centro storico, della zona pedonale ad esempio. Alcuni scorci di Jesi vecchia sono fantastici.

*Operatore terzo settore*

Nel periodo dell'amministrazione Cascia era in vigore un piano per il centro storico. Fu coinvolta la Cassa di Risparmio chiedendo di concedere a coloro che avrebbero ristrutturato gli appartamenti del centro storico un mutuo a un tasso concordato con l'amministrazione. L'amministrazione concedeva un contributo sugli interessi (ad esempio: viene concesso un mutuo al 10%, ma si abbatte la percentuale di 3-4 punti percentuali perché il comune mette a disposizione delle risorse, inoltre esonera dagli oneri). Negli anni ottanta è stata avviata una grande operazione di cui però ora non si parla. L'iniziativa partì nel 1980, poi si interruppe perché le amministrazioni successive sostennero che non c'erano risorse finanziarie sufficienti; poteva essere una fase di difficoltà, ma non avrebbero dovuto sospendere tutto. Tuttavia

questa operazione poneva un problema, aveva un limite: gli interventi di riqualificazione erano per singoli appartamenti, non si recuperava un intero edificio, ma alcune sue parti. L'insieme degli interventi non era ben percepibile dall'esterno. Successivamente una delibera modificò quell'impostazione e vincolò la concessione del contributo comunale a un progetto che coinvolgesse l'intero edificio. È una buona strategia, ma è più complesso portarla a buon fine.

*Ex amministratore locale*

Il centro storico dovrebbe essere animato da due o tre realtà fondamentali ed è necessario renderlo vivibile affinché gli abitanti siano motivati a rimanere, non si può fare un museo recintato. Ci sono vincoli di transito e strade a volte impraticabili. Bisognerebbe concepire le cose in modo non rigidamente burocratico.

I quartieri esterni rischiano, nel periodo estivo, di diventare quartieri dormitorio, perché tutti gli eventi si svolgono nel centro storico causando tra l'altro un grosso disagio alla popolazione residente per rumori e chiasso assolutamente inadatti per spazi limitati e questo senza che la città si rianimi dopo cena economicamente eccetto pochi bar. L'unico quartiere che ha un suo volto è quello di Minonna. Vi si svolgono attività sportive, le famiglie hanno ottenuto dalla parrocchia uno spazio autogestito per far giocare i bambini. Minonna è un quartiere lontano, un po' "tagliato fuori", composto da una popolazione più omogenea rispetto ad altri quartieri: si tratta di operai prevalentemente, senza differenza di ceti, come invece accade ad esempio nel quartiere Colle Paradiso, dove ognuno tende a badare a sé e a difendere la propria privacy.

*Esponente istituzione religiosa*

Il centro storico deve essere rivitalizzato, manca di elementi di attrazione. Non può essere considerato un quartiere come gli altri, è il cuore della città. Al contrario manca un vero cuore pulsante, non ci si può accontentare del corso Matteotti e di piazza Repubblica. Anche le associazioni dei commercianti sono poco attive in questo senso. E' possibile mettere in pratica politiche ad hoc, per esempio rispetto al riuso di contenitori storici inutilizzati per attività culturali e musicali, o rispetto alla residenza (dieci anni fa si favoriva l'acquisto di abitazione in centro con mutui a tassi agevolati).

*Giornalista*

Il problema più grande del centro storico è la presenza, altrove, di un numero elevato di centri commerciali. La socializzazione non avviene più nella piazza, ma nel centro commerciale. Non è bello che un emporio di merci diventi il principale luogo in cui si incontra la gente. Tuttavia, poiché purtroppo questa situazione continuerà a durare, perché non prevedere nei giorni festivi dei bus navetta che colleghino i centri commerciali con la piazza del centro storico? Questi centri commerciali sono anche grandi parcheggi, la gente potrebbe lasciare la macchina lì e poi spostarsi di fronte al teatro. È vero, nel centro storico devono essere qualificate e specializzate le attività commerciali, arricchite le attività culturali, ma a questo possiamo aggiungere il trasporto gratuito dai parcheggi dei centri commerciali al centro della città.

*Ex amministratore locale*

Il centro storico è situato su un colle e questo provoca inevitabili problemi di accessibilità, anche solo dal punto di vista di come questa "ascensione" viene percepita. E' più un problema di cultura e di per-

cezione che reale (sono infatti solo 50 metri di salita). Si dovrebbe lavorare sull'informazione, sulla cultura, anche con le scuole. Come per la città anche per il centro storico manca un progetto integrato, con tempi e modi per la pedonalizzazione, parcheggi per residenti e non, ecc. Quindici anni fa l'amministrazione ha speso molto per il rilancio d'immagine del centro ma non ha fornito le infrastrutture per renderlo accessibile (ad esempio parcheggi interrati). Inoltre non c'è mai stato un coinvolgimento vero dei soggetti economici che operano in centro. Invece occorre investire culturalmente in un progetto che possa coinvolgere tutti (commercianti, scuole, associazioni).

*Amministratore locale*

A Jesi non mancano le case, ma spesso i proprietari non vogliono affittarle agli stranieri. Oggi i casi di maggior povertà sono quelli degli extracomunitari e mentre il centro storico si sta ripopolando, la zona tra via Raffaello Sanzio, via Rossini, via Lotto si sta spopolando; le nuove generazioni sono andate ad abitare fuori. Man mano che i vecchi abitanti muoiono, la casa è messa in quiescenza; così com'è, viste le nuove esigenze, è invivibile e dovrebbe essere ristrutturata. C'è inoltre un problema di dimensioni: un appartamento di 80 mq è considerato troppo piccolo dallo jesino medio. Qualcuno ha cominciato ad avviare lavori di ristrutturazione, sarà la nuova generazione a riappropriarsene di ritorno. Altro problema sono gli interventi di iniziativa pubblica sul patrimonio edilizio del centro storico: sono stati pochi, spesso interrotti e con mancanza di attenzione all'arredo urbano.

*Esponente istituzione religiosa*

Per quanto riguarda la mobilità si tende a descrivere una situazione peggiore di quella reale. In alcuni giorni ed in alcune zone c'è un po' di congestione: via Gallodoro - viale della Vittoria (in alcuni giorni con i visitatori dei centri commerciali Jesi sale a 100.000 presenze). Tuttavia non si impiegano mai più di 10 minuti per attraversare la città. I problemi sono ingigantiti perché siamo abituati a standard di qualità della vita molto elevati.

*Amministratore*

Gli spazi verdi sono una grande ricchezza, tuttavia essi andrebbero riqualificati e resi più vivibili per le diverse esigenze. Qualificare e riqualificare i luoghi di ritrovo significa anche dotarli di strutture fruibili gratuitamente per lo sport. Attualmente gli spazi del Liceo scientifico e quelli del Cardinaletti sono fra i pochi dove è possibile praticare lo sport di "strada" gratuitamente. Interessante il fenomeno degli skate e dei pattini che vengono esercitati per strada, non solo per la filosofia che ci sta dietro, ma anche perché mancano le strutture adeguate, fruibili gratuitamente, per coltivare questa passione.

Rispetto al passato ci sono maggiori luoghi di ritrovo per il tempo libero, sia per i giovani che per gli anziani, ma questi ancora non sono sufficienti. I bambini, rispetto alle generazioni precedenti, si muovono con poca autonomia all'interno del tessuto urbano della nostra città, i genitori tendono ad accompagnarli nei loro impegni, senza lasciare che vivano la strada (luogo vissuto come pieno di pericolo e caricato di paure). Ciò facendo si impedisce il gioco libero e destrutturato che tanto bene ha fatto dei giovani delle precedenti generazioni. I più grandi usano il motorino e la macchina, anche per piccoli spostamenti.

*Operatore del terzo settore*

La città ha disponibilità economiche, sopra la media nazionale. Questa ricchezza è dovuta alla operosità di questa città e alla dimensione delle attività di credito che a partire da Jesi hanno raggiunto ora dimensioni regionali: il settore finanziario ha reso disponibili risorse da investire e ha inoltre generato occupazione, soprattutto per i giovani. La situazione attuale è di scarsità di aree. Il piano Secchi ha preservato la città da un'ulteriore espansione, sono sorti molti nuovi cantieri, se sulla "nuova architettura" il giudizio può essere non unanime, non si può negare che il processo è stato positivo, si è operato nella giusta direzione. Occorre ora pensare di fornire nuove aree industriali e artigianali al fine di non favorire le politiche di espansione dei comuni vicini.

*Sindacalista*

Permangono molte diffidenze nei confronti degli stranieri che in particolare emergono quando si affronta il problema casa: spesso gli stranieri faticano a trovare abitazioni in affitto proprio a causa di questa diffidenza. Il comune stesso si è accorto di queste difficoltà ed ha promosso l'Agenzia casa con l'obiettivo di farsi garante degli stranieri nei confronti dei privati che affittano. Sono state coinvolte anche le agenzie immobiliari. Dopo un anno tuttavia questo progetto non ha dato grandi frutti, la collaborazione tra pubblico e privato non è ancora decollata.

*Consigliere comunale*

### 6.3 La società jesina

L'immagine dei giovani a Jesi rispecchia in parte la fotografia nazionale, anche se il tessuto jesino è ancora contenitivo e protettivo, presenta modelli tradizionali e una rete di sostegno che funziona. Alcuni progetti pilota nel campo delle politiche sociali hanno permesso un confronto con altre realtà italiane, quali ad esempio Modena, Catanzaro e Caserta. Le differenze emerse tra questi territori sono sensibili. A Jesi l'ambito scolastico e familiare è contenitivo, la scuola è ancora percepita dai ragazzi come un elemento positivo della loro esistenza, non come un elemento estraneo al proprio corso di crescita. La famiglia è considerata un riferimento a cui rivolgersi in caso di difficoltà. Al sud invece la situazione è più disgregata, l'abbandono scolastico è molto maggiore. Questo perché nel territorio jesino i servizi e le istituzioni pubbliche funzionano ancora.

*Operatore del terzo settore*

Anni fa le esigenze erano diverse, la popolazione giovanile, ad esempio, era molto meno esigente. Oggi la città e l'amministrazione comunale provano a dare risposte, tuttavia vi sono condizioni di difficoltà che si perpetuano: nuove forme di dipendenza giovanile fanno da contraltare al problema degli immigrati che esiste da molti anni e su cui occorre lavorare più efficacemente per favorire l'integrazione. Occorre rendere evidente il fenomeno, creare sensibilità, dare loro aiuto e consulenza. Vivono in condizioni spesso disumane mentre la città di Jesi cresce nell'indifferenza, in ricchezza e intraprendenza economica.

*Operatore del terzo settore*

Il calendario individuale tende a contare più di quello generale e collettivo. La consapevolezza di questa tendenza non è molto diffusa o

rischia di esaurirsi. La relazione tra sistema politico e sistema sociale è importante, ma al momento è ancora fragile. In passato invece l'interazione tra rappresentanti politici e società era più stretta e più costruttiva. Ci si occupa dei problemi solo quando diventano emergenze. Il problema del disagio giovanile, ad esempio, deve essere accolto e trattato. Una diciottenne jesina ha detto poco tempo fa, in occasione di un incontro pubblico, che ha l'impressione di non poter fare e cambiare niente, che si annoia e che tutto quel che decide di fare è divertirsi quando può. I giovani hanno la sensazione di non avere porte aperte, l'impressione che il mondo degli adulti debba essere disturbato il meno possibile. E' vero, quello jesino è un tessuto vitale, la disoccupazione è limitata, l'integrazione degli stranieri non molto conflittuale, il livello di delinquenza fisiologico, ma il rischio è che tutto questo si sgretoli e bisogna saperlo anticipare.

*Operatore del terzo settore*

In passato le forme di disagio preadolescenziale che si riscontravano con più frequenza sul territorio erano "psico-relazionali", ovvero disturbi di tipo comportamentale legati - solitamente - alle specifiche dinamiche relazionali interne alle famiglie. Da quattro - cinque anni a questa parte, invece, la maggioranza dei soggetti è costituita da extracomunitari e/o da figli di italiani recentemente immigrati a Jesi dalle regioni del Sud.

Sono ragazzi che hanno ancora pochi legami con il territorio e, soprattutto quelli provenienti dalle regioni meridionali, tendono ad esprimere per un verso scarsa disponibilità ad interagire con linguaggi, ritmi e modi di vita diversi da quelli loro consueti, e per l'altro una forte inclinazione a creare con gli altri coetanei provenienti dai medesimi luoghi di origine, piccoli gruppi chiusi, talvolta aggressivi verso l'esterno e talvolta in rapporto conflittuale con le istituzioni.

Le tradizionali forme di disagio peraltro non sono scomparse, ma semplicemente emergono meno che in passato, da un lato perché meno visibili ed urgenti rispetto a quelle più recenti; dall'altro perché più forte che in passato si è fatta la volontà di alcuni genitori di non prendere neppure in considerazione l'ipotesi che il proprio figlio possa attraversare una fase, anche momentanea, di disagio e che possa quindi ricevere, al riguardo, specifiche forme di aiuto da soggetti diversi dai genitori stessi.

*Operatore del terzo settore*

Manca attenzione per i giovani, non ci sono spazi di discussione e aggregazione. A Jesi solo le attività sportive dispongono di spazi e attrezzature adeguate, per il resto i giovani tendono a rivolgere fuori città la propria attenzione. Molte attività sono portate avanti da associazioni (circa 120 associazioni insediate). L'ipotesi è che nell'attività legata all'associazionismo si trovi ciò che prima si cercava nel rapporto con i partiti. Le associazioni sono una ricchezza, promuovono numerose iniziative, ma soffrono problemi di spazi inadeguati. L'unico grande spazio per lo spettacolo è il Teatro Pergolesi.

*Giornalisti*

I luoghi di ritrovo dei ragazzi e dei giovani del nostro territorio sono oggi tanto quelli "classici", come le parrocchie e le strutture sportive, quanto quelli informali (muretto, bar, ecc.). In linea di massima, al riguardo è possibile affermare che se è vero che sul nostro territorio esistono già degli spazi per i giovani, è altrettanto vero che ne servirebbero altri (e migliori). Servono, in particolare, luoghi e spazi dove la

dimensione del consumo sia ridotta, dove cioè si possa entrare e stare senza bisogno di pagare, acquistare, consumare qualcosa.

*Operatore del terzo settore*

Il bacino degli sportivi jesini è molto ampio, sono tantissime le società sportive e sono molte le persone che continuano l'attività oltre i 20 anni (soglia in cui solitamente si registra un forte abbandono delle attività). La "mortalità sportiva" dopo i 14 anni è elevata, anche se si registra la ripresa dell'attività dai 20 anni in poi, solitamente nei tornei amatoriali. La fascia più debole è quella fra i 14 e i 20 anni, quando ragazzi e ragazze preferiscono pratiche sportive individuali, soprattutto la palestra.

*Operatore del terzo settore*

È difficile dire come stia cambiando la società jesina. Certo muove verso forme di individualismo forte. In passato, nei borghi, la gente d'estate usciva di casa e si incontrava, parlava, si sfogava. Ci si rendeva conto che ognuno aveva dei problemi e che non bisognava esasperare i propri. Ora invece prevale un atteggiamento di chiusura e il bisogno dello psicoterapeuta. Emergono problemi nuovi. Le donne non accettano più il ruolo di un tempo e il numero di coppie separate aumenta sempre più. Intellettualmente le donne sono spesso molto più preparate, i corsi di perfezionamento sono spesso frequentati da una maggioranza femminile. Le donne lavorano, come insegnanti, come impiegate, magari guadagnano più dei mariti, hanno autonomia e chi non ne ha ne fa spesso una colpa ai mariti.

Molti giovani jesini preferiscono andare fuori per l'università, a Bologna. È un segno di volontà di rottura familiare, nonostante le facoltà di Urbino, Macerata non siano lontanissime. Forse ciò consente loro una più forte autonomia dalle famiglie, un'autonomia che però rivela un disagio, una difficoltà di relazione.

Le persone anziane sono abbastanza assistite, soprattutto attraverso associazioni di volontariato, anche se ci sono difficoltà che nascono con l'età, come la fatica a mettersi in relazione gli uni con gli altri. Il comune ha costruito delle strutture ad hoc, quattro o cinque centri sociali e di aggregazione.

*Esponente istituzione religiosa*

Il rapporto tra italiani e stranieri a Jesi non è facile, non è disteso. Allo straniero non viene affittata la casa, non c'è razzismo esplicito, ma c'è comunque diffidenza. Riguardo al tema degli stranieri esiste un coordinamento regionale e una rete di associazioni locali che vi si dedicano.

*Operatore del terzo settore*

La realtà dell'immigrazione è tranquilla, sono molte le famiglie di stranieri. Il prezzo delle case è cresciuto, la tendenza, anche da parte degli stranieri, è a cercare casa fuori città. Probabilmente è necessario realizzare nuove quote di edilizia popolare. Gli immigrati chiedono appartamenti di taglio medio, se vogliono richiedere il ricongiungimento familiare devono dimostrare di avere uno spazio abitativo di determinate dimensioni a disposizione.

Da quando le agenzie sono divenute protagoniste del mercato, sono lievitati i prezzi, anche gli studenti hanno difficoltà nel trovare casa. Le case date agli immigrati sono spesso fatiscenti ma, soprattutto, sono concesse in affitto irregolarmente, ciò che non permette l'accesso ai contributi. Inoltre gli stranieri esprimono forte mancanza di spazi so-

ciali, dove insegnare ai figli la propria lingua d'origine, potersi riunire e discutere dei propri problemi. Soprattutto mancano luoghi chiusi. All'aperto invece i luoghi di ritrovo sono la stazione delle autocorriere e piazza della Repubblica nonché alcuni giardini pubblici.

*Operatore del terzo settore*

L'immigrazione comincia a diventare un problema perché ci sono maggiori arrivi rispetto a quelli che siamo in grado di accogliere. Nascono così problemi di alloggio e di ordine pubblico. Il problema delle case è comunque condiviso anche dagli jesini. Noi crediamo che non sia tanto un problema di scarsità di alloggi (questa è piuttosto una buona scusa per costruire) quanto di un problema di migliore utilizzo di case vuote e sfitte e di migliore organizzazione del recupero e del riuso. Quello immobiliare è divenuto il principale settore di investimento, per cui continuare ad edificare non è la soluzione per risolvere il problema abitativo, ma per investire risparmi delle famiglie.

Alcune fabbriche nel settore agroalimentare fanno largo uso di manodopera extracomunitaria, ma hanno i propri stabilimenti fuori dal territorio comunale. Jesi dunque paga il prezzo della organizzazione dei servizi sociali senza avere nessun ritorno in termini economici. I problemi non si limitano alle abitazioni ma anche ai luoghi di ritrovo, all'integrazione scolastica, alla sanità.

*Sindacalista*

Il piano strategico ha stimolato curiosità, tra i cittadini comuni si registra una volontà di esprimersi, sul proprio quartiere, la propria zona. In molti si chiedono quando ci sarà spazio per essere ascoltati. Il rapporto amministrazione – cittadini è buono, però la comunicazione fino ad oggi è stata spesso unidirezionale, manca la fase di ascolto. Occorre fare funzionare bene le circoscrizioni che possono divenire un momento effettivo di ascolto e di soluzione di piccoli problemi. La circoscrizione deve fungere da braccio operativo, occorre che l'amministrazione centrale le deleghi maggiori poteri.

*Amministratore locale*

Jesi è stata la prima città ad accogliere la voce degli immigrati istituendo il consigliere straniero aggiunto in consiglio comunale. Potrebbe essere definito piuttosto un portavoce, non un consigliere in quanto non ha diritto di voto. Occorre comunque ringraziare Jesi per la sensibilità che ha dimostrato. Jesi è una città accogliente che a differenza di città più grandi (Roma, ad esempio) trova il tempo di ascoltare le voci più deboli. E' possibile per gli stranieri parlare ed essere ascoltati dagli amministratori della città.

Anche il problema dell'integrazione culturale è reale. La cultura degli extracomunitari è una ricchezza (in Italia vivono persone originarie di 185 nazioni diverse!) ma non vi sono progetti per valorizzarla (feste, tavole rotonde, convegni ...). Ci sono anche tanti laureati stranieri che spesso accettano lavori diversi da quello per il quale hanno studiato, lavori magari rifiutati dagli italiani.

Un'idea che potrebbe risultare interessante, anche per incontrare la domanda di luoghi di ritrovo (che si affianca a quella di luoghi di culto), è di istituire una biblioteca/centro multimediale dedicato alle culture straniere. Le comunità immigrate sono molto aperte ed interessate a lavorare tra loro (lo dimostra anche il fatto che hanno votato come consigliere straniero aggiunto una donna, bianca, europea).

*Consigliere comunale*

## 6.4 Il territorio dell'area vasta

Si sta provando a ragionare sull'area vasta, ma Jesi fa fatica e spesso i comuni vicini percepiscono questo tentativo come una prevaricazione. I servizi fino a qualche tempo fa erano tutti concentrati in Ancona, ragione per la quale, forse, Jesi è ora così restia a cederne. Il processo di decentramento (da Ancona a Jesi) è stato faticoso; ne sono un esempio l'apertura del tribunale e della Camera di Commercio. Attivare a pieno gli ambiti territoriali sarebbe di per sé un buon risultato; si potrebbero mettere in rete potenzialità ancora sottoutilizzate. Fanno davvero rete le istituzioni di credito che sono costrette a muovere in questa direzione per non scomparire. Nell'ambiente industriale invece ciò accade più difficilmente, ognuno fa per sé e il tessuto economico per il momento regge comunque.

*Operatore del terzo settore*

Lane, storico americano e padovano che si è occupato di Venezia, chiarisce che Ancona era una città autonoma per volere di Venezia a patto che non commerciava con il suo retroterra; è ancora evidente la difficoltà di Ancona a mettersi in relazione con il suo territorio, piuttosto che con il mare. A questo si aggiunga che Jesi era una specie di città principato, anche se ora ha perso questa valenza.

*Esponente istituzioni finanziarie*

Il tema dell'area vasta è un tema politico. Alcuni amministratori soffrono di un problema: credono che Jesi sia la capitale della vallesina, ma ciò non è più vero. I comuni contermini infatti non riconoscono più questo ruolo a Jesi, ma poiché Jesi dispone di molti servizi (scolastici, sanitari, culturali, formativi, professionale), è il momento per l'amministrazione comunale di Jesi di rilanciare la costruzione di un rapporto con tutti i comuni vicini. Le leggi regionali, del resto, spingono in questa direzione. Ad esempio, riguardo all'istruzione superiore, alcuni comuni della vallesina accusano Jesi e i suoi amministratori di avere un atteggiamento colonizzatore, poiché in passato Jesi ha preso alcune decisioni che li riguardavano senza consultarli. Alcune decisioni hanno di fatto favorito questa separatezza e Jesi ha una parte di responsabilità.

*Ex amministratore locale*

In un quadro d'area vasta il ruolo di Jesi è tutto da giocare. Jesi è stata a lungo riferimento della vallesina e di Ancona, offriva servizi sociali e culturali più avanzati che venivano emulati da altri centri, compresa Ancona. Tuttavia, da sette-otto anni Jesi ha perso questo ruolo, anche per merito altrui, per un maggior dinamismo da parte di altri soggetti. Jesi deve riprendere a occuparsi della gestione comune della rete dei servizi su area subprovinciale. Il piano regolatore di Jesi non è influente per il resto della vallesina, potrebbe dunque valere la pena di parlare con alcune amministrazioni vicine.

*Operatore del terzo settore*

Le azioni disegnate alla scala provinciale tendono a fare sistema. Nel campo dei servizi è stato individuato un unico bacino per la rete del trasporto pubblico locale come per la gestione delle acque (in attuazione alla legge Galli). Lo stesso piano territoriale di coordinamento assume questa filosofia, come pure il piano per la gestione faunistica, il piano provinciale del lavoro, il piano della formazione.

La Provincia intrattiene un rapporto continuo con i comuni; ricorre molto spesso allo strumento della conferenza delle autonomie: le decisioni più importanti per la provincia, dalla programmazione degli in-

vestimenti alla approvazione dei piani ritenuti strategici per il territorio, vengono prese in quella sede. Ad esempio così è stato discusso e approvato l'ultimo piano delle opere pubbliche che prevede investimenti massicci, sia per la viabilità provinciale, sia per l'edilizia scolastica superiore.

*Amministratore locale*

Da sempre la città di Jesi è invisa ai cosiddetti "Castelli". Per il palio di San Floriano, ad esempio, i paesi vicini hanno negato la propria collaborazione. Si tratta di un retaggio storico, il Palio era infatti in passato un atto di sudditanza nei confronti di Jesi. I piccoli paesi ora dispongono di servizi che prima non potevano offrire (teatro, cinema, centri commerciali) e si manifesta un inedito desiderio di fare rete, di collaborare. Esistono molteplici forme associative anche nei paesi, ma non c'è dialogo fra associazioni, se non in rarissimi casi (come per esempio per la scuola musicale, che ha visto consociarsi tre comuni per offrire corsi di musica). Si pensi per esempio all'estate, quando ogni comune promuove eventi ed attività autonome: al contrario concordando insieme le azioni si potrebbero attirare maggiori flussi di turisti dalla costa. Recentemente è stato siglato un importante accordo fra 19 comuni in merito allo sportello unico e a un progetto di marketing territoriale: in questo caso Jesi ha il ruolo di capofila del progetto.

*Giornalista*

Oggi per acquisire commesse importanti occorre associarsi. Oltre il 95% del sistema impresa in Italia è piccola impresa. I piccoli devono poter competere e dunque avere un supporto logistico; non è tanto la dimensione dell'impresa che accresce la competizione, ma la competenza: strumenti, conoscenze, comunicazione. L'interporto è una opportunità per la logistica, per la trasmissione di conoscenze. Importante sarà anche il sistema territoriale di rete con porto, aeroporto, ferrovia. Permane invece la difficoltà di collegamento con l'Umbria, il Lazio, ma anche con le altre valli vicine.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Jesi deve essere proiettata sia verso il mare che verso l'interno. Gli ambiti attraverso i quali esercitare questo ruolo sono diversi: i progetti infrastrutturali, i sistemi produttivi, il turismo (la risorsa fiume, la ricchezza culturale), le produzioni di qualità in campo agricolo (il Verdicchio): un insieme di potenzialità in grado di diversificare l'economia, un sistema vivace e plurale, non solo per la presenza dell'industria e dell'artigianato, ma anche per la dinamicità di altri settori.

Nel Ptc e nel Pit si individua una pedemontana che corre alla quota di Fabriano e sulla quale si innestano le interconnessioni verso il mare; una di queste è la direttrice che attraversa Jesi e lungo la quale si trovano interporto e aeroporto. Si tratta di un nodo fondamentale che, se ben strutturato, porterà benefici al territorio. È un punto nevralgico sul quale bisogna agire. Porto e interporto vanno visti come un sistema di servizi rari e concentrati che pongono il nostro territorio in una prospettiva internazionale. Determinante, però, è e sarà la capacità di dialogo e cooperazione dei soggetti coinvolti. Con l'interporto a Jesi, l'aeroporto a Falconara e il porto ad Ancona il solo asse provincia - comune di Jesi non è sufficiente. Deve maturare la capacità di una progettazione e copianificazione tra un maggior numero di soggetti.

*Amministratore locale*

Sono stati avviati numerosi progetti europei sui temi della cultura, del turismo, dell'agricoltura, dell'ambiente. L'obiettivo è ricercare risorse finanziarie aggiuntive per il territorio e attrarre negli investimenti anche capitale straniero. Due sono i Prusst finanziati nella provincia di Ancona, cinque in tutte le Marche. Uno vede come capofila la provincia di Ancona e uno il comune di Ancona. Il Prusst provinciale punta su tre filoni: aree produttive, ambiente, riqualificazione di infrastrutture (tra cui la metropolitana leggera). Inoltre è in corso un progetto Leader, realizzato per 4/5 nella nostra provincia e 1/5 nella provincia di Macerata; la provincia di Ancona fa parte del Gal.

La Provincia ha scelto di istituire una sola comunità montana (mentre nelle Marche sono molte); per cogliere la specificità montana ed evitare di realizzare istituzioni che si perpetuassero, si è privilegiata un'istituzione che riuscisse a incidere davvero sul territorio.

Meno di anno fa è stata siglata un'intesa tra sette comuni della bassa vallesina, di cui Jesi non fa parte. Questo insieme di comuni è diventato consapevole che per affrontare determinati problemi di carattere ambientale e strategico non è possibile cercare soluzioni da soli, all'interno del proprio confine. Questa esperienza mostra che la cultura comunale sta cambiando e il concetto della copianificazione è entrato a far parte della prospettiva delle istituzioni locali.

*Amministratore locale*

L'armatura infrastrutturale è già presente nel nostro territorio. Non ha senso pensare a nuovi fiumi di cemento. Piuttosto è necessario badare a collegamenti con la città, scegliere e progettare interventi mirati e alternativi. Ad esempio, una delle infrastrutture da realizzare è quella che prevede un trasporto pubblico locale capace di mettere in relazione Jesi e il territorio, spostando una quota importante dal trasporto privato a quello collettivo e dalla gomma al ferro, con un sistema di metropolitana di superficie Fabriano-Jesi-Senigallia-Falconara-Ancona. Negli ultimi vent'anni tutti i comuni che circondano Jesi hanno potenziato le aree a carattere residenziale proprio nelle zone al confine con Jesi (lo dimostra il fatto che le varianti parziali dei comuni limitrofi riguardano tutte le frazioni adiacenti il territorio comunale di Jesi). Si è creata così una specie di bacino che è al di fuori del confine comunale di Jesi, ma che Jesi deve controllare e gestire. La politica della mobilità diventa allora uno dei temi fondamentali per la città.

Quella della provincia di Ancona è una realtà policentrica: 450.000 abitanti, 49 comuni; una società ricca, anche culturalmente. Forte e radicata è la cultura dell'autogoverno che discende dalle tradizioni di buon governo, sia della sinistra, sia del cattolicesimo democratico. Tutto ciò ha portato a forme avanzate di sussidiarietà, di autorganizzazione, un tessuto vivace, interessante. Insieme all'economia è cresciuta la qualità ambientale e culturale (nella provincia si contano 23 teatri di cui 21 storici), coesione sociale. Tutto questo rappresenta "la via alta della competizione".

Non è possibile collaborare con chi pensa di comprimere i diritti, si sta invece puntando sulla sfida della ricerca, dei saperi, del lavoro specializzato, del rispetto delle persone che lavorano. Questo modello deve essere sostenuto poiché ha portato a una società marchigiana ricca, coesa e democratica.

*Amministratore locale*

## 6.5 Economie

Jesi è ormai anche una città di servizi, come deve essere oggi una città industriale. Il tessuto produttivo è una grande risorsa, ci sono aziende importanti che speriamo non si delocalizzino. Bisogna trovare il modo affinché all'imprenditore convenga restare. Gli imprenditori locali tendono ad avere una posizione fideistica: siamo sempre stati bravi, abbiamo superato tante crisi, supereremo anche quella attuale! Ma non basta. Non è diffusa la consapevolezza che le maggiori industrie jesine con il maggior numero di occupati sono legate all'agricoltura. Alcuni esempi: la ex Fiat-trattori, Peralisi (70% del mercato mondiale delle macchine olearie), lo zuccherificio, la centrale del latte (Cooperlat), a Castelplanio c'è un'impresa del settore avicolo (700-800 dipendenti), analogamente a Cingoli, un'azienda che conta circa 1000 dipendenti (dei quali la metà stranieri). C'è quindi un tessuto industriale che dipende dall'agricoltura locale, nazionale, mondiale. L'economia locale indirettamente dipende dall'agricoltura. Jesi deve, allacciandosi anche con i comuni del territorio, impegnarsi maggiormente sui temi dello sviluppo rurale, perché sono problemi che la riguardano.

*Ex amministratore locale*

Siamo molto preoccupati per la possibile delocalizzazione delle imprese Jesine. Temiamo che alcune fasi di lavorazione possano "uscire" così come sta accadendo nel settore tessile e delle calzature. Attualmente non c'è crisi occupazionale ma avvertiamo che potremmo trovarci in difficoltà sul breve periodo.

*Sindacalista*

Gli spostamenti delle attività produttive si verificano quando il costo della manodopera è predominante come è successo nel tessile, nel calzaturiero e come sta iniziando a succedere anche nel comparto meccanico. Questo fenomeno spaventa certamente il tessuto economico locale e l'imprenditore stesso. Per la piccola e media impresa, ad esempio, è più difficile delocalizzare la propria attività. Si parla sempre più spesso di minaccia della Cina e c'è addirittura chi ipotizza la fine del manifatturiero nel nostro territorio.

Pur in presenza di tali fenomeni, in Vallesina ci sono imprenditori capaci che sapranno far fronte a questa ulteriore sfida. Sono cambiati gli scenari e sta cambiando il modo di fare impresa. E pur leggendo continuamente che le imprese non fanno innovazione posso affermare che tanti imprenditori investono nella propria azienda e fanno innovazione, quante volte entrando in azienda abbiamo visto macchine ed attrezzature modificate per rispondere più efficacemente alle richieste di prodotto. Forse bisognerebbe dire che l'innovazione non si fa solo con gli investimenti, pertanto non è giusto dire che non si fa innovazione guardando il bilancio alla voce investimenti. Spesso per molte aziende l'innovazione che ha permesso di aumentare le loro quote di mercato è stata fatta con investimenti risibili.

Dobbiamo utilizzare la nostra maggiore esperienza rispetto ai paesi emergenti per aumentare il valore aggiunto nei nostri prodotti. Se accettabile la sfida del solo prezzo saremo perdenti in partenza. Dobbiamo convincerci che le imprese non sono fatte di sola tecnologia ma sono soprattutto fatte di persone. Se saremo in grado di utilizzare tutto il potenziale inespresso presente nelle nostre aziende rappresentato dai cervelli delle nostre persone potremo continuare a vincere nei mercati internazionali. Per questo motivo sarebbe opportuno che anche gli istituti di credito valutassero e premiassero anche l'intangibile delle aziende.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

L'imprenditoria è molto solida, vi sono aziende medio grandi consolidate, la delocalizzazione, quando avviene, è una scelta di convenienza economica e non di necessità. L'economia è trasparente e sana, la fase è di consolidamento e non di espansione a causa della congiuntura economica generale.

Attualmente vi sono divergenze fra sindacati ed imprenditori poiché non vengono riconosciuti i problemi dei lavoratori e le avvisaglie della crisi. Il territorio è altamente sindacalizzato e dunque vi sono momenti di alta conflittualità.

*Sindacalista*

In Vallesina, diversamente da altre zone marchigiane, (Macerata per il calzaturiero, Pesaro per il mobile) non esiste un vero e proprio distretto ma semplicemente una forte vocazione meccanica che caratterizza le tipologie di industrie presenti sul territorio. Questa caratteristica ha permesso alle aziende di essere flessibili, in grado cioè di adattarsi ai numerosi mutamenti che il mercato nel corso degli anni ha richiesto loro per sopravvivere. Una caratteristica che le accomuna è la dimensione infatti il 90% ha meno di 10 dipendenti. Altri settori produttivi presenti sono quelli alimentare, chimico, tessile, plastica e dei servizi.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Nell'accezione negativa il localismo connota i singoli, ma i soggetti imprenditoriali non ne sono affetti. In occasione di un incontro con Diego Della Valle e Alessandro Profumo, Della Valle si diceva meravigliato delle ricchezza jesina, del numero e della varietà delle attività produttive: dalla produzione delle attrezzature agricole, a prodotti ottici raffinatissimi, alla lavorazione dell'acciaio con il laser. Ciò dimostra che i singoli soggetti jesini sono capaci di avviare attività nuove e che l'evoluzione è locale.

*Esponente istituzioni finanziarie*

E' scarsa l'attitudine a cooperare, prevale lo spirito competitivo e la sfiducia reciproca. La struttura delle aziende è semplice e piccola, il più delle volte è gestita dal gruppo familiare. Si riscontra una bassa capitalizzazione delle aziende o perché l'imprenditore non investe nella propria azienda o perché le aziende non guadagnano abbastanza; le banche per prime si lamentano di questa tendenza. Le banche intrattengono rapporti privilegiati con la clientela, gli istituti di credito locali hanno contribuito a risollevarne specifiche situazioni critiche, ma ciò che più conta sono i rapporti diretti con le persone, è grazie a questi che è possibile dare e ricevere fiducia: ciò accade ancora laddove sussistono relazioni di prossimità e conoscenza diretta tra imprenditori e banche.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Ogni azienda è parte di un processo articolato, ma è solo in questa accezione che esiste una rete. Molti terzisti potrebbero unirsi, senza più uno specifico committente, raggiungendo così una maggiore indipendenza. Questa potrebbe certamente rappresentare una buona sfida per il futuro.

Creare vere e proprie reti di imprese, come accade in Toscana e in Emilia, permetterebbe di essere più competitivi; servirebbe però un'offerta formativa adeguata da parte delle associazioni di categoria (CNA sta muovendo in questa direzione), sarebbe necessario definire delle regole, fare in modo che la rete permetta di fare cose più complesse che non la sommatoria dei singoli componenti. Il vantaggio per

il committente consisterebbe nel fatto che avrebbe a che fare con un solo fornitore e contemporaneamente avrebbe a disposizione un prodotto più complesso.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Gli istituti di credito nel dopoguerra hanno contribuito alla nascita e alla crescita di numerosi imprenditori (e al passaggio da mezzadria a impresa), è un modello che ha avuto successo.

Ora però emerge qualche preoccupazione. Si notano dei limiti rispetto alla competizione internazionale. Semplificando si potrebbe sostenere che si verificano due tipi di situazioni: alcuni imprenditori spiccano il volo, approntando nuovi servizi, privilegiando requisiti di qualità in una prospettiva di internazionalizzazione; è il caso di chi produce stampi, come ad esempio la Meccanica Generale; altri non riescono a fare questo passaggio, il mondo del contoterzismo, l'indotto delle grandi aziende, tende a curare di più la piccola fase di lavorazione che però è spesso povera, legata all'umore dei committenti, non entrando con ruoli importanti nella catena del valore rappresentato da un sistema di supply chain avanzato.

È difficile dire se nel contesto della valle esina prevale l'uno o l'altro atteggiamento, ma i rischi di perdita di competitività sono elevati. Il "quoziente di innovazione" può rappresentare un tentativo utile per capire quanto l'innovazione sia importante. Tali tentativi devono essere valorizzati. Le banche stimolano gli imprenditori ad aggregarsi, a introdurre nuovi sistemi di gestione, a elaborare piani industriali, perché manca questa cultura. Ad esempio la Banca Popolare di Ancona detiene una partecipazione significativa (30%) della Investimenti piccole imprese S.p.A., merchant bank che offre servizi di consulenza e valutazione di progetti specifici a favore delle PMI del centro e sud Italia. Ciò contribuisce ad attivare questo cambiamento, facilitando la cooperazione tra imprese, riconoscendo così che la vera competizione è "fuori".

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Oggi Jesi ha un problema: deve capire quale sarà la sua vocazione futura. Se si visita la Zipa, si nota la ricchezza della proposta produttiva della città. Nel caso di Jesi sarebbe improprio parlare di distretto industriale; se il distretto industriale è un insieme di aziende che fanno riferimento a un'impresa leader, quello jesino sarebbe atipico perché sono presenti tante piccole e medie aziende, quelle grandi sono sostanzialmente scomparse. Ce n'erano due: la Sima e la Fiat la cui presenza, rispetto agli sviluppi che si prevedevano anni fa, non è stata preponderante, non è diventata il traino dell'economia locale. La stessa azienda Pieralisi copre un mercato di nicchia e non può dirsi una grande impresa, anche se è leader mondiale nella produzione delle macchine olearie.

*Esponente istituzioni finanziarie*

Il rapporto tra imprese e amministrazioni pubbliche non è sempre disteso. L'amministrazione regionale, ad esempio, è lenta nel muoversi verso forme di semplificazione della burocrazia. L'impressione è che l'amministrazione comunale di Jesi, giustamente attenta a bisogni di tutela ambientale, sia ancora poco aperta ai bisogni degli imprenditori. Nella pratica l'imprenditoria trova difficoltà a ottenere nuove aree di sviluppo, anche se ZIPA 4 è la dimostrazione che non siamo di fronte a una chiusura completa. È vero che l'amministrazione di Monsano, ad esempio, dava maggiori opportunità per l'insediamento di nuove

attività produttive, ma spesso l'imprenditore jesino vuole restare nel proprio comune.

Serve forse maggiore attenzione, da parte dell'amministrazione comunale, per lo sviluppo produttivo, coniugando rispetto dell'ambiente e crescita economica. È una buona cosa che abbia delle intenzioni, delle visioni al futuro, ma ha anche il compito di farle percepire meglio agli imprenditori, di non adottare un filtro ideologico, di sviluppare una maggior propensione a collaborare, pur stabilendo dei vincoli. Serve insomma una maggiore capacità comunicativa.

I costi delle politiche di rispetto dell'ambiente sono elevati, l'amministrazione pubblica dovrebbe contribuire a recuperare questo costo per il tessuto produttivo con economie di scala, infrastrutture... Quando la burocrazia sarà più snella e la comunicazione migliore, la pubblica amministrazione si troverà di fronte imprenditori disposti a pagare, anche in cambio di un migliore accesso ai servizi.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Un altro elemento importante è la presenza delle banche: a Jesi hanno sede le uniche due banche rimaste della provincia di Ancona (Cassa di Risparmio di Jesi e Banca Popolare). Al fondo del loro successo c'è una tradizione, una identificazione forte della popolazione jesina con questi istituti di credito che ha permesso di evitare che fossero fagocitati da altri. La presenza dell'industria è stata molto importante, le due banche hanno sempre prestato un'attenzione particolare al tessuto produttivo locale, la vocazione industriale tipica del contesto jesino si è trasferita anche nella direzione delle banche. La Banca Popolare è stata una delle ultime a essere incorporata (qualche anno fa parte del gruppo di Bergamo) e mantiene una sua autonomia.

*Esponente istituzioni finanziarie*

L'economia jesina è cambiata da prettamente agricola e industriale (un'industria comunque legata all'agricoltura) ad un'economia legata al terziario avanzato. Questo ha accresciuto il benessere e la capacità di reddito (Ancona è una delle province con tassi di crescita più alti). Il modello familiare ha permesso negli scorsi decenni una accelerazione nel settore industriale (negli anni 80 la meccanica legata all'agricoltura e il tessile per abbigliamento). Oggi si deve puntare su servizi avanzati, informatica e biotecnologie, settori ad elevata specializzazione, ricerca. Occorre facilitare questa trasformazione, creare distretti specifici.

*Amministratore locale*

Un fenomeno ricorrente e preoccupante riguarda il sistema produttivo che sta tentando di influenzare la politica, muovendosi in settori che non gli sono propri, che forse sarebbe bene lasciare ai soggetti pubblici. Si tratta di capire se questa città si sta adagiando su iniziative con un grado di copertura finanziaria già assicurato. Il rischio è di una mancanza di inventiva e dinamismo che invece hanno sempre connotato questa comunità. Ora invece la capacità di rischiare è più debole, frequente è la ricerca di un partner pubblico che assicuri tranquillità. Anche l'impegno sull'innovazione non è significativo.

*Esponente istituzioni finanziarie*

Nel settore turismo la situazione è di immobilità; a parte la costa, nel resto del territorio il turismo è una risorsa poco sfruttata. L'entroterra marchigiano invece è riscoperto dagli stranieri: inglesi, tedeschi e americani stanno acquistando i casali di campagna abbandonati. Non c'è accordo fra comuni per la promozione turistica. E' un proble-

## 6.6 Cultura e formazione

ma politico (si trascina dalla storia dello stato pontificio). Il coordinamento con le città della costa è saltato. Qualche pullman raggiunge Jesi ma mancano strutture di accoglienza. Non sono state valutate e valorizzate le risorse storiche. Mancano i percorsi enogastronomici e turistici.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Gli spazi di aggregazione e per attività culturali sono pochi, crescono invece i centri commerciali. Oltre al teatro di tradizione, il Pergolesi, c'è il teatro S. Floriano, in piazza Federico II, ma non è chiaro quale ruolo possa svolgere nella città. Il teatro, attualmente gestito dalla Pro Jesi, accoglie mostre, qualche spettacolo, qualche evento, ma nelle proposte manca continuità e un'impronta, una regia. Gli spazi per fare sono sempre meno disponibili o economicamente inaccessibili.

La Fondazione Colocci è nata per gestire corsi universitari a Jesi delle Università di Macerata e Ancona. Offre spazi e servizi ai due atenei che hanno decentrato a Jesi due corsi: il corso di servizi sociali e quello di servizi giuridici d'impresa. L'esperienza è cominciata sette anni fa, gli iscritti attualmente sono cinquecento. Le sedi sono due, di cui una è in corso di ristrutturazione. Nella Fondazione Colocci potrebbero entrare nuove amministrazioni comunali, ma alcuni hanno espresso delle riserve su questa eventualità. Il solo modo di fare sistema alla scala vasta però è di smettere di trattare le amministrazioni vicine da vassalli.

Mancano progetti comuni. C'è una resistenza ad aprirsi all'esterno, sotto l'aspetto istituzionale. Le uniche alleanze che si sono affermate sono quelle nate dall'iniziativa pubblica (Interporto, ReteMarche, la Fondazione Colocci stessa).

*Operatore del terzo settore*

Dietro ad una sollecitazione degli industriali locali si è riusciti attraverso la conferenza sindaci della Vallesina a suscitare l'interessamento della Provincia nelle persone dell'allora assessore alla formazione Pesaesi e del presidente Giancarli grazie ai quali oggi possiamo avere a Jesi una specializzazione in Meccanica presso l'ITIS. Un esempio questo di come un bisogno di una categoria condiviso dal territorio sia stato accolto dalle istituzioni. Accanto a questo svolgono un ruolo importante: il Politecnico di Ancona, l'ISTAO di Ancona (fondato da Fuà) che svolge formazione post-universitaria (master), Meccano una società mista pubblico-privato che ha sede a Jesi con un laboratorio EQI accreditato per il rilascio di marchi di qualità su prodotti, le attività di formazione continua svolte da Assindustria Ancona, la Fondazione Colocci che potrebbe agire meglio rispetto ai bisogni del territorio.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Negli ultimi anni le università avevano bisogno di nuovi spazi e nuovi iscritti. L'insediamento alla periferia dell'impero difende i confini, come si dice. La sede jesina accoglie non solo jesini, ma anche studenti che vengono da fuori provincia e da fuori regione, probabilmente per l'interesse dei corsi che non sono attivi se non a Jesi. Ancona ha decentrato qui il corso di Servizi sociali, Macerata il corso di Servizi giuridici (con due diversi indirizzi), inizialmente erano diplomi a numero chiuso, ora sono diventate lauree di primo livello.

Jesi ha sempre avuto una vocazione culturale rispetto ad Ancona che non aveva istituti culturali, eccetto quelli dello Stato (Sovrintendenza, Museo nazionale). Un esempio: a Jesi cinque anni fa c'erano quattro cinema attivi, ad Ancona due. Jesi ha sempre fatto funzionare il proprio teatro, Ancona non ha avuto un teatro per quarant'anni. Ancona era città prettamente vocata al porto. Per la tradizione federiciana che le si vuole attribuire, vera o falsa che sia, Jesi si è invece pregiata di avere iniziative culturali molto più importanti di quelle di Ancona. La presenza dell'università a Jesi ha segnato un'attenzione e una vivacità nuova. Gli jesini ne vanno fieri.

Oltre a Jesi, Fabriano ospita sedi distaccate dell'università di Ancona e di Camerino, a Falconara c'è un corso in Scienze marine, a Osimo un corso in Management per lo spettacolo. Jesi è stata la prima, tra questi. Pochi iscritti si fermano a Jesi, non esistono al momento strutture di accoglienza per gli studenti, anche se si sta cominciando a pensare come realizzarne. Fabriano conta molti meno iscritti rispetto a Jesi, con una maggiore presenza di studenti residenti.

Questi primi corsi non sono nati da una domanda locale. Gli jesini hanno voluto ospitare l'università e hanno accettato i corsi che gli atenei hanno deciso di decentrare. C'è un'indubbia divaricazione tra gli indirizzi dei corsi e la vocazione del territorio jesino. Ad esempio sui temi finanziari e sull'imprenditorialità diffusa non c'è nessuna offerta formativa. È un'iniziativa che è "precipitata" qui, non è realmente radicata nel territorio, o comunque non lo è ancora. La speranza è di avviare un corso di ingegneria e uno di scienze bancarie.

Un'indagine tra gli studenti che hanno seguito i corsi attivati a Jesi ha mostrato che il 60% degli iscritti ha trovato lavoro. Ogni studente costa circa tre milioni di lire. Si potrebbe dare una borsa agli studenti jesini e fare a meno dell'università, ma ci sono buoni motivi, invece, per scegliere di mantenere questi corsi: coloro che si iscrivono a questi corsi non vanno fuori a studiare, inoltre i corsi permettono di raccogliere le iscrizioni marginali di coloro che altrimenti non si sarebbero iscritti. È comunque un'iniziativa ancora troppo giovane per essere giudicata. Nel tempo, le sedi universitarie jesine oltre a fare formazione, dovrebbero fare ricerca. Il ruolo della Fondazione Colocci è anche quello di mettere in relazione corsi ed esigenze del territorio, soggetti istituzionali interessati per fare convenzioni, accordi, ricerche. Ad esempio c'è un accordo tra autorità d'ambito per i servizi sociali e l'istituto di scienze sociali. La Fondazione ha il compito di dare conto di queste attività.

*Operatore del terzo settore*

Jesi sotto il profilo artistico, culturale potrebbe offrire molto, certo occorrerebbe ragionare sul recupero dei contenitori. Ad esempio per l'arte contemporanea si potrebbe immaginare un grande centro con laboratori, un centro d'arte che richiami artisti e visitatori. Jesi ha una storia alle spalle, di arte orafa, arte musicale, ed ha anche l'istituto d'arte attivo sul proprio territorio. Potrebbe proporsi come vera città d'arte e cultura riportando alla luce il patrimonio di talenti passati. Privati ed Unione Europea potrebbero co-finanziare l'iniziativa.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Dal punto di vista culturale Jesi ha qualche problema. Le scuole hanno sempre avuto un approccio di tipo "professionale", orientato al mondo lavorativo. L'istituto tecnico Cuppari forma ragionieri e geometri di grande rilievo. E' sempre stato più debole invece l'approccio "cultu-

rale”, non sono mai nati circoli o riviste letterarie. La cultura è stata vissuta come momento ludico e le poche esperienze che andavano in direzione diversa (ad esempio il premio di pittura) non sono decollate. Prevalde insomma il consumo di cultura sulla produzione.

*Sindacalista*

Jesi è ricca di associazioni culturali, alcuni esempi sono “Emporio delle parole”, gruppo di poeti jesini, o Archeoclub, che si occupa del recupero della Jesi antica; anche la Chiesa San Giovanni Battista di Don Attilio Pastori è un centro di cultura. A Jesi vivono molti docenti universitari. Ci sono serate durante l’anno nelle quali si accavallano iniziative culturali.

L’Università per adulti nasce nel 1988, è dunque al suo 16° anno. Attualmente la media è di 300-350 iscritti ai quali si aggiungono 60 docenti, tutti volontari. Il pubblico è vario, si va da laureati e diplomati, a persone che vogliono crescere culturalmente.

*Rappresentante associazione culturale*

L’offerta formativa non è elevata. Le esperienze positive riguardano un progetto formativo avviato dal Consorzio ZIPA con il Comune di Jesi e la Banca Popolare di Ancona; il Club della qualità che riunisce un gruppo di imprenditori che discutono, si confrontano, con casi di eccellenza esterni alla realtà locale; l’impresa Loccioni, ad esempio, pone forte attenzione al tema delle risorse umane e della qualità. Questo tipo di iniziative e di stili d’azione portano riflessi positivi anche sull’indotto e rafforzano lo spirito di iniziativa individuale.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

## 6.7 Scenari al futuro

Jesi è al centro di un territorio più vasto e può quindi svolgere un ruolo importante, da capofila non solo per i comuni piccoli e medi della vallesina. Può fare sistema con Ancona, con Senigallia, con Fabriano, con l’Umbria. A coadiuvare questa prospettiva potranno contribuire alcune grandi infrastrutture in corso di realizzazione, come l’interporto, il raddoppio della Orte-Falconara, il raddoppio della strada statale 76 ad ovest. Su questi progetti si registrano grandi ritardi, lo Stato deve fare la sua parte e le istituzioni locali non possono fare sconti. C’è quindi un problema legato alle infrastrutture e più in generale alla progettualità, alle strategie, ai programmi, alla volontà politica.

Jesi non può attardarsi a discutere per la contrapposizione delle singole parti della coalizione. Alcune forze più di altre hanno la responsabilità di governare la città e hanno il dovere di agire, di fare. Bisogna dunque recuperare energie e progettualità. Le risorse sono disponibili solo quando ci sono obiettivi chiari. Possono essere risorse proprie, dell’Unione Europea, del mondo imprenditoriale, l’essenziale è avere idee ed essere determinati.

*Amministratore locale*

La globalizzazione insegna che il piccolo è importante quanto il grande. Bisogna valorizzare la dimensione vivibile del nostro spazio offrendo possibilità vere, effettive perché ci sia da un lato un trapasso di valori culturali ricco, tale da provocare e stimolare, dall’altra ci sia anche una vivibilità sociale che stimoli la gente a restare e vivere bene. Bisognerebbe riuscire a fare un mondo in cui il piccolo sia in qual-

che modo autosufficiente. La proposta è quindi valorizzare le risorse locali e animare la città perché sia viva, ma non con manifestazioni estemporanee, molto costose, bensì con progetti di ampio respiro e di necessaria apertura.

*Rappresentante istituzioni religiose*

La vocazione jesina è più vicina alla costa. La città invece potrebbe avere un ruolo di cerniera tra costa ed entroterra, cercando di capire come mettere in comunicazione le due realtà, migliorando le infrastrutture e la qualità dei servizi. Il territorio fabrianese presenta una connotazione simile a quella jesina: una grande impresa come Merloni e un indotto che ne dipende molto. Sia Jesi che Fabriano hanno bisogno di reti di soggetti che sappiano parlare di più, trovare strategie condivise per affrontare situazioni difficili e progetti comuni. In una prospettiva d'area vasta, quindi, Fabriano deve essere presa in conto e Jesi potrebbe avere un ruolo primario perché è posta al centro.

*Operatore del terzo settore*

È difficile prevedere il futuro, i cambiamenti della società e dell'economia sono sempre più veloci e i tempi dei piani invece sono lunghi. La storia dell'approvazione del piano Secchi è stata tormentata ed è durata circa sette anni; dal momento dell'adozione al momento dell'approvazione definitiva la città ha subito un blocco, non si costruiva più (salvaguardia), ciò ha rappresentato un danno grave. Il rischio oggi, per la variante al Prg, è l'immobilismo: la soluzione di molti problemi è troppo subordinata al piano, che però richiederà tempo. Nel frattempo, invece, bisogna comunque decidere e agire, fare.

Un ulteriore problema riguarda la flessibilità delle previsioni. Una volta si faceva un piano regolatore per trent'anni, poi questa soluzione sembrò una follia e il periodo di riferimento si accorciò. Ora è necessario prevedere dispositivi che permettano flessibilità e che al tempo stesso non vengano stravolti dalle varianti di piano.

*Ex amministratore*

Rispetto al capoluogo di provincia e rispetto alla Regione, la vallesina deve cercare di fare massa critica. I comuni vicini a Jesi hanno compiuto scelte urbanistiche discutibili: se si attraversa il territorio si nota che Jesi si è sviluppata ordinatamente, mentre altrove si riconoscono costruzioni dissennate, carenza di spazi pubblici, in particolare nel fondovalle, dove si è verificato uno sviluppo demografico ed economico più accentuato. Inoltre alcuni dei comuni vicini sono stati acquiescenti con comportamenti antisindacali attuati da alcune aziende che si sono insediate nel loro territorio. Anche se oggi i tempi sono forse prematuri, bisognerebbe cominciare a lanciare l'idea di fare un piano intercomunale o comunque dei progetti d'area vasta.

*Ex amministratore locale*

Si tratta di capire e di fare una scelta strategica: l'industria è una risorsa per il territorio? Se lo è, bisogna provare a lavorare insieme, pensare ad una crescita sostenibile. Sviluppo industriale e sviluppo del territorio possono coesistere. Una visione al futuro deve prendere in conto alcuni elementi importanti: la salvaguardia della qualità della vita (un valore che abbiamo preso in prestito dai nostri figli); il miglioramento della rete infrastrutturale (o il traffico comprometterà la qualità della vita); ZIPA 4: è necessario localizzare nuove aree produttive perché nell'industria non c'è stasi, o si cresce o si muore. La crescita dovrà comunque essere sostenibile, se il PRG stabilisse che per gli

ampliamenti produttivi fosse necessario avere una certificazione ambientale od etica ritengo che gli imprenditori non si sottrarranno a tali richieste.

*Esponente categorie artigiane e imprenditoriali*

Per Jesi vedo un futuro di colore. Ritengo che la città possa dare più spazio, essere più aperta, cercare di aiutare maggiormente gli stranieri.

Anche per gli stranieri si assiste ad una tendenza al deflusso: da Jesi verso altra periferia. L'immigrato preferisce comprare casa perché gli affitti sono altissimi, tuttavia le abitazioni mancano.

Occorrerebbero abitazioni adatte per le diverse comunità, ci sono modi diversi di abitare, esigenze differenti fra mussulmani e cristiani.

*Operatore terzo settore*

Jesi è esclusa sia dal turismo di tipo congressuale (che si svolge in prevalenza sulla costa) che da quello agriturismo/naturalistico per ragioni ambientali. Le sue peculiarità invece sono quelle di tipo artistico: per questo occorre un progetto di marketing che promuova questa ricchezza che la città possiede e contemporaneamente una programmazione a livello provinciale. E' proprio la scala provinciale su cui occorre lavorare, non solo in questo settore, ma anche a livello di produzione e di servizi sociali.

*Sindacalista*

Jesi può svolgere un ruolo di cerniera, guardando anche all'Umbria, non solo a Fabriano. Avremo l'interporto, l'aeroporto potrà svilupparsi, soprattutto se si riuscirà a metterlo in rete con il porto, la ferrovia, le strutture recettive delle Marche. Riguardo al porto, c'è il rischio di una riduzione del numero delle navi per i collegamenti con l'Albania, ma non si è notata una forte reazione da parte degli Enti locali. Il porto, invece, dovrebbe essere sviluppato, altrimenti rischia il declino.

Le condizioni per un sistema regionale più forte ci sono e Jesi potrebbe giocare un ruolo maggiore, pur senza schemi rigidi. È necessario soprattutto sentirsi sempre più sistema, aumentare la coesione sociale, economica e istituzionale per giocare un ruolo più forte verso l'esterno.

L'ente regionale dovrebbe occuparsi di quale possa essere il futuro di settori importanti del nostro tessuto produttivo, quali la meccanica, il calzaturiero, l'abbigliamento, disegnando una nuova strategia di sviluppo per i prossimi dieci anni. L'amministrazione comunale di Jesi fa bene a definire delle strategie, ma deve stare attenta ad evitare il rischio di autopensarsi fuori dalle strategie regionali.

*Esponente istituzioni finanziarie*

## 7. Cronologia

### Incontri istituzionali

- Presentazione percorso del piano strategico in Giunta  
10 ottobre 2003
- Presentazione percorso del piano strategico in Consiglio comunale  
14 novembre 2003
- Presentazione Rapporto intermedio in Giunta  
16 gennaio 2004
- Presentazione Rapporto intermedio ai capogruppo consiliari  
28 gennaio 2004
- Presentazione Agenda strategica in Giunta e ai capogruppo consiliari  
16 marzo 2004

### Focus group

- Il centro storico. Problemi, risorse e ruolo territoriale della parte antica della città  
6 febbraio 2004
- Le qualità di Jesi. Un modello di sviluppo integrato tra ambiente, cultura e attività produttive  
12 febbraio 2004
- Le geografie dello sviluppo. Il sistema di relazioni tra Jesi e i centri vicini e con il quadro territoriale più ampio  
20 febbraio 2004
- La casa. Articolazione e orientamenti della domanda abitativa, caratteri dell'offerta residenziale, bisogni emergenti  
26 febbraio 2004

### Tavoli di lavoro

- "Jesi hard rock caffè": attraversamenti della città di giovani abitanti  
24 marzo 2004
- Un progetto condiviso per Jesi. Partenariato locale e cooperazione orizzontale  
15 aprile 2004
- "Jesi non è se non è la Vallesina: relazioni interistituzionali di area vasta  
22 aprile 2004
- Il corridoio dell'Esino: progetti e prospettive di un territorio in trasformazione (1° incontro)  
29 aprile 2004

- Il corridoio dell'Esino: progetti e prospettive di un territorio in trasformazione (2° incontro)  
20 maggio 2004

#### **La domanda locale**

- Consiglio circoscrizione 1 (allargato alle commissioni)  
3 dicembre 2003
- Consiglio circoscrizione 2 (allargato alle commissioni)  
4 dicembre 2003
- Consiglio circoscrizione 3 (allargato alle commissioni)  
5 dicembre 2003
- Incontro quartiere Minonna  
16 marzo 2004
- Incontro quartiere San Francesco (associazioni)  
17 marzo 2004
- Incontro quartiere San Giuseppe  
22 aprile 2004

#### **Le attività con le scuole**

- Incontro Dirigenti scolastici  
31 ottobre 2003
- Incontro Presidenti consigli di istituto  
31 ottobre 2003
- Incontro insegnanti delle classi aderenti al progetto  
18 dicembre 2003
- Incontri presso le scuole: elementare Perchi, elementare Martiri della Libertà, medie Leopardi, medie Savoia (due incontri presso ciascuna scuola)  
febbraio-maggio 2004
- Festa dell'Ambiente: presentazione del lavoro delle scuole  
23 maggio 2004